

ALMANACCO NAZIONALE

PER IL

1862

Pubblicazione

DELLA GAZZETTA DEL POPOLO

Anno 15



TORINO

STAMPERIA sotto la ditta DELLA GAZZETTA DEL POPOLO
Via S. Agostino N. 3.

Stamperia della GAZZETTA DEL POPOLO

CATALOGO

*Delle Opere pubblicate coi relativi prezzi tanto in
Torino che in Provincia (franco).*

- IL MONDO PRIMA DELLA CREAZIONE DELL'UOMO ossia
LA CULLA DELL'UNIVERSO, Storia popolare della
creazione e delle trasformazioni del globo, del dottore
W. F. A. ZIMMERMANN. — Un vol. in-8° di circa 500 pag.
intercalate da 230 incisioni sul legno, prezzo L. 8 —
- IL MUSEO DELLE SCIENZE E DELLE ARTI scelta
di trattati istruttivi sopra le scienze fisiche e
loro applicazione per gli usi della vita, del dott.
DIONYSIUS LARDNER. — Due vol. in-8° illustrati
da circa 1000 intagli sul legno » 20 —
- Libri per la festa* — ROBINSON SVIZZERO romanzo
storico. — Due volumetti in-16° con incisioni
adatte. » 4 —
- LE AVVENTURE DI TELEMACO. — Due volumetti
in uno, con figure litografate. » 2 40
- LA CACCIA AL LEONE di GIULIO GÉRARD (l'ammaz-
zaleoni). — Due vol. in un solo con incisioni » 2 40
- LE FORESTE VERGINI. — Un volumetto con inci-
sioni » 1 80
- CACCIA DEI BISONTI. — Un vol. di pag. 532 con
incisioni » 2 20



ALMANACCO NAZIONALE

PER IL

1862

PUBBLICAZIONE

DELLA GAZZETTA DEL POPOLO

Anno 13

TORINO

STAMPERIA DELLA GAZZETTA DEL POPOLO

Via S. Agostino già Stampatori N. 3.

ECCLISSI

Cinque Ecclissi succederanno nell'anno 1862:

Il primo, nel mattino del 12 giugno a ore 4 m. 16, totale della Luna, a noi invisibile.

Il secondo, nel mattino del 27 giugno a ore 4 min. 54, parziale del Sole, a noi invisibile.

Il terzo, il 21 novembre a ore 6 min. 27 di sera, parziale del Sole, a noi invisibile.

Il quarto, addì 6 dicembre a ore 5 minuti 2 del mattino, totale della Luna, a noi però soltanto in parte visibile.

Il quinto, nel mattino del 21 dicembre a ore 3 minuti 39, parziale del Sole, a noi invisibile.

FESTE MOBILI

Settuagesima	16 febbraio.
Le Ceneri	5 marzo.
Pasqua di Risurrezione	20 aprile.
Rogazioni	26, 27, 28 maggio.
Ascensione del Signore	29 detto.
Pentecoste	8 giugno.
SS. Trinità	15 detto.
Corpo del Signore.	19 detto.
Domenica 1 ^a d'Avvento	30 novembre.

GENNAIO

	1	M.	<i>Circoncis. di N. S.</i>
	2	G.	s. Difendente
	3	V.	s. Genovella v.
	4	S.	s. Tito vesc. m.
	5	D.	s. Telesforo papa
PQ.	* 6	L.	<i>l'Epifania del S.</i>
	7	M.	s. Giuliano m.
	8	M.	s. Massimo
	9	G.	s. Giustina
	10	V.	s. Agatone papa
	11	S.	s. Igino papa
	12	D.	s. Greca verg.
	13	L.	<i>Disputa di Gesù</i>
	14	M.	s. Ilario vescovo
LP.	15	M.	Trasl. di s. Maur.
	16	G.	s. Marcello l. p.
	17	V.	s. Antonio abate
	18	S.	s. Liberata verg.
	E 19	D.	<i>SS. Nome di Gesù</i>
	20	L.	ss. Fabian e Sch.
	21	M.	s. Agnese m.
	22	M.	s. Gaudenzio v.
UQ.	23	G.	Sposal. di M. V.
	24	V.	s. Timoteo vesc.
	25	S.	Conv. di s. Paolo
	E 26	D.	s. Policarpo
	27	L.	s. Gio. Grisost.
	28	M.	s. Proietto
	29	M.	s. Franc. di Sales
LN.	30	G.	s. Martina verg.
	31	V.	s. Giulio prete

In questo mese si narra un certissimo fatto... del regno temporale, visibile ad occhio nudo, e allora delgalliciano. Si dice che il gallo che l'annunzierà discenda in linea retta dal gallo di Caifas, che fece piangere San Pietro dopo la terza chitbirata. Si dice pure che il moderno S. Pietro essendo più testardo di quell'altro, il povero gallo dovrà cantare più di tre volte prima di farlo escire dalla cucina di Caifas.

FEBBRAIO

	1	S.	s. Orso arcidia.
E	2	D.	Purificaz. di M. V.
			Bened. delle cand.
	3	L.	s. Biagio vescovo
			Bened. della gola
	4	M.	s. Avventino pr.
	5	M.	s. Agata v.
PQ.	6	G.	s. Dorothea verg.
	7	V.	s. Romualdo
	8	S.	s. Niceto
E	9	D.	s. Apollonia verg.
	10	L.	s. Sotera v. mart.
	11	M.	s. Tigrino
	12	M.	s. Eufrosina
LP.	13	G.	s. Gregorio papa
	14	V.	s. Valentino
	15	S.	s. Elisio martire
E	16	D.	<i>Settuagesima</i>
			s. Giusto mart.
	17	L.	s. Marianna verg.
	18	M.	s. Simeone mart.
	19	M.	s. Corrado
	20	G.	s. Zenobio mart.
UQ.	21	V.	s. Eleonora
	22	S.	s. Margarita da C.
E	23	D.	<i>Sess. s. Pier Dam.</i>
	24	L.	s. Mattia apostolo
	25	M.	s. Costanza v. m.
	26	il.	s. Alessandro
	27	G.	s. Leandro arciv.
LN.	28	V.	s. Eusebio v.

Avendo il Sultano Abdul-Aziz messo all'asta pubblica le Odalische di suo fratello, divise in 45 lotti, ed essendo stato deliberato un lotto a un redattore dell'*Armanca*, stato mandato a Costantinopoli appositamente per dire all'incanto, il redattore a i 49,000 articoli giungeranno in Torino verso la metà del mese, salvo accidente. Le Odalische saranno vestite come le Catecumenne Chinesi, e introdotte con questa qualità, e sotto questa denominazione in qualche pio ricovero dell'*Armanca*.

MARZO

	1	S.	s. Albino vescovo
E	2	D.	<i>Quinq.</i> s. Simplicio
	3	L.	s. Anselmo abate
	4	M.	b. Umberto III
	5	M.	<i>Le Ceneri</i>
	6	G.	s. Marziano vesc.
PQ.	7	V.	s. Tommaso
	8	S.	s. Giovanni di Dio
E	9	D.	<i>I. di O.</i> s. Franc.
	10	L.	ss. 40 Soldati nm.
	11	M.	s. Candido mart.
	12	M.	s. Gregorio M. T.
	13	G.	s. Eufrosia verg.
	14	V.	s. Matilde reg. T.
LP.	15	S.	s. Longino T.
E	16	D.	<i>H.</i> s. Agapito
	17	L.	s. Geltrude verg.
	18	M.	s. Gabriele arcan.
	19	M.	s. Giuseppe
	20	G.	b. Ambrogio
UQ.	21	V.	s. Benedetto
	22	S.	s. Bevenuto
E	23	D.	<i>III. b.</i> Veremondo
	24	L.	s. Bernolfo vesc.
	25	M.	<i>L'Annunc. di M. V.</i>
	26	M.	s. Emanuele mart.
	27	G.	s. Ruperto vesc.
	28	V.	s. Sisto III. papa
	29	S.	s. Bertoldo
LN.	E 30	D.	<i>IV. b.</i> Amedeo IX.
	31	L.	s. Balbina verg.

APRILE

	1	M.	s. Calocero mart.
	2	M.	s. Francesco di P.
	3	G.	s. Pancrazio
	4	V.	s. Isidoro vesc.
	5	S.	s. Vincenzo Ferr.
E	6	D.	<i>di Passione</i>
PQ.	7	L.	b. Ermanno
	8	M.	s. Alberto vesc.
	9	M.	s. Sabina martire
	10	G.	s. Pompeo m.
	11	V.	s. Leone Magno
	12	S.	b. Angelo Carletti
E	13	D.	<i>delle Palme</i>
LP.	14	L.	s. Valeriano
	15	M.	b. Lucio
	16	M.	s. Toribio vesc.
	17	G.	s. Anicetto papa
	18	V.	s. Perfetto
	19	S.	s. Leone IX p.
E	20	D.	<i>Pasqua di Risurr.</i>
UQ.	21	L.	s. Anselmo dott.
	22	M.	s. Caio papa m.
	23	M.	s. Giorgio
	24	G.	s. Fedele da Sig.
	25	V.	s. Marco ev.
	26	S.	s. Cleto papa
E	27	D.	<i>I. in Albis</i>
LN.			s. Zita vergine
	28	L.	s. Vitale martire
	29	M.	s. Pietro martire
	30	M.	s. Catt. da Siena

Pioggie continue.... d'interpellanza meridionali alla Camera dei Deputati. Le acque giungeranno ad un'altezza tale da rendere ragionevole la paura d'un prossimo diluvio. I Noc del Ministero per salvare se stessi e le loro creature faranno costruire un'area di salvamento, corazzata in ferro, perché non sia mangiata da qualche balena di Ninive, e copiti loro come a Giona il reumatico donicello di tre giorni nella pancia di quel cetaceo.

S. E. Chiavone generalissimo dei briganti del ex-re di Napoli non avendo più soldati, e mancandogli l'assegnamento del suo re, per metterla in bocca domanderà un posto di professore di grammatica e di ortografia in qualche nostro gianseno, e presenterà come titoli giustificativi i suoi proclami e i suoi ordini del giorno. La commissione esaminatrice, che per caso risulterà composta tutta di preti, gli sarà favorevole all'unanimità, e gli accorderà l'implorata patente. Non si sarà ancora a qual gianseno, o penitenziario sarà destinato.

MAGGIO

	1	G.	Ss. Filippo e Giac.
	2	V.	s. Secondo
	3	S.	Invenz. di s. Croce
E	4	D.	SS. Sindone
	5	L.	s. Pio V. papa
	6	M.	s. Benedetta verg.
PQ.	7	M.	s. Stanislao
	8	G.	s. Vittore soldato
	9	V.	s. Gregorio V. D.
	10	S.	s. Antonio
E	11	D.	Patroc. di s. Gims.
LP.	12	L.	s. Pancrazio mart.
	13	M.	s. Pietro Regal.
	14	M.	s. Bonifacio mart.
	15	G.	s. Isidoro agricolt.
	16	V.	s. Giovanni Nep.
	17	S.	s. Pasquale Bail.
E	18	D.	s. Felice cappucc.
UQ.	19	L.	s. Celestino papa
	20	M.	s. Viviano ab.
	21	M.	s. Secondino m.
	22	G.	s. Bovo
	23	V.	s. Desiderio
	24	S.	s. Vincenzo
E	25	D.	s. Urbano I. papa
	26	L.	s. Filippo Neri R.
	27	M.	s. Giovanni I p. R.
LN.	28	M.	s. Emilio arciv. R.
	*29	G.	<i>Ascensione del S.</i>
	30	V.	s. Ferdinando
	31	S.	s. Petronilla

Profondendosi con alacrità nel firo del Moncenisio, tra il 2. e il 5. chilometro verso la Francia, si scopriranno le opere inedite di Salomone, che secondo i Teologi devono essere una vera enciclopedia. Là si troveranno descritte da molti secoli tutte le moderne invenzioni, e persino il disegno d'un telegrafo elettrico che gli serviva per la sua corrispondenza con le trecento regine, e le settecento concubine. Gran concorso a Susa di Rabbini, di teologi cattolici e protestanti, e di professori di lingue orientali.

GIUGNO

E	1	D.	s. Crescentino
	2	L.	s. Erasmo vesc.
	3	M.	s. Clotilde regina
	4	M.	s. Quirino martire
	5	G.	s. Bonifacio
	6	V.	Mirac. del Sacr.
	7	S.	s. Roberto ab. V.
E	8	D.	<i>Pentecoste</i>
	9	L.	s. Primo martire
	10	M.	s. Margarita v.
	11	M.	s. Barnaba ap. T.
	12	G.	s. Onofrio anacor.
	13	V.	s. Antonio da P. T.
	14	S.	s. Basilio T.
E	15	D.	<i>I. SS. Trinità</i>
	16	L.	s. Gio. Franc.
	17	M.	s. Ranieri
	18	M.	ss. Marco e Marcol.
UQ.	*19	G.	<i>Corpo del Signore</i>
	20	V.	Mad. della Consol.
	21	S.	s. Luigi Gonzaga
E	22	D.	<i>II. s.</i> Paolino v.
	23	L.	V. s. Lanfranco
	*24	M.	Natività di s. Giovanni Battista
	25	M.	s. Massimo vesc.
	26	G.	s. Rodolfo
	27	V.	s. Maggiorino
	28	S.	s. Attilo mart. V.
E	29	D.	<i>III. ss</i> Pietro e P.
	30	L.	Commem. s. Paolo

Spaventosa catastrofa nel foro del Moncenisio. I Rabbini, i Teologi, e i Professori di lingue orientali volendo tutti lussu nel buio interpretare a modo loro le opere inedite di Salomone, ne succederà prima il *millus ordo*, poi lo stridor dei denti, e finalmente un parappiglia d'asterminio. Gli agenti di pubblica sicurezza di Susa, che accorseranno per farla da separatista, giungeranno troppo tardi, e troveranno le opere sullodate inecrate in minutissimi pezzi, e perdute un'altra volta. Per il ché il progresso umano scivolerà a fare da se.

LUGLIO

	1 M.	s. Teobaldo
	2 M.	Visitaz. di Maria V.
	3 G.	s. Ireneo mart.
PQ.	4 V.	s. Ulrico vesc.
	5 S.	b. Arcangelo
E	6 D.	IV. s. Domenico
	7 L.	s. Landolfo
	8 M.	s. Elisabetta reg.
	9 M.	s. Veronica
	10 G.	s. Marziale
LP.	11 V.	s. Pio I. papa
	12 S.	s. Naborre
E	13 D.	V. s. Anacleto p.
	14 L.	s. Bonaventura
	15 M.	s. Camillo
	16 M.	Mad. del Carmine
	17 G.	s. Alessio pell.
UQ.	18 V.	s. Federico v.
	19 S.	s. Vincenzo
E	20 D.	VI. s. Margherita
	21 L.	s. Prassede vesc.
	22 M.	s. Maria Maddalena
	23 M.	s. Liborio vescovo
	24 G.	s. Cristina mart.
	25 V.	s. Giacomo M.
LN.	26 S.	s. Anna mad. di M.
E	27 D.	VII. s. Aurelio
	28 L.	s. Celso martire
	29 M.	s. Marta vergine
	30 M.	s. Orso vescovo
	31 G.	s. Ignazio di Loiola

Grande esposizione, e liquidazione volontaria di molti oggetti appartenenti al cessato regno temporale, cioè: 4. un gran fascio di pergamene false contenente donazioni di Costantino, di Carlo Magno, di Lodovico il Minichione, le Decretali d'Isidoro, le aggiunte di Raimonda di Pennafort, ecc., ecc. 2. 600 Alabarde della Guardia S. Iazera pontificia; 3. quattro dozzine di cavalletti; 4. diversi mucchi di catene di ferro, manette, e di stromenti da tortura di ogni genere e qualità, ecc., ecc.

AGOSTO

	1 V.	s. Pietro in vincoli
	2 S.	Mad. degli Angeli
PQ.	3 D.	VIII. Inv. s. Stef.
	4 L.	s. Domenico
	5 M.	Mad. della Neve
	6 M.	s. Sisto papa
	7 G.	s. Gaetano Tiene
	8 V.	s. Ciriacò martire
LP.	9 S.	b. Bonifacio
E	10 D.	IX. s. Lorenzo m.
	11 L.	b. Ludovica
	12 M.	s. Chiara verg.
	13 M.	s. Ippolito mart.
	14 G.	s. Alfonso
	* 15 V.	Assunzione di M.
UQ.	16 S.	s. Rocco princ.
E	17 D.	X. s. Benedetta
	18 L.	s. Elena imperatr.
	19 M.	s. Gioachino
	20 M.	s. Bernardo
	21 G.	s. Giovanna Franc.
	22 V.	s. Filiberto martire
	23 S.	s. Filippo Ben.
E	24 D.	XI. s. Bartolomeo
LN.	25 L.	s. Luigi ra di Fr.
	26 M.	s. Secondo mart.
	27 M.	s. Giuseppe Cal.
	28 G.	s. Agostino vesc.
	29 V.	Decol. di s. G. B.
	30 S.	s. Rosa di Lima
	E 31 D.	XII. s. Raimondo

Seconda improvvisa fuga del famigerato Napoleone Robespierre dalle carceri correctionali, trafugato sotto il crinolino d'una vecchia Marchesa padovana. — Ritornato a Roma, e non trovandovi più il Papa che gli dava la puppa, sarà preso da una forte tentazione di finirla come Giuda e andrà in cerca d'un fico. Ma siccome per la paterna amministrazione pontificia tutta la campagna circostante è un arido deserto, così egli non trovandovi il desiderato sberlo, scapperà all'Adriatico e s'imbarcherà per Costantinopoli, dove giungendo non sarà oltene del subire la circumcissione.

SETTEMBRE

PQ.	1 L.	s. Egidio abate
	2 M.	s. Antonino mart.
	3 M.	s. Scarpia vergine
	4 G.	s. Rosalia vergine
	5 V.	s. Amato e il beato
		Geolita martire
	6 S.	s. Fausto prete
E	7 D.	XIII. s. Grato vesc.
LP.	* 8 L.	Natività di M. V.
	9 M.	s. Gregorio martire
	10 M.	s. Nicola di Tolent.
	11 G.	s. Proto martire
	12 V.	s. Guido
	13 S.	s. Amato vescovo
E	14 D.	XIV. SS. N. di M.
	15 L.	s. Nicomede mart.
UQ.	16 M.	s. Cornelio
	17 M.	s. Gustavo prete T.
	18 G.	s. Costanzo mart.
	19 V.	s. Gennaro vesc. T.
	20 S.	s. Agapito mart. T.
E	21 D.	XV. s. Matteo ap.
	22 L.	s. Maurizio mart.
LN.	23 M.	s. Lino papa
	24 M.	s. Gerardo vescovo
	25 G.	s. Firmino vescovo
	26 V.	s. Cipriano martire
	27 S.	ss. Cosma e Damian.
E	28 D.	XVI. s. Venceslao
	29 L.	s. Michele arcang.
PQ.	30 M.	s. Girolamo

Prime trattative di Cecchino II di Napoli colla Repubblica di S. Marino, per essere fatto presidente. Egli farà intendere che ha ancora molto danno, merco ricercata dovunque, anche nelle repubbliche. Ma il sindaco di S. Marino riceverà un francese monitorio da Londra, nel quale gli sarà intimato di non accettare alcuna regia proposizione. — Battura delle trattative. — Il povero Franceschino, essendogli andata a male anche questa faccenda, si metterà piangere. Sua moglie, irritata, lo sgriderà; e per dimostrarli che bisogna aver del coraggio in certe circostanze, ucciderà bravamente dinanzi ai suoi occhi un enorme gatto con un colpo di *rasoir*.

OTTOBRE

	1 M.	s. Remigio arcv.
	2 G.	ss. Angeli Custodi
	3 V.	s. Candido mart.
	4 S.	s. Francesco d'Ass.
E	5 D.	XVII. s. Placido
	6 L.	M. V. del R.
LP.	7 M.	s. Brunone
	8 M.	b. Ugo dei Canefri
	9 G.	s. Dionigi vescovo
	10 V.	s. Francesco Borgia
	11 S.	s. Placida verg.
E	12 D.	XVIII. s. Serafino c.
	13 L.	s. XXI. Edoardo re
	14 M.	s. Calisto papa
	15 M.	s. Teresa vergine
UQ.	16 G.	s. Gallo abate
	17 V.	s. Edwige dug.
	18 S.	s. Luca evangelista
E	19 D.	XIX. s. Amabile
	20 L.	s. Irene martire.
	21 M.	s. Orsola verg. m.
	22 M.	s. Verena vergine
LN.	23 G.	s. Severino
	24 V.	s. Baltaele
	25 S.	ss. Crispino e Crisp.
E	26 D.	XX. s. Evaristo
	27 L.	s. Fiorenzo
	28 M.	s. Simone apost.
	29 M.	s. Onorato vescovo
PQ.	30 G.	s. Saturnino
	31 V.	s. Arcollio P.

Spaventose burrasche in mare. — Un sito impiegato, spedito all'estero dal nostro Governo onde raccogliere delle nuove cognizioni per una radicale riforma delle amministrazioni, nel ritornare in patria farà naufragio, e sarà costretto, onde alleggerire il peso del bastimento, di gettare nei flutti tutte le sue carte, dove faticosamente aveva scritto i suoi studi profondi praticati all'estero a spese del governo. Egli giungerà in Torino sano e salvo, ma quasi nudo. — E le amministrazioni resteranno come prima. — Vedendo che la cosa va, molti impiegati non andranno nemmeno più all'ufficio, tranne una volta al mese.

NOVEMBRE

	* 1	S.	<i>Oppressanti</i>
	2	D.	XXI. s. Vittorino
	3	L.	Commem. de' Def.
	4	V.	s. Carlo Borromeo
LP.	5	M.	s. Zaccaria profeta
	6	G.	s. Leonardo
	7	V.	s. Ernesto
	8	S.	s. Severo
E	9	D.	XXII. s. Teodoro
	10	L.	s. Andrea Avellino
	11	M.	s. Martino vescovo
	12	M.	s. Evasio
	13	G.	s. Domobono sarto
UQ.	14	V.	s. Venerando
	15	S.	s. Geltrude
E	16	D.	XXIII. s. Aniano
	17	L.	s. Gregorio Taum.
	18	M.	s. Odone abate
	19	M.	s. Elisab. d'Ungh.
	20	G.	ss. Solutore, Avvent. ed Ottavio
LN.	21	V.	Present. di Maria V.
	22	S.	s. Cecilia vergine
E	23	D.	XXIV. s. Clemente
	24	L.	s. Gio. della croce
	25	M.	s. Caterina verg.
	26	M.	s. Delfina vedova
	27	G.	b. Margarita di S.
PQ.	28	V.	s. Severina
	29	S.	s. Saturnino mart.
	E 30	D.	I. d'Acc. s. Andrea

Don Marzocco sarà fatto cavaliere di Spagna, e riceverà in dono un lembo della comoda spessa di suor Patrocino; ma con tutto ciò, vedendo che ormai è inutile il pigliarsela contro i libertini, e stufo di essere continuamente deriso, chiuderà bottega. Per non istare ozioso, si metterà a fare il mestiere del repubblicano. Egli stamperà un'opera infammabile in più volumi, dove si proporrà agli Italiani una repubblica col Papa presidente. — Essendo chiuso il negozio dell'*Amazonia*, le Odalische ricaste libere, saranno per intercessione d'alcuni Paolotti ricoverate colle serve in aspettativa nella casa di Santa Zita.

DICEMBRE

	1	L.	s. Eligio vescovo
	2	M.	s. Edmundo
	3	M.	s. Francesco S. D.
	4	G.	s. Barbara vergine
	5	V.	s. Dalmazzo D.
LP.	6	S.	s. Nicolò di Bari
E	7	D.	II. s. Ambrogio
	8	L.	<i>Concez. di M. V.</i>
	9	M.	s. Siro vescovo
	10	M.	s. Casa di Loreto T.
	11	G.	s. Damaso papa
	12	V.	s. Valerico T.
	13	S.	s. Lucia v. m. T.
UQ.	E 14	D.	III. s. Pompeo
	15	L.	s. Faustino
	16	M.	s. Albina verg.
	17	M.	s. Olimpia ved.
	18	G.	s. Graziano
	19	V.	s. Fausta vedova
	20	S.	s. Adelaide imper.
LN.	E 21	D.	IV. s. Tommaso
	22	L.	s. Flaviano sol.
	23	M.	s. Vittoria vergine
	24	M.	V. s. Tarsilla verg.
	* 25	G.	<i>Natività di Gesù</i>
	26	V.	s. Stefano protom.
	27	S.	s. Giovanni evang.
PQ.	E 28	D.	ss. Innocenti
	29	L.	s. Davide profeta
	30	M.	s. Giocundo vesc.
	31	M.	s. Silvestro papa

Il freddo si fa intenso. Si troverà l'*Idca* gelata. Un *fremete* farà ogni sforzo per riscaldarla, declamando a squarciagola i più eroici fatti della Steria Romana. — Un gioielliere in piazza, avendo le mani intorizzate dal freddo, non sarà più capace di far spovire le palle del bussolotti: il colto pubblico e l'incilla guarnigione lo ischieranno. — I garzoni del caffè attenderanno alla tranquillità degli avventori cui saliti sonetti d'augeriti. — Le Odalische, non accostumate a questo freddo, scappano in massa dall'Ospizio di S. Zita. I Paolotti ne saranno desolati. — Gran concorso di devoti ai presepii.

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,
DUCA DI SAVOIA E DI GENOVA, ECC. ECC.
PRINCIPE DI PIEMONTE, ECC. ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato ;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue :

ARTICOLO UNICO

Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi Successori il titolo di *Re d'Italia*.

Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge dello Stato.

Dat. Torino addì 17 marzo 1861.

VITTORIO EMANUELE

C. CAVOUR. — M. MINGHETTI. —
G. B. CASSINIS. — F. S. VEGEZZI.
M. FANTI. — T. MAMIANI. —
T. CORSI — U. PERUZZI.

LEGGE colla quale è istituito il **GRAN LIBRO** del Debito Pubblico del Regno d'Italia.

10 luglio 1861.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato:
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

TITOLO I.

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1. È istituito il **GRAN LIBRO** del Debito pubblico del Regno d'Italia.

Art. 2. Nessuna rendita potrà essere iscritta sul **GRAN LIBRO** se non in virtù d'una legge.

Art. 3. Le rendite iscritte sul **GRAN LIBRO** non potranno mai in nessun tempo, o per qualunque causa anche di pubblica necessità, venire assoggettate ad alcuna speciale imposta, e il loro pagamento non potrà mai in nessun tempo, o per

qualunque causa, anche di pubblica necessità, venir diminuito o ritardato.

Art. 4. La prima assegnazione da farsi nel bilancio di ciascun anno sarà pel pagamento delle rendite che costituiscono il Debito pubblico.

Art. 5. Alla estinzione del Debito pubblico provvederanno le leggi annuali dei bilanci.

Art. 6. L'amministrazione del Debito pubblico è posta sotto la vigilanza di una Commissione composta:

Di tre Senatori e di tre Deputati, a nomina delle rispettive Camere in ciascuna Sessione;

I Senatori ed i Deputati continueranno a far parte della Commissione anco nell'intervallo tra le Legislature e le Sessioni parlamentari, fino a nuova elezione:

Di tre Consiglieri di Stato, a nomina del Presidente del Consiglio;

Di un Consigliere della Corte dei conti, a nomina del Presidente della medesima;

Di uno dei Presidenti delle Camere di Commercio del Regno, a nomina del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio;

Del Segretario Generale della Corte dei conti.

Art. 7. Il Presidente della Commissione sarà fra i componenti di essa nominato dal Re, sulla proposta del Consiglio dei Ministri.

Essa Commissione pubblicherà ogni anno una relazione intorno all'amministrazione del Debito pubblico dell'anno precedente, ed il Ministro delle Finanze la presenterà al Parlamento.

TITOLO II.

DELLE ISCRIZIONI DELLE RENDITE E DEI TITOLI CHE LE RAPPRESENTANO.

Art. 8. Il GRAN LIBRO sarà aperto e conservato presso una Direzione Generale del Debito pubblico, dalla quale dipenderanno Direzioni speciali.

Un duplicato sarà depositato presso la Corte dei conti.

Art. 9. Le rendite sono iscritte, o a persona determinata, od al portatore.

Le prime sono rappresentate da titoli *nominativi*, le seconde da titoli al *portatore*.

Gli uni e gli altri sono soggetti al dritto di bollo di centesimi cinquanta.

Art. 10. I titoli *nominativi* consisteranno in un *certificato* dell'iscrizione della rendita.

I titoli al *portatore* consisteranno in *cartelle* staccate da un registro a matrice.

Ogni cartella avrà una serie di cedole (*vaglia o coupons*) pel pagamento della rendita in rate semestrali.

Art. 11. Le *cartelle* sono a rischio e pericolo dei portatori.

Art. 12. Le iscrizioni *nominative* dovranno essere fatte a nome di una sola persona o di un solo stabilimento o corpo morale.

Potranno farsi a nome di più minori, o di altri amministratori, purchè siano rappresentati da un sol tutore, curatore od amministratore.

Art. 13. Le iscrizioni a nome di minori, o di altri ammi-

nistrati, porteranno la menzione dello stato e della qualità dei titolari, ed il nome del tutore od altro legittimo rappresentante della persona o del patrimonio cui spettano.

I tutori, curatori od amministratori saranno responsabili della mancanza di tale indicazione.

Art. 14. Le case di commercio dovranno inscrivere in nome della ditta o ragion di banca o di commercio regolarmente notificata al Tribunale competente.

Art. 15. L'Amministrazione del Debito pubblico riconosce soltanto l'individuo iscritto sul GRAN LIBRO come proprietario della iscrizione *nominativa*.

TITOLO III.

DELLE TRASLAZIONI E DEI LORO EFFETTI.

Art. 16. Le iscrizioni *nominative* potranno trasferirsi, dividersi o riunirsi sotto gli stessi o sotto altri nomi a volontà dei titolari. Potranno ancora tramutarsi in iscrizioni al *portatore* qualora non siano soggette a vincoli.

Art. 17. Le iscrizioni al *portatore* potranno dividersi, riunirsi o tramutarsi in *nominative* a semplice richiesta dell'esibitore.

Art. 18. Le traslazioni delle iscrizioni *nominative* potranno effettuarsi:

a) Mediante convenzione notarile o giudiziale;

b) Mediante dichiarazione fatta presso l'Amministrazione del Debito pubblico dal titolare o da un suo speciale procuratore, nominato in forma autentica;

La firma del dichiarante dovrà essere autenticata per

guarentire l'identità e la capacità giuridica della persona, da un agente di cambio, ovvero da un notaio ove non sono a ciò esclusivamente destinati gli agenti di cambio :

c) Mediante esibizione del certificato portante dichiarazione di cessione con firma del titolare, autenticata, per guarentire l'identità e la capacità giuridica della persona da un agente di cambio, ovvero nei luoghi nei quali non sono a ciò esclusivamente destinati gli agenti di cambio, da un notaio o da altro pubblico ufficiale che sia a ciò per legge o per regolamento speciale deputato.

Anche nel primo e nel secondo caso si dovrà fare il deposito del certificato.

Art. 19. La traslazione delle iscrizioni nominative potrà anche operarsi per decisione di giudice, passata in giudicato, che espressamente la ordini, e che sia essa pure accompagnata dal certificato d'iscrizione.

Art. 20. Le traslazioni agli eredi, legatari ed altri aventi diritto nei casi di successione testamentaria o intestata, avranno luogo previo deposito in originale ed in copia autentica del titolo legale a possedere. Nel caso di contestazione sul dritto a succedere, la traslazione non potrà aver luogo se non sia prodotta anche la decisione giudiziale e che essa sia passata in giudicato.

Nei casi di cessione di beni o di fallimento si applicheranno le leggi in vigore sulla materia, e le traslazioni avranno luogo in conformità delle ordinanze e delle sentenze dei giudici competenti.

Anche nei casi di morte, di cessione di beni o di fallimento, la domanda di traslazione deve essere accompagnata dal certificato d'iscrizione, salvo che il giudice competente

non abbia espressamente ordinato che la traslazione abbia luogo anche senza il detto deposito. In quest'ultimo caso per altro la traslazione non potrà eseguirsi se non dopo l'adempimento delle formalità prescritte all'articolo 31 e dopo spirato il termine ivi stabilito.

Art. 21. Allorquando sopra istanza di chi ha una ipoteca speciale e convenzionale sulla iscrizione nominativa a tenore del successivo art. 24 è seguita la vendita forzata della rendita, può il compratore in ordine all'atto di acquisto ottenere la traslazione al proprio nome, e se il possessore vincolato rifiuta la consegna del certificato, non è necessario farne il deposito.

Art. 22. Quando sono esiliati gli atti di cui nei precedenti articoli 18, 19, 20 e 21, l'Amministrazione del Debito pubblico eseguisce senz'altro le traslazioni, salvo solo il disposto degli articoli 27 e 31.

Art. 23. Le formalità prescritte nell'art. 18 sono pur necessarie pel tramutamento delle iscrizioni nominative incartelle al portatore.

TITOLO IV.

DELLE IPOTECHE E DEGLI ALTRI VINCOLI.

Art. 24. Le iscrizioni nominative benchè mobili potranno essere sottoposte a vincolo o ad ipoteca speciale e convenzionale, mediante atto pubblico, sia mediante dichiarazione presso l'Amministrazione del Debito pubblico fatta dal titolare o dal suo procuratore speciale, e certificata da un agente di cambio, notaio od altro pubblico ufficiale come sopra, per assicurare

la identità e la capacità giuridica della persona del dichiarante.

Art. 25. L'usufrutto vitalizio non è ammesso a favore di più persone se non congiuntamente.

Quando il vincolo dell'usufrutto sia a favore d'una persona e suoi aventi causa, o di una corporazione, e di qualsivoglia stabilimento, non potrà durare oltre a trent'anni.

Art. 26. Dell'ipoteca e del vincolo sarà fatta precisa e specifica annotazione tanto sulla iscrizione quanto sul relativo certificato, indicandosi anche l'atto dal quale deriva o viene riconosciuto, e che deve essere conforme agli articoli 18 e 19. Nemmeno il vincolo di usufrutto che si fonda sulla legge ottiene il suo effetto prima della duplice annotazione sulla iscrizione e sul certificato.

Art. 27. Il vincolo e l'ipoteca saranno identicamente conservati e trasportati nei passaggi e traslazioni delle iscrizioni.

Art. 28. Una iscrizione non può essere soggetta che ad un solo vincolo o ad una sola ipoteca, tranne però il caso in cui trattisi di annotazione di diritto di usufrutto, sia legale sia convenzionale.

Art. 29. Le iscrizioni al portatore non possono sottoporsi a vincolo.

TITOLO V.

DELLE OPPOSIZIONI E DELLE ESECUZIONI.

Art. 30. Le iscrizioni nominative non sono soggette ad opposizione che nei casi seguenti:

1.º In caso di perdita o smarrimento del certificato d'iscrizione;

2.º In caso di controversia sul dritto a succedere;

3.º In caso di fallimento o di cessione di beni.

Art. 31. Nel caso di perdita di un certificato d'iscrizione nominativa, il titolare od il suo legittimo rappresentante può ottenere la sospensione del pagamento ed il rilascio di un nuovo certificato, presentandone dimanda con firma debitamente autenticata, e colla esibizione di elementi e di documenti atti a fornire una prova sommaria del fatto allegato.

L'Amministrazione del Debito pubblico ne farà pubblicare avviso tre volte nel Giornale Ufficiale del Regno e nelle Borse di commercio.

Il nuovo certificato sarà rilasciato sei mesi dopo la prima pubblicazione, qualora in questo termine non vi siano state opposizioni.

Contemporaneamente al rilascio del nuovo certificato, sarà dichiarato l'annullamento del certificato precedente.

Art. 32. Fuori dei casi accennati nei precedenti articoli, e dei casi d'ipoteca, le iscrizioni nominative sul GRAN LIBRO del Debito pubblico non saranno soggette a sequestro, impedimento od esecuzione forzata per qualsivoglia causa.

Art. 33. Le iscrizioni sottoposte a vincolo o ad ipoteca non potranno essere rese libere che per consenso del creditore, o per autorità del giudice.

L'esecuzione derivante dall'ipoteca o dal vincolo, avrà effetto per virtù ed in conformità delle decisioni del giudice competente.

Art. 34. Le iscrizioni sottoposte ad ipoteca nell'interesse dello Stato e della pubblica amministrazione, saranno rese libere e trasferite in tutto o in parte a favore del Governo per determinazione dell'autorità competente.

Art. 35. In nessun caso sarà ammesso sequestro, impedimento od opposizione di sorta alcuna sulle iscrizioni di rendita al portatore.

TITOLO VI.

DEL PAGAMENTO DELLA RENDITA.

Art. 36. La rendita annua sarà pagata in due rate uguali, alla scadenza d'ogni semestre.

Il pagamento delle rate delle iscrizioni nominative si fa verso quietanza, ed annotandolo nel modo stabilito dal regolamento sui titoli.

Il pagamento delle rate delle iscrizioni al portatore si fa verso consegna delle cedole.

Art. 37. Le rate semestrali, non reclamate per il corso di cinque anni continui dalla scadenza dei pagamenti, sono prescritte.

Sarà annullata l'iscrizione della rendita della quale non siasi reclamato il pagamento nel corso di 30 anni continui.

Art. 38. Con Regio Decreto saranno stabilite le norme per le Direzioni speciali, per le esecuzioni forzate delle rendite, e per quante altro occorrerà all'eseguimento della presente legge.

Potrà anche essere conferita per Decreto Reale alle Direzioni speciali la facoltà:

a) Di operare le traslazioni e i tramutamenti delle iscrizioni nominative alle Direzioni speciali deferite e di surrogarne i titoli con altri titoli nominativi od al portatore, a termini dell'art. 18 e seguenti;

b) Di eseguire le annotazioni dei vincoli e delle ipoteche che alle dette iscrizioni nominative si riferissero.

Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dat. a Torino addì 10 luglio 1861.

VITTORIO EMANUELE

PIETRO BASTOGI

LEGGE d'unificazione dei Debiti Pubblici d'Italia.

4 agosto 1861.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato ;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue :

Art. 1. Sono riconosciuti e dichiarati debiti del Regno d'Italia tutti i debiti che sono descritti nell'elenco A, il quale fa parte integrante della presente legge.

Art. 2. I debiti contratti od assunti dai cessati Governi Italiani sotto forma di rendita pubblica che non sono compresi nel suddetto elenco, dopo le necessarie verificazioni, saranno oggetto di leggi speciali.

Quelli contratti od assunti sotto forma diversa potranno previa liquidazione, essere iscritti nel Gran Libro in virtù d'una legge.

Art. 3. I debiti enumerati nell'elenco B, unito alla presente legge, saranno iscritti nel Gran Libro del Debito pubblico in rendita consolidata 5 p. °/o.

Art. 4. I debiti enumerati nell'elenco C, parimente unito

alla presente legge, saranno iscritti in rendita consolidata 3 p. °/o.

Per quelli di Napoli e di Lombardia che sono attualmente al 4. p. °/o s'inscriverà la stessa quantità di rendita in rendita consolidata 3 p. °/o. Potranno per altro i possessori, nell'atto di presentare i titoli, giusta il successivo art. 9, dichiarare che prescelgono la rendita 5 p. °/o.; nel qual caso verrà a loro favore inscritta la stessa quantità di rendita in rendita consolidata 5 p. °/o.

Art. 5. I debiti enumerati nell'elenco D saranno separatamente inclusi nel Gran Libro colla rendita e colle condizioni che hanno di presente.

I titoli in corso di detto elenco dovranno essere cambiati in titoli nuovi consimili di Debito pubblico del Regno d'Italia, fino a che non siano per legge iscritti in rendita consolidata 5 o 3 p. °/o.

Con Decreto Reale sarà determinata per cadauna categoria de' medesimi il tempo dentro il quale dovrà eseguirsi il cambio.

Art. 6. Le rate semestrali della rendita consolidata 5 p. °/o saranno pagate il 1.° gennaio ed il 1.° luglio di ogni anno.

Quelle semestrali della rendita consolidata del 3 p. °/o il 1.° aprile ed il 1.° ottobre.

Le rate delle altre rendite alle loro rispettive scadenze.

Art. 7. Le iscrizioni del 5 p. °/o consolidato al portatore saranno di L. 5, 10, 25, 50, 100, 200, 500, 1000.

Quelle del 3 p. °/o consolidato al portatore saranno di L. 3, 6, 12, 30, 60, 150, 300, 900.

Art. 8. Le iscrizioni nominative del 5 p. °/o consolidato potranno essere di L. 5, e di qualunque somma che ne sia il multiplo.

Quelle del 3 p. ‰ consolidato potranno essere di L. 3 e di qualunque somma che ne sia il multiplo.

Art. 9. Gli antichi titoli nominativi o al portatore che rappresentano le rendite, le quali, in virtù della presente legge, debbono iscriversi in rendita consolidata, dovranno essere presentati nel termine di un anno alla Direzione generale del Gran Libro, o alle Direzioni particolari del Regno, o agli Uffici che saranno destinati all'estero, dove ne sarà fatto il cambio con nuovi titoli.

Art. 10. Quando nel cambio de' vecchi coi nuovi titoli non si potesse pareggiare la rendita dai medesimi rappresentata per la differenza inferiore al *minimum* fissato negli articoli 7 e 8 che rimanesse a favore dei possessori, saranno dati ai medesimi degli assegni provvisori nominativi o al portatore.

Art. 11. Gli assegni provvisori potranno essere cambiati in titoli di rendita consolidata, semprechè riuniti formino una rendita non inferiore a quelle determinate negli articoli 7 e 8.

La riunione potrà essere fatta tanto dai privati, quanto dall'Amministrazione del Debito pubblico, alla quale è data facoltà di acquistare al prezzo corrente i suddetti assegni, purchè siano liberi da ogni vincolo.

Art. 12. La iscrizione della rendita consolidata sarà fatta colla decorrenza del semestre incominciato.

Le differenze che passano fra le scadenze delle rate dei vecchi e nuovi titoli saranno computate nel pagamento del 1.º semestre a favore dell'Amministrazione, o a favore del titolare o portatore del titolo, secondo i casi; e verranno pagate in contanti.

Art. 13. Decorso l'anno stabilito nell'art. 9 per la presen-

tazione dei vecchi titoli, non saranno più dovute le rate semestrali scadute sopra i medesimi.

Art. 14. Spirato un anno dalla pubblicazione della presente legge, gli Agenti di cambio ed i Notai non potranno più prestare il loro ufficio per operazioni relative alla rendita rappresentata dai vecchi titoli de' debiti onumerati negli elenchi B. e C.

Possono per altro prestarsi alle dette operazioni in quanto esse seguano davanti all'Amministrazione del Debito pubblico, ed in conformità delle prescrizioni della legge presente.

In caso di contravvenzione saranno puniti con una multa da L. 50 a L. 500, e colla sospensione da 15 giorni a tre mesi dall'esercizio della loro professione.

Art. 15. I certificati e le cartelle che saranno rilasciate in cambio dei vecchi titoli saranno esenti dal pagamento del dritto di bollo.

Art. 16. Le nuove iscrizioni saranno conformi alle vecchie, qualunque sia la loro intestazione o la natura del vincolo a cui sono soggette, ma non potranno in seguito trasferirsi con altre regole e vincoli diversi da quelli determinati dalla legge costitutiva del Gran Libro.

Art. 17. Le iscrizioni delle rendite appartenenti a corpi morali, opere pie, fondazioni, dotazioni e simili, dovranno sempre portare l'indicazione della persona o dall'Amministrazione che rappresenta il credito.

Art. 18. Le regole e le prescrizioni contenute nella legge costitutiva del Gran Libro saranno applicate alle altre rendite che si manterranno distinte da quelle che vengono iscritte e consolidate sul medesimo, in quanto non si oppongono alle

condizioni speciali derivanti dalle leggi o dagli atti delle rispettive loro creazioni.

Art. 19. Con Decreto Reale saranno stabilite le norme necessarie per l'esecuzione della presente legge presso la Direzione generale, le Direzioni particolari, e per la destinazione degli Uffici all'estero.

Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dal. a Torino addì 4 agosto 1861.

VITTORIO EMANUELE

PIETRO BASTOGI.

EMANUELE

Stati Sardi

Debito del 1819 al 5 0/0, 2,416,032 31, R. Editto 24 dicembre 1819 e RR. Patenti 29 giugno 1820.

Debito del 1841 al 5 0/0, 25,514 56, R. Editto 13 febbraio 1841.

Debito del 1819 al 5 0/0, 1,051,268 74, R. Editto 24 dicembre 1819.

Debito del 1831 al 5 0/0, 856,292 45, R. Editto 30 maggio 1831.

Debito del 1838 al 5 0/0, 365,453 22, R. Editto 21 agosto 1838.

Debito del 1844 al 5 0/0, 84,500 00, R. Editto 11 genn. 1844.

Debito del 1848 al 5 0/0, 3,036,696 86, Legge 7 7. bre 1848. (a)

Debito del 1849 al 5 0/0, 45,607,611 91, Legge 12 giugno 1849 e Decreto 16 giugno 1849. (b)

Debito del 1851 al 5 0/0, 4,472,575 00, Legge 26 giugno 1851 e Decreto 22 luglio 1851.

Debito del 1853 al 3 0/0, 1,938,280 00, Legge 13 febbraio 1853 e Decreto 6 marzo 1853.

Debito del 1834 al 4 0/0 462,120 00, R. Editto 27 maggio 1834.

Debito del 1849 al 4 0/0, 659,360 00, Legge 26 marzo 1849 e Decreto 13 giugno 1849. (c)

Debito del 1850 al 4 0/0, 617,800 00, Legge 9 luglio 1850, Legge 6 giugno 1851, e Decreto 6 giugno 1851.

Debito del 1859 al 5 0/0, 31,750 00, Decreto 31 maggio 1859.

Prestito del 1855 al 3 0/0, 2,000,000 00, Legge 8 marzo 1855,

Prestito del 1860, 221,000 00, Legge 24 giugno 1860.

Napoli

Consolidato con diverse leggi dal 1806 al 1860 al 5 0/0, 25,648,376 00, Legge 25 giugno 1806, id. 24 agosto 1806, id. 20 marzo 1807, id. 14 settembre 1807, id. 4 maggio 1810, id. 28 novembre 1815, id. 18 settembre 1816, id. 13 marzo 1818, id. 5 marzo 1819, id. 15 dicembre 1826.

Consolidato al 4 0/0, 353,257 50, Decreto 7 febbraio 1844, Decreto 3 luglio 1844 e Decreto 31 dicembre 1845.

Sicilia

Debito del 1849 al 5 0/0, 4,250,000 00, Legge 18 x.bre 1849.

Debito del 1860 in aggiunta a quello del 1849 al 5 0/0, 2,550,000 00, Decreto dittatoriale del 27 agosto 1860.

Toscana

Debito del 1847 al 5 0/0, 15,904 00, Legge 29 maggio 1847.

Debito del 1849 al 5 0/0, 819,504 00, Legge 31 8.bre 1849.

Debito del 1851 al 5 0/0, 497,238 00, Legge 13 giugno 1851. (d)

Debito del 1852 al 3 0/0, 2,520,000 00, Legge 3 9.bre 1852.

Debito del 1859 al 3 0/0, 188,730 00, id. 19 9.bre 1859. (e)

Debito del 1860 al 3 0/0, 1,500,000 00, id. 25 genn. 1860.

Debito del 1860 al 3 0/0, 324,498 00, id. 18 febr. 1860.

Lombardia

Debito del 1820 al 5 0/0, 5,134,589 79, Patente 27 agosto 1820 e Patente 24 maggio 1822. (f)

Debito del 1851 al 5 0/0, 199,805 91, Notificazione 18 aprile 1851 e con Istruzione 19 luglio 1851.

Rendite per cauzioni notariali al 5 0/0, 1,848 36, Dispaccio 20 gennaio 1844. (g)

Obbligazioni di conversione al 4 0/0, 179,797 72, Notificazione 20 aprile 1830, Istruzione 6 dicembre 1831, Dispaccio 10 dicembre 1833.

Debito del 1850 al 5 0/0, 1,995,143 75, Notificaz. 16 aprile 1850, e 25 novembre 1850, Istruzione 1 febr. 1851, e 15 ottobre 1853.

Modena

Consolidato nominativo 1818 5 0/0, 467,383 04, Convenzione internazionale 28 marzo 1817, Notificaz. 24 luglio 1819, e 26 giugno 1827, Legge 15 giugno 1841, Chirografo 5 gennaio 1843, Legge 14 novembre 1837, Notificaz. 5 gennaio 1858, Notificaz. 15 settembre 1827. (h)

Consolidato al portatore 1852 al 3 0/0, 23,344 70, Decreto del Ministro delle finanze del 13 novembre 1854, Notificaz. 24 gennaio 1852.

Consolidato al portatore 1859 al 5 0/0, 250,000 00, Decreto dittatoriale 3 ottobre 1859.

Rendita creata per compenso di prestazioni feudali al 3 0/0, 14,025 43, Legge 3 ottobre 1825, Chirografo 23 luglio 1828.

Prestito forzato 1849 al 5 0/0, 34,781 25, Legge 9 marzo 1849 e 14 luglio 1850. (i)

Parma

Debito del 1827 al 5 0/0, 137,417 47, Decreti 15 e 16 giugno 1827, e Notificazione 17 febbraio 1860, art. 3 e 4.

Debito del 1849 al 5 0/0, 174,186 48, Decreto 8 luglio 1849.
Debito del 1854 al 5 0/0, 48,850 00, Decreti 1 marzo 1854,
e 5 aprile 1854.
Debito del 1859 al 5 0/0, 250,000 00, Decreto 3 8. bre 1859.

Bologna

Prestito del 1859 5 40 0/0, 121,500 00. Decreti 25 luglio
1859, 23 gennaio 1860, e 16 settembre 1859.

Visto d'ordine di S. M.
Il Ministro delle Finanze
PIETRO BASTOGI.

BIANCO

Stati Sardi

Debito del 1819 al 5 0/0, 2,416,032 31, Editto 24 dicembre
1819 e RR. PP. 29 giugno 1820.
Debito del 1819 al 5 0/0, 1,041,268 74, Editto 21 dicembr
1819 e RR. PP. 29 giugno 1820.
Debito del 1831 al 5 0/0 856,292 45, R. Editto 30 maggio 1831.
Debito del 1841 al 5 0/0 25,514 56, R. Editto 13 febbraio 1844.
Debito del 1843 al 5 0/0, 3,036,696 86, Legge 7 7. bre 1848.
Debite del 1849 al 5 0/0, 45,607,611 91, Legge 12 giugno
1849 e Decreto 16 giugno 1849.

Napoli

Consolidato al 5 0/0, 25,648,376 00, Legge 25 giugno 1806,
id. 24 agosto 1806, id. 20 marzo 1807, id. 14 settembre 1807,
id. 4 maggio 1810, id. 28 novembre 1815, id. 18 settembre
1816, id. 13 marzo 1818, id, 5 marzo 1819, e 15 x. bre 1826.

Sicilia

Debito del 1849 al 5 0/0, 4,250,000 00, Legge 18 dicem-
bre 1849.

Debito del 1860 al 5 0/0, 2,550,000 00, Decreto dittatoriale
27 agosto 1860.

Lombardia

Debito del 1820 al 5 0/0, 5,154,589 79, Patenti 27 agosto
1820 e 24 maggio 1822.

Debito del 1851 al 5 0/0, 199,805 91, Notificaz. 18 aprile
1851, e Istruzioni 19 luglio 1851.

Modena

Consolidato nominativo 1818 al 5 0/0, 467,383 04, Con-
venzioni internazionali 28 marzo 1817, Notificaz. 24 luglio
1819 e 26 giugno 1827, Legge 15 giugno 1841, Chirografo
5 gennaio 1843.

Consolidato al portatore 1852 al 5 0/0, 28,344 70, Legge
14 novembre 1857, Notificaz. 5 gennaio 1858 e 15 settem-

bre 1827, Decreto del Ministero delle finanze 13 novembre 1854, e Notificaz. 24 gennaio 1852.

Consolidato al portatore 1859 al 5 0/0, 250,000 00, Decreto dittatoriale 3 ottobre 1859.

Parma

Debito del 1849 al 5 0/0, 174,485 48, Decreto 8 luglio 1849

Debito del 1859 al 5 0/0 250,000 00 id. 3 ottobre 1859.

Visto d'ordine di S. M.

Il Ministro delle Finanze

PIETRO BASTOGI.



Stati Sardi.

Debito del 1853 al 3 0/0, 4,938,280 00, Legge 13 febbraio 1853, Decreto 6 marzo 1853.

Napoli

Consolidato al 4 0/0, 355,257 50, Decreti 7 febbraio e 3 luglio 1854 e Decreto 31 dicembre 1845.

Lombardia

Obbligazione di convenzione al 4 0/0, 179,797 72, Notific. 20 aprile 1830, Istruzione 6 dicembre 1831, e Dispaccio 10 dicembre 1835.

Toscana

Debito del 1852 al 3 0/0, 2,520,000 00, Legge 3 9.bre 1852.

Debito del 1860 al 3 0/0, 4,500,000 00, id. 25 genn. 1860.

Visto d'ordine di S. M.

Il Ministro delle Finanze

PIETRO BASTOGI.



Stati Sardi

Debito del 1838 al 5 0/0, 365,453 22, Regio Editto 21 agosto 1838.

Debito del 1844 al 5 0/0, 84,500 00, R. Editto 11 genn. 1844.

Debito del 1851 al 5 0/0, 4,472,575 00, Legge 26 giugno e Decreto 22 luglio 1851.

Debito del 1834, 4 0/0, 462,120 00, R. Editto 27 maggio 1834.

Debito del 1849 al 4 0/0, 659,360 00, Legge 26 marzo e Decreto 13 giugno 1849.

Debito del 1850 al 4 0/0, 617,800 00, Legge 9 luglio 1850, Legge e Decreto 6 giugno 1851.

Debito del 1859 al 5 0/0, 31,750 00, Decreto 31 maggio 1859.

Debito del 1855 al 3 0/0, 200,000 00, Legge 8 marzo 1855.

Debito del 1860, 221,000 00, Legge 24 giugno 1860.

Toscana

Debito del 1847 al 5 0/0, 15,904 00, Legge 29 maggio 1847.

Debito del 1849 al 5 0/0, 819,504 00, Legge 31 8.bre 1849.

Debito del 1851 al 5 0/0, 497,238 00, id. 13 giugno 1851.
Debito del 1859 al 3 0/0, 188,730 00, Legge 19 9 bre 1859.
Debito del 1860 al 5 0/0, 324,408 00, Legge 18 febr. 1860.

Lombardia

Rendite iscritte per cauzioni notariali al 5 0/0, 1,848 36,
Dispaccio 23 gennaio 1844.

Debito del 1850 al 5 0/0, 1995,143 75, Notificaz. 16 aprile
1850 e 25 novembre 1850, Istruzioni 1 febbraio 1851 e 15
ottobre 1853.

Rendita per compenso di prestazioni feudali al 3 0/0, 14,025 43,
Legge 3 ottobre 1825, e Chirografo 23 luglio 1828.

Modena

Prestito forzato del 1849 al 5 0/0, 34,781 25, Legge 9
marzo 1849 e 14 luglio 1850.

Parma

Debito del 1827 al 5 0/0, 137,417 47, Decreti 15 e 16
giugno 1827 e Notificaz. 17 febbraio 1860.

Debito del 1854 al 5 0/0, 48,850 00, Decreti 1 marzo 1854,
5 aprile 1854 e 3 ottobre 1859.

Bologna

Prestito del 1859 al 5,40 0/0, 121,500 00, Decreti 25 luglio
1859, 23 gennaio 1860, 16 settembre 1859.

Visto d'ordine di S. M.

Il Ministro delle Finanze

PIETRO BASTOGI.

ANNOTAZIONI

ELENCO A.

Stati Sardi

(a) La rendita di lire 500,000 creata per Decreto 20 gennaio 1860 dal già Governatore delle Provincie dell'Emilia, fu iscritta per R. Decreto del 28 marzo stesso anno in aumento della rendita del 1848.

(b) La rendita (creazione 12 e 19 giugno 1819) dovrà essere diminuita per una concorrente di L. 4,543,193 e cent. 75 rappresentante la quota parte contributiva delle Provincie di Savoia e del Circondario di Nizza, nel Debito pubblico della Sardegna, accertata a carico della Francia nella convenzione internazionale del 24 agosto 1860.

(c) La stessa rendita deve accrescersi nel corrente semestre: di lire 26 577 60 da emettersi in esecuzione della legge 12 luglio 1859, e di lire 269,500 in esecuzione della legge 27 ottobre 1860.

Toscana

(d) Su questa rendita si è operato il riscatto di lire 51,164 80 le quali figurano ancora però come vigenti, non essendosi annullate le relative cartelle.

(e) In forza dei Decreti R. 8 luglio 1860, e 10 febbraio 1861, dovranno emettersi obbligazioni al portatore per una rendita di lire 2,245,000.

Lombardia

(f) La cassa d'ammortizzazione è iscritta su questo debito per una rendita di lire 123,313.

(g) Come sopra per lire 27,814.

Modena

(h) Su questo debito si sono riscattate lire 17,434 94, che figurano ancora come vigenti non essendosi annullate le relative iscrizioni.

(i) Su questo debito si sono riscattate lire 675 che figurano ancora come vigenti non essendosi annullate le relative iscrizioni.



Oh gli avi nostri!!!

Io amo e venero ogni giorno più gli avi nostri; amo tutte le cose loro, incominciando s'intende dalla loro religione obbligatoria, e venendo giù giù sino alla loro parrucca con la coda piena di crusca.

Ma della loro religione e della loro parrucca ho già scritto altra volta, e non voglio tornare sull'argomento per quanto esso sia per me gustoso e provocante.

Dirò oggi di alcuni canoni e diritti feudali, cui andavano soggetti gli avi nostri.

Non crediate però che io voglia toccare di certi diritti feudali sulle donne dei vassalli. I nobili del secolo scorso li hanno negati, come i preti negano la santa inquisizione, il

processo di Galileo, e altre glorie papali. Ma la storia ha registrati gli uni e gli altri nel suo *blue book* (libro azzurro) e li ha presentati alla Camera alta dell'umanità, e questa le ha dato atto della presentazione, e verificati i documenti ha votato il seguente ordine del giorno: « La Camera dell'Unità verso, esaminati i documenti presentati dalla storia su certi « diritti feudali da non nominarsi, sulla santa inquisizione, « sul processo di Galileo, e su tanti altri passatempo aristocratici e clericali, dichiara perentoriamente innegabili quei « passatempo, deplora le generazioni dei secoli passati che li « dovettero patire, e delibera che sia data loro la massima « pubblicità ad utile insegnamento della generazione presente, e della futura. »

Io intendo parlare d'altri canoni e diritti feudali non meno assurdi, ridicoli, ed umilianti, e di essi fare una scelta fra i molti che sono descritti nelle *Curiosités historiques*, vol. 9° della *Bibliothèque de poche*.

Dico, che ne farò una scelta, perchè ce n'è parecchi così indecenti, così pennoncelleschi, che mi converrebbe rinunciare alla riputazione d'uomo educato, se volessi trascriverli tutti. Oh diavolo! se il medio evo non aveva galateo e buona società, il secolo 19° ha l'uno e l'altra, e certe cose non solamente non le fa più, ma non le dice meno più.

Permettetemi..... di pigliare una presa di tabacco, e poi incomincio.

Data, siccome è debito di cortesia, la precedenza al bel sesso, io vi presento per la prima l'abbadessa del monastero di Remiremont, i cui vassalli erano obbligati a portarle ogni anno nella vigilia di S. Giovanni Battista, 23 giugno, un piatto di neve. Se per loro disgrazia non erano stati capaci conser-

varno sino a quel giorno, lo doveano in cambio della neve un paio di torelli bianchi.

Vedete capricci aristocratici degli avi nostri. Essi avrebbero ben potuto esigere dai loro vassalli, un'imposta, un canone qualunque, o in danaro, o in frutti di campagna.

Ma no, il gusto dei signori di allora era di far sentire il peso loro tribolando quotidianamente i loro vassalli.

Figuratevi quante pene, quanti fastidii toccavano a quelli di Remiremont onde portare nel giorno precitato, quando il termometro centigrado segna ordinariamente 25 gradi, un piatto di neve fresca a sua reverenza l'Abbadessa!

Non c'è davvero che la boria aristocratica e l'irritazione isterica d'un' Abbadessa per godere a questo modo degli imbrogli altrui.

È che veramente quei signori d'allora ci godessero degli imbrogli e dell'umiliazione dei loro vassalli lo prova l'obbligo feudale che aveva un vassallo del circondario di Parigi, il quale, come ne riferisce Boissieu, doveva a un giorno stabilito recarsi al castello del feudatario, ed ivi *contraffare* il « bene, ballare a uso contadino, e cantare una canzone villanesca alla presenza della moglie del suo signore; » che se il buon uomo faceva *fasco* ci rimetteva i frutti rurali dell'annata.

— Altro fatto — I vassalli del signore di Pineé dovevano presentare tutti gli anni la guancia al feudatario per riceverne una guanciatà o un buffetto a sua scelta.

Che nobili passatempi!!

— Il comune di Troyes in Champagne doveva provvedere a un impiegato di corte, il pazzo - buffone del Re, il Rigoletto.

Sul fine del secolo scorso stava ancora negli archivi di

quel comune il seguente documento, cioè una lettera originale di Carlo V di Francia.

Eccone la copia autentica, che io traduco come posso dal gotico-francese di quel tempo.

- Carlo V, per la grazia di Dio, Re di Francia.
- Alle loro signorie i Sindaci e Scabini della nostra buona città di Troyes, salute e contentezza.
- Facciamo sapere alle loro predette signorie che Thevenin, il nostro pazzo di corte è trapassato da questo mondo all'altro.
- Il signore Iddio voglia avere in grazia l'anima sua, perchè egli fallì, non nella sua carica e nelle funzioni che esercitava presso la nostra reale signoria, che anzi li subagonia non volle andarsene all'altro mondo senza fare ancora qualche scherzo, e *gentile farsa* del suo mestiere.
- Per il chè noi abbiamo ordinato che gli sia costruito un sepolero di marmo, una statua che lo rappresenti ed un epitafio degno del soggetto.
- Ora, siccome per il di lui trapasso, è rimasto di fatto vacante il posto di buffone nella nostra casa, così noi abbiamo ordinato ed ordiniamo ai borghesi e villani della nostra buona città di Troyes, che essi vogliano, secondo il diritto che ne abbiamo da lunghi anni, rimetterci un altro pazzo della loro città, per riereazione della nostra Maestà, e dei signori del nostro palazzo.
- Ciò facendo, essi dimostreranno di rispettare i nostri reali privilegi e di essere sempre i nostri fedeli ed amati sudditi. Essi cioè eseguiranno senza dilazione e senza pretesti, perchè noi vogliamo che la suddetta carica non resti più lungo tempo vacante.

« Nel nostro palazzo di Parigi, il giorno 14 di gennaio dell'anno dell'Incarnazione MCCCCLXXII. »

Si possono trarre netti, netti dal precitato documento li seguenti corollarii tutti *gloriosi* per gli avi nostri, ed utili per noi.

1. Una volta esisteva dunque nelle Corti la carica, l'ufficio stipendiato di buffone con abito proprio, ora quella carica è stata soppressa. Che se nelle corti ci sono ancora dei buffoni, ci sono con altro ufficio, altro stipendio e con abito diverso da quello a scacchiera dei *quondam* matti di corte.

2. La carica di buffone di corte era tenuta una volta in tanta stima ed affezione che alla morte del titolare gli era costruito per decreto reale un monumento sepolerale in marmo con la venerata effigie del morto, e analogo epitaffio.

3. Vi erano dei comuni che dovevano pagare l'imposta personale di un buffone, e pagarla senza ritardo e cerimonia. Non risulta veramente dal preallegato documento che si mandasse ai Comuni soggetti a quell'imposta un programma delle qualità che doveva avere l'individuo pagato come imposta; risulta però che si voleva un buon buffone simile al compianto Thevenin che *non fallì mai alle sue funzioni*, e sino al punto di morte divertì S. M. Reale con *amenità e farse gentili*.

Io m'immagino perciò che essendo buona, ben pagata, ed onorata la carica, ci sarà stata concorrenza di aspiranti, e quindi esame d'ammissione *nanti* le autorità comunali, e probabilmente con l'intervento d'un Regio Ispettore.

Io penso altresì che fatta la scelta, l'individuo pagato come imposta era ammesso in corte con la riserva che piacesse di persona al Re, e che riescisse nelle prime prove del mestiere.

Del resto l'autorità dei Re di una volta era così smisurata che anche senza la riserva scritta, i buffoni erano amovibili ad un semplice capriccio reale. Cosicchè se la carica era bella, aveva però le sue spine.

4. L'importanza della carica di buffone di corte era tale, che la corte non poteva starne senza per molto tempo, e si ordinava perciò alla patria dei buffoni, che alla loro morte avesse a riempire il vuoto, senza ritardo. Tanta fretta dimostra evidentemente che il buffone era considerato allora come un elemento necessario di Corte, e dimostra altresì che le corti d'allora non erano molto serie.

Ai tempi nostri c'era una corte in Italia che si regolava come le predette, ed era quella di Parma. Ma fra questa e le antiche ci correva la differenza, che nelle antiche la carica di buffone era data a qualunque che ne avesse le qualità richieste, mentre in quella di Parma l'ex-duca *funzionava* egli stesso da buffone, sia perchè ne aveva davvero il genio, e sia perchè ne voleva risparmiare lo stipendio.

Avrei ancora altre osservazioni a fare sulla lettera di Carlo V Re di Francia, ma le lascio, come è debito d'un accorto scrittore, all'intelligenza dei lettori che hanno tutti il loro amor proprio, e desiderano farle da se.

A Rouen i frati Celestini avevano diritto di passaggio con carri carichi, purchè nel passare suonassero il flautino.

Curiosi gli avi nostri! S'inginocchiavano dianzi ai frati, baciavano loro la mano, li regalavano di ogni primizia, e andavano in sollucchero come percellini grattati, quando capitava un frate in casa loro, e poi li obbligavano a dare una suonatina di flauto, se volevano passare per le loro città.

Secondo l'opinione del signor Bret quest'usanza della città

di Rouen ha dato origine al motto francese: *voilà un plaisant Celestin!* e per verità è molto comico un frate con il flautino in bocca.

Questo modo di pagare il pedaggio non era per altro un privilegio concesso solamente ai frati; era anche esteso ai giuocolieri di piazza e ai cerretani. Così al tempo di S. Luigi i giuocolieri erano esenti dal pagare il dazio di pedaggio a Parigi, purchè entrando in città facessero ballare alla presenza dell'esattore o la loro scimmia, o qualunque altra bestia educata a divertire il pubblico.

Di là è stato fatto il proverbio francese: *payer en monnaie de singe.*

Quelli poi che non avevano bestie da mostrare, cantavano un'arietta all'esattore e l'imposta era pagata.

Bisogna convenirne, che in ciò gli avi nostri erano più felici di noi. Quando alcuno di noi riceve la polizza dell'imposta professionale o personale, o quando si presenta alla porta della cinta daziaria, non trova più quegli esattori o quelle guardie daziarie d'una volta, di cuor così tenero, e d'orecchie così musicofili da spedire la ricevuta dell'imposta o del dazio, suonando loro un'arietta, o facendo ballare un cane per loro divertimento.

È vero che pagandosi di tal moneta, l'erario pubblico, e il comunale ci aveva poco guadagno, e mancava poi l'attivo per il bilancio passivo; ma è vero altresì che gli avi nostri avevano pochi bisogni e poche spese: essi vivevano benissimo senza scuole, senza illuminazione notturna, senza selciato, e altre delicatezze, di cui non possiamo far senza noi.

Crescit eundo. — L'abate di Luxeuil aveva un prezioso diritto feudale. Nella stagione estiva le contadine del luogo

erano obbligate a battere i fossi a vergate per impaurire i ranocchi, e impedire che con il loro gracidiare sturbassero il sonno dell'Abate.

E affinchè fosse bene inteso che quell'operazione era fatta a profitto totale dell'Abate le contadine dovevano susurrare fra una vergata e l'altra una canzoncina in vernacolo che diceva così: « pace, pace, rane belle, lasciate dormire il signor Abate di Luxeu (Luxeuil). »

Un simile diritto l'aveva pure la Castellana di Banteln, ma non poteva usarne che quando era in travaglio di parto; il che poteva accadere tutto al più una volta all'anno.

Ma il signor Abate più delicato, più nervoso della Castellana ne usava per tutto il tempo d'estate in cui le rane cantano *la loro canzone d'amore.*

Io non conosco nella storia degli antichi Sibariti un esempio di maggiore raffioamento di delicatezza.

Oh santa carità d'un Abate! Obbligare delle povere contadine, che nella state lavorano tutto il lungo giorno come bestie, ed abbisognano di riposo, obbligarle dico a battere i fossi per la tranquillità dei suoi sonni!

Dormi in pace, bel bambino d'un Abate; hai fatto nulla tutto il giorno, meno mangiare e bere a tre o quattro pasti, e quindi le tue membra non sentono il bisogno del riposo; il tuo sonno leggero, leggero o ti verrebbe impedito o ti verrebbe rotto dal gracidiare delle rane.

È dunque dovere dei tuoi vassalli di procurarti un sonno tranquillo a loro spese e a loro fatica.

Che cosa sono essi paragonati alla tua Reverenza!

Raccontano che il P. Le Tellier confessore di Luigi XIV, dicesse orgogliosamente a un Duca di Francia così: « io sono

« ben superiore a voi, signor Duca, perchè io tengo il vostro Dio nelle mani, e il vostro Re a ginocchio dinanzi a me. »

Se tanta è la distanza tra un frate e un Duca, quanta non dev'essere quella che corre tra un Abate e le sue contadine?

C'è benissimo un libro vecchio di quasi due mila anni fa, chiamato il vangelo, che parla d'eguaglianza tra tutti gli uomini, che tutti hanno un padre solo che è Dio e che dinanzi a lui non vi ha privilegio di persone.

Ma che ha a fare il Vangelo con gli Abati e tutto il clero cattolico? *Nous avons changé tout cela*, diceva un ministro nuovo, cui non garbavano i regolamenti del suo antecessore.

E perciò le contadine di Luxeuil dovevano vegliare tutta la notte, perchè dormisse tranquillamente il loro Abate, il loro signore.

Poichè ho i preti sotto alla mano, citerò ancora un esempio dell'orgoglio clericale.

Il vescovo di Parigi, come tanti altri, aveva il diritto feudale d'essere portato nel giorno del suo installazione da quattro dei principali signori della diocesi. I signori di Moutlhery, di Villepinte, e di Gocerney furono per molto tempo obbligati a questo poco aristocratico ufficio.

Davo per altro soggiungere a loro apologia che non lo esercitarono sempre di buona voglia, e che accadde più volte, che o stanchi del peso di sua reverenza, o indignati dell'umiliazione che spettava loro, lasciassero cadere il prelado sulla via.

Fortuna per il Reverendo che le vie di quei tempi non erano selciate, e che le ammaccature che ne toccava nella caduta erano meno interessanti.

L'umiliazione d'altri signori vassalli di abati o di vescov era anche peggiore della sopradetta.

Così il signore di Montbrun nel giorno in cui l'abate di Figear faceva la sua solenne entrata in città, doveva precederlo come staffiere, in abito d'arlecchino, a gamba nuda, e preso il cavallo di sua Reverenza per la briglia, condurlo sino alla porta dell'abbazia.

Così il barone di Geissac nella sua qualità di vassallo del vescovo di Cahors, doveva aspettarlo nel luogo che piaceva al vescovo di indicargli, a capo scoperto, con la gamba e la coscia diritta nuda, con una pantofola al piede destro, e là dopo averlo salutato *umilmente* pigliar la briglia della mula episcopale, e condurlo il portato e la portatrice sino alla porta della cattedrale.

Terminata la funzione ecclesiastica riconduceva entrambi sino al palazzo vescovile, e serviva a tavola Monsignore.

Esercitate queste sublimi funzioni ne riceveva in premio la mula, e il vasellame della tavola.

Doveva pur essere una consolazione, per i nostri antenati borghesi quella di vedere i nobili laici così superbi con essi, avviliti alla loro volta dai preti!

La era una consolazione maligna, ve lo concedo, da dannati, ma poveretti! i nostri nonni non ne avevano altra: sopra di loro pesavano le due aristocrazie, la nobiliare e la clericale, e se il loro cuore diventava cattivo al punto da dodere dell'avvilimento altrui, la colpa non era loro. Dove c'è eguaglianza generale dinanzi alla legge, il cuore s'ammigliora.....

Ma ohimè! che io do sul serio e nel sentimentale, dimenticando che scrivo per un almanacco!

Rimettiamoci allo stile degli almanacchi.

Era cosa naturale che certi diritti così assurdi dessero

luogo a litigi; la mulaggine, e l'importanza che mettevano i feudatari a difendere i loro diritti faceva poi durare le liti per secoli.

Sì, per secoli, senza esagerazione.

La lite che durò fra i Canonici di Santa Genoveffa di Parigi, e i Templari durò niente meno di SETTE secoli - dico SETTE secoli.

E sapete di che si trattava? Di un'Oca, dico un'Oca, che i Canonici pretendevano esser loro dovuta per diritto feudale sopra il villaggio di Rosny posseduto dai Templari.

Ma fu più curiosa ancora la lite mossa dalla Castellana di Villiers-le-Bel nel 1224 contro il preposto di Parigi.

La nobile feudataria pretendeva d'avere il diritto di tenere le forche in permanenza nel suo feudo, esercitando essa la giustizia sui furti, e avendo il diritto di tagliare le orecchie e di sotterrare vive le donne ladre.

Il preposto di Parigi citato al parlamento rispose che non contestava alla nobile Castellana di Villiers-le-Bel il diritto di tagliare orecchie e sotterrare vive le ladre, ma di quello di tenere le forche in permanenza, non votendosi queste innalzare, che quando ce ne era il bisogno, e dovendosi abbattere appena che fosse fatta l'operazione.

Il Parlamento diede ragione al preposto e sentenziò che le forche di Villiers-le-Bel non potessero durare in piede più delle altre.

Questo processo singolare ci dà il peso e la misura del senso morale, e della civiltà di quei secoli, tanto vantati per i loro abitini, i loro rosarii, i loro tanti ordini religiosi, e per altre scoperte non meno importanti.

Se nel secolo attuale così perverso in una società, dove ci

fossero signore ben educate, qualenno pronunziasse nuda e cruda la parola *forca*, il malavveduto muoverebbe a scandalo tutta la brigata. Si è obbligati per indicare quell'istrumento poco civile ad usare qualche sinonimo, e qualche perifrasi.

Invece nei secoli XIII e XIV una nobile signora cui naturalmente sarà stata data la migliore educazione di quei tempi, non aveva altre vedute più belle e più delizioso che quella dei *tre legni amari* piantati a permanenza nel suo castello, delle orecchie tagliate, e delle donne sotterrate vive, e litigava in Parlamento perchè le si contestavano quegli innocenti piaceri.

Oh belli, soavi, delicati, buon-gustai i giardini signorili di quei tempi! quà una forca ritta, là una buca per sotterrarvi le persone vive, quà strumenti per tagliare e strappare orecchie, là trappole e trabocchetti per le persone malvedute, insomma delizie sopra delizie.

I preti asseriscono dalla cattedra della loro verità che il mondo ha peggiorato, e seguita a peggiorare. Hanno ragione questi poveri *agnelli*, a cui i tempi moderni hanno tolto i piaceri della Santa Inquisizione teneri e soavi come quelli della Castellana di Villiers-le-Bel.

Eh magari! Seguitiamo pure a peggiorare così, e lasciamo ai preti il diritto canonico di rimpiangere la religione degli avi, e i loro diritti feudali.

Alcune volte però la vipera mordeva il cerretano, e i diritti feudali ricadevano sui feudatarii.

Esempio:

Un signore di Saint-Yon presso Montlhery ebbe il capriccio d'imporre a un suo vassallo e ai di lui eredi l'obbligazione

annuale di terre e rimettere il legaccio delle calze alla signora feudataria nella vigilia di S. Giovanni. Probabilmente la signora era vecchia, o brutta, perchè il vassallo fece qualche smorfia, ma dovette ubbidire, ed accettare per se e per i suoi eredi la bizzarra obbligazione.

Morto l'istitutore di quel diritto, e succedutogli suo figlio, che aveva bella e giovane moglie, e temperamento geloso, dispensò il vassallo dalla pericolosa obbligazione.

Ma questi che aveva ora l'occasione di rifarsi dei brutti panorami che gli era toccato di vedere con la vecchia contessa, insistette nel voler adempiere all'obbligo suo, e fece valere il suo *diritto* di debitore, come tante volte i feudatari facevano valere i loro di ereditori.

Il tribunale condannò il feudatario a subire gli effetti legali della singolare infeudazione, che era piaciuto a suo padre d'imporre al di lui vassallo.

Come dovevano essere serii e maestosi i giudizi d'allora, avendo i magistrati ad occuparsi di simili cause! Quanta decenza vi doveva essere nel pro e nel contra della fattispecie?

Almeno la storia ci riferisce che queste cause erano riservate per il giovedì grasso, con intervento del pubblico come a festa di carnevale!

Ma obibè! La storia dice anzi che le erano cause usuali, lunghe, sostenute da ambe le parti seriamente e con importanza.

Così fu pure giudicata sul serio la causa dei vassalli del signore di *La Tour-Chabat* che erano obbligati a presentargli annualmente un *piccolo-re*, minutissimo uccello, legato con una *gomena* (sic) e tirato da quattro buoi.

Così fu pure giudicata la causa di quel vassallo che do-

veva recarsi al castello del feudatario rinculando d'un passo ogni due che ne faceva.

So benissimo che una cronaca del secolo XIII racconta un pellegrinaggio fatto a Terra-Santa a quel modo, cioè indietreggiando d'un passo ogni due che ne faceva il penitente; ma il penitente era libero di farlo a modo suo, e non incorreva alcuna penalità se sbagliava nella cadenza.

Dovechè il povero vassallo precipitato era tenuto a far quel viaggio a uso-tra gambero e lanca con tutta la precisione, se no ci rimetteva i frutti dell'annata.

La stessa penalità era pure inflitta a quell'altro vassallo che non portava annualmente al suo signore un coniglio con l'orecchio destro bianco, e il sinistro nero. Che se il vassallo disperato di non averne trovato uno macchiato a quel modo ricorreva alla ricetta che usava probabilmente il patriarca Giacobbe con le pecore di Labano, e tingeva in nero un orecchio del coniglio, non trovava nel feudatario un buon uomo come Labano che non guardava poi tanto pel sottile, e guai a lui se era colto in fallo!

Se ci furono molte ridicolaggini, indecenze e assurdità nei canoni e nei diritti feudali, non ce ne furono meno nel modo con cui i Re e gli Imperatori concedevano i feudi.

Ne adduro due esempi solamente che mi parvero i più faceti.

1. Esempio.

Carlomagno, riferisco una cronaca antica, volendo ricompensare un suo vassallo, gli ordinò di montare sopra un' alta montagna, e di suonare di là il corno, « fino a « dove, gli disse l'Imperatore, sarà udito il tuo corno; « terre e genti saranno tue ».

« Il cortigiano obbedì, e giunto al sommo della montagna prese fiato, e suonò del corao con tutte le sue forze polmonali.

« Discese di là, percorse terre e villaggi circostanti alla montagna, domandando ad ogni uomo che incontrava per via se avesse udito il suono d'un corno. Se questi rispondevano di sì, il cortigiano gli dava uno schiaffo, dicendogli: « tu sei mio servo. »

2. Esempio.

Secondo l'ordine cronologico l'esempio seguente avrebbe dovuto precedere il primo: ma siccome c'entra un vescovo, ed io m'era fisso in testa di terminare il mio articolo o con un prete, o meglio ancora con un vescovo, che sono sempre i miei vecchi amori, così lo fo andare ultimo come il celebrante nella messa cantata.

Dopo che Clodoveo si convertì al cristianesimo, si prese un vescovo per confessore, e cappellano, e l'ebbe tanto in grazia, che un giorno (dopo pranzo s'intende, quando si è molto espansivi e generosi) gli disse: « sì, io vo nel gabinetto a dormire il mio sonnellino quotidiano: tu piglia la tua mula, e monta in sella; quante terre tu potrai percorrere nel tempo della mia *siesta*, tante saranno tue, uomini, bestie, e terreno. »

Siccome il sonno reale durò almeno un paio d'ore, e il reverendo pose tosto la mula al galoppo, così gli restò un bel feudo di parecchi ettari, dei migliori del luogo.

Quando penso alle fatiche che costarono i codici civili moderni ai loro autori, onde stabilire ragionevolmente l'origine, i titoli, gli usi, e gli effetti legali della *proprietà*, agli studi che costa ai magistrati l'applicazione dei codici civili, e agli

avvocati la loro interpretazione e mi torna a mente il corno di Carlomagno, e la mula del vescovo di Clodoveo, sono fortemente tentato di gettarmi a terra in ginocchio, e ringraziare ad alta voce la Provvidenza che non mi abbia fatto nascere a quei tempi di religione e di caos morale.

Mi dà la terzana doppia il pensiero che se io avessi anticipato d'un qualche secolo la mia nascita, un giorno andando tranquillamente per i fatti miei avrei potuto essere scontrato o dal vescovo di Clodoveo, o dal cortigiano di Carlomagno, riceverne per sorpresa una guanciata, e schiavo suo; il colpo era fatto. Io restava issofatto suo vassallo per tutta la mia vita.

Perchè? Perchè era saltato in capo a S. M. Imperiale, o Reale il capriccio da paneia piena di regalare il mio campo e il mio individuo al suo cortigiano, o al suo confessore.

Io vassallo d'un vescovo!....

È finita! questa volta io mi getto in ginocchio e ringrazio Dio così:

« Grazie! grazie! o padre generale dell'Umanità, che nello *Stato Civile* dei tuoi archivi mi hai iscritto fra quelli che dovevano nascere nel secolo XIX e non nel Medio Evo.

« Così io non corro più il pericolo o di udire il corno di Carlomagno, o di scontrare la mula di un Fraasoni o di un altro monsignore purchessia, e di restare loro servo per una delle due accidentalità.

« Che sarebbe stato di me se fosse poi piaciuto al mio feudatario, come piaceva, a un signore del Vexin di far passare ai suoi vassalli la prima notte delle loro nozze sopra un albero a qualunque stagione dell'anno, e di volere che là consumassero il santo matrimonio? »

« Che sarebbe stato di me, se fosse poi piaciuto al mio
« signore d'imitare il feudatario di Bressuère, che obbligava
« il suo vassallo ogni qual volta l'illustrissima signora par-
« toriva a recarsi al domani al Castello, e gridare a gola
« spalancata all'uscio della puerpera *viva l'altissima e gran-*
« *dissima Donna nostra e il suo neonato!*, e poi per diver-
« tire la signora a bere tutta d'un fiato una bella bottiglia
« di vino, e a mangiare una libbra di pane con una per-
« nice ferocemente salata e pepata?

« Dio mio! Dio mio! Sii benedetto d'aver aggiornato il
« mio nascimento sino all'anno 1815!

« Certo sarebbe stato meglio che tu l'avessi ritardato
« qualche tempo ancora, perchè i nostri posteri avranno
« certamente una vita più bella e più comoda della nostra,
« se il progresso va a galoppo come adesso.

« Ma ora la è fatta, e due volte non si può vivere a questo
« mondo.

« Dio mio, ho a farti ancora una preghiera: dà almeno
« il paradiso a tutti quei poveri disgraziati che tu hai fatti
« nascere al Medio Evo — *Amen!*

A. MORELLA

LO STEREOSCOPIO



VEDUTE A VOLO D'UCCELLO

BELL' ITALIA

IN DUE QUADRI

DI C. PISANI

Quadro Primo

Sarà bene occorso a taluno di voi, d'aver, peniamo il caso, fatto male i vostri affari, e aver dovuto quindi abbandonare la vostra casa, per andare a tentare di ritessere da capo le fila dei vostri negozi in altra città?

Se dopo qualche anno vi sia avvenuto d'incontrarvi nella nuova vostra dimora con qualche antico amico di casa vostra, quanto conforto non vi recò al cuore quella vista, quella stretta di mano! con quanta pressa non ve gli siete messi attorno, per domandargli novelle del tale, del tal altro, e come stanno i tali e tali altri, e di qual fede si conservano..... Oh oh..... fede!! toccheremmo forse della politica?

Sicuro proprio della politica — La politica non l'è anch'essa un negozio come un altro? E che razza di negozio!

Figuratevi dunque d'essere uno di quei poveri diavoli, che nel 48 si buttarono dentro a quel mare magnum, della Grande Rivoluzione italiana.... grande perchè ingrossò da se come pallottola di neve, che precipiti dall'alto e diventi valanga; perchè se dobbiamo esser proprio giusti, non possiam dire che il terreno del 48, fosse propriamente apparecchiato, per quella che si è poi chiamata — Grande Rivoluzione — Vi furono a spizzico qua e là, per le varie città d'Italia, dei gruppetti d'intelligenze, che parlavano sommessamente di Austriaci, e di Italiani, di Costituzione, e di Indipendenza, di Repubblica e di Federazione di Principi, ma erano conventicole senza ero, o il cui suono non era afferrato, o s'anco afferrato, non inteso dalla grandissima maggioranza.

Le campagne, per esempio, non ne sapevano acca; una gran parte della gioventù fino ai 20 e 25 anni, aveva l'indole generosa, il sangue ardente, la fibra elastica, la mente pronta, com'è della natura dei nostri paesi, ma fiata e cresciuta sotto un governo straniero, educata alle scuole, sugli insegnamenti dettati dai testi approvati dal paterno governo, molti, moltissimi di quei giovani, erano venuti su senza saper nulla d'Italia; e quando, via dalle scuole, in meno anguste atmosfere, cominciavano a respirar qualche filo d'aria, che portava qualche idea nuova nella mente, si cominciava allora a guardarsi attoniti intorno, si arrossiva dentro di se, di sentire taluno lanciare qualche parola, di cui fino allora non si avea udito ripeterne di somiglianti, e si andava mogi mogi a ritirarsi nelle pareti domestiche, scartabellando qualche libro di storia su cui c'era la polvere, e si cercava in quelle pagine di trovar la spiegazione delle parole udite fuori; e, d'una in altra snodatura, cercando di trovar il capo della matassa, per spiegarsi

tante cose che non si capivano, si terminava col concludere avviliti, che ci aveano di punto in bianco mistificati, e che ci occorreva leggere, studiare, studiare e leggere per indovinare certe faccende che per noi erano veri rebus.

Noi siamo quei poveri diavoli che han fatto male i loro negozi, del 48, e che siamo venuti in questo ospedale Piemonte, tutti in grande processione, confusi assieme nel vincolo della sventura repubblicani e costituzionali, albertisti e mazziniani, unitari e federalisti, pratici ed utopisti — Che strane cose si son vedute in quel parapiglia, di *salva chi può?* Che faccie ci son venute assieme a cercar rifugio, sa Dio da che, col mantello della più nobile delle sciagure? Per carità saltiamo a piè pari questa anatomia. — Tiriamo su il nostro gran manto di carità patria, e laviamo la nostra lingerie in casa — Per buona sorte la immensa pluralità fu proprio di uomini onesti, di patrioti caldi, di cittadini virtuosi, e se taluno ha fatto anche di questo nome di patria un mestiere, è così vasta la famiglia di quelli che ne fecero davvero un tempio, che non monta la spesa di occuparsi di qualche individualità, che sia poi scesa fino all'umiliazione di chieder venia all'Austria d'aver amata l'Italia.

Dal 48 ad oggi son passati 43 anni — Che cosa sono 43 anni nel calendario delle nazioni? Un soffio — Un lampo.

Ebbene vediamo in questo soffio, in questo lampo che cosa sia avvenuto — Vediamo questi due quadri d'epoche così vicine, e vediamo di salire ben alto, perchè non ci sfugga nessuna parte di questa nostra contrada.

Ritornar sul passato, rivedere quei tempi, gli è proprio come un risalutare amici vecchi.

Avete vedute quelle macchinette, entro le quali si passano

le vedute fotografiche di tante parti del mondo, e che attraverso le lenti fralle quali collocate il naso, per mettervi a posto gli occhi, vi mostrano proprio le contrade, i palazzi, le lagune, le montagne, i monumenti, fiao gli uomini, in quelle istantanee, come proprio se vi ci trovaste sul luogo? Ebbene quelle macchinette sono quelle che si chiamano Stereoscopi.

Se non vi annoia mettere il naso fra le lenti del mio, io vi mostro, per niente, l'Italia; e le vedute che vi farò sfilare saranno tutte di quelle così dette istantanee; cioè a dire portate via sul momento, con tutto il brutto e il bello che v'era, al momento in cui il fotografo levava quel tal punto o quel tal altro. — Cominciamo dalla prima:

Vedete là in fondo dov'è più azzurro il tramonto, dov'è più monumentale l'Italia, dove s'alzan più colossali i giganti, che lot-tano coi secoli a testimoniare l'antica grandezza? — Là è Roma — Roma che di quel che fu non mostra che le rovine, di quello che è non esala che il lezzo — Guardate: tutto il vasto agrò romano, è sempre un interminato deserto, su cui la mano dell'industria, del progresso, dei tempi, non ha ancora fatto passare il suo soleo, per renderlo produttivo ed estirparne i mortiferi infussi — Quella là, intorno cui vedete agitarsi festosa una popolazione, che par da ieri desta dal sonno dei secoli, è proprio la Città Eterna — Che cosa fanno tutte quelle genti affollate, festose, che d'ogni angolo sbucano a ondate, e si accalcano là sotto a quell'immenso palazzo?

Quell'immenso palazzo è nient'altro che il Vaticano — Quel- l'oceano di gente che si accalca là sotto, applaude alla elezione d'un nuovo Papa — quel nuovo Papa è Mastai.....

— E perchè tanta furia di feste per un Papa nuovo? Gre-

gorio ha pur torturati i suoi figli per tutto il tempo del suo pontificato! Gli anni, i mesi, le settimane, i giorni del suo regno, possono contarsi per esilii, per carceri, per torture, per patiboli... Che cosa applaudono dunque costoro? Non im- pareranno mai nulla?

— Applaudono appunto, perchè il nuovo Papa ha aperte le carceri, ha frante le catene dei poveri carcerati, ha rotte le sbarre che tenevano esuli le migliaia e migliaia di romagnoli, ha gittata la scure ed ha proclamato il perdono, ha aperte le braccia a tutti i suoi figli, che chiamò a se colla parola d'amore del Divino Maestro, ha levata la croce e benedetta l'Italia.

— Benedetta l'Italia!?! Un Papa?...

— Sì un Papa.

— E qual nome ha assunto questo apostolo santo d'Iddio?

— Quel di Pio IX.

— Oh viva Pio IX...!!!

— Viva sì, viva Pio IX.... Alzate gli occhi ora, e guardate più in là — aguzzate la vista per abbracciare quanto più di mondo potete! Guardate fesso, che cosa vedete?

— Dio mio! Quale sterminio di luce? È un sole nuovo che inonda l'universo!

— L'avete proprio detto — È un sole nuovo che inonda l'universo — Guardate, guardate — Le Nazioni civili in esul- tanza, e le barbare che oscillano, e che si sentono attratte in quel vertice di luce. Le disperse famiglie d'Israello che si ramnodano, e che corrono per affratellarsi in una fede — Il Maomettano che manda omaggi al Vicario di Cristo!..

E intanto che tutto questo lavoro di conversione si va ope- rando da lungo, l'Italia come più prossima ad essere irradiat, dal nuovo astro d'amore, si riscalda, s'infiamma, si solleva

in un cantico d'esultanza, e benedice piangendo a Dio che le ha inviato il suo aspettato Messia — E dappertutto esuli che ritornano alle patrie contrade, dappertutto abbracciamenti di padri ai lor figli, di mariti alle spose, dappertutto inni di amore — E il Santissimo Padre che vede questo divino spettacolo, nell'estasi della giusta sua gloria, stende le mani sulla prostrata sua Patria, e ripete il cantico augurale

Benedite gran Dio l'Italia!!

Voltatevi in qua, e guardate da questa parte — là dove fuma quel monte, là d'onde erutano lave e fiamme — Guardate bene, che cosa vedete?

— Mi par Napoli... e Sicilia.

— Napoli appunto..... e Sicilia già libera..... Napoli che scaldato dalla fiamma che gli arde tutto d'intorno, sta per scuotersi anch'esso, e rispondere all'appello della benedizione italiana — Guardate bene..... vedete là nella Reggia quell'uom coronato?

— Dio mio.... com'è spaventevole quella figura!

— Non abbiate paura — Dio gli tocca il cuore, ed è là che si consiglia coi suoi, per giurar anch'esso la felicità dei suoi popoli.... Tendete l'occhio! Guardate! egli firma un patto, sottoscrive un giuramento....

— Oh no, non è possibile.... non vedete? ha le mani che gli stillano sangue — ha gli occhi che gli schizzano fuoco....

— Non fa nulla... bisogna che firmi... bisogna che giuri... ascoltate:

.....
— Sì è vero — ha giurato, ha firmato — ma quella carta ha l'impronta delle dita insanguinate.... quelle labbra hanno giurato con un sorriso diabolico.

— No no — non abbiate paura, bisogna che pieghi al torrente che vien giù, bisogna che lo preceda correndo, o i vortici lo trascineranno via col suo trono. — È tutta la meridionale Italia ch'è libera!!!

Levate gli occhi di là, e portateli più in qua verso voi — Guardats dritto, rimpetto a voi — Che cosa vedete?

— Molta gente vestita di bianco, che brutica in mezzo ad una popolazione, che pare ne sfugga il contatto — Chi sono quegli uomini vestiti di bianco?

— Son ladri — vedete; hanno attorno una fascia giallo-nera. — È il distintivo dei ladroni, che da 30 anni mettono a sacco ed a ruba la parte più infelice d'Italia — La Lombardia e la Venezia.

— Oh mio Dio! Guardate, guardate, ogni città ha un campo dove son ritti dei pali, da cui pare che penzoli qualche cosa!

— Lo credo io! Quei pali son forche, e quei che spenzolano sono i patrioti, che hanno commesso il delitto di amare l'Italia.

Lasciateli pur là: vi daremo da qui un po' un'altra occhiata — Intanto volgete l'occhio di qua dalla Lombardia — che cosa vedete?

— Oh quanta gente in festa! Chi sono tutte quelle genti là? Oh guardate, guardate! C'è uno alla testa di quelle moltitudini, che viene acclamato con un entusiasmo pari a quello, che abbiamo osservato nella prima veduta di Roma — Chi è quello là?

— Quel popolo là, è il Piemontese — Quell'uomo è Carlo Alberto — che nel 21 giovanetto, tentò un'impresa per cui i tempi non eran maturi — Volea liberare allora l'Italia — Ma più che degli uomini rivoluzionari, aveva allora degli illuministi; figuratevi! fra quegli eroi v'era un Silvio Pel-

lico, che avea tanto l'anima da rivoluzionario, come io l'ho disposta a far l'atto di contrizione. — Il tentativo abortì, ed egli è stato ancora fortunato di poter salvar l'avvenire, fingendo un pentimento patese, che in cor non sentiva.

Vide incarcerare, esiliare, e perire molti dei suoi — Si sentì lacerar l'anima dentro, ma si soffocò, s'impietrì e chiuse in se stesso l'affetto per la sua patria, onde lasciarlo erompere quando fosse venuto il momento opportuno — Governò i suoi popoli da saggio, e un po' alla volta li condusse fino a comprendere i tempi presenti — ed ora diè loro le riforme, ed essi lo salutano festosi.

Girate la lente verso la Liguria — Portatevi là oltre il mare — Vedete quella terra gentile, tutta ingemmata di monumenti anch'essa e tutta in feste? Quella è la Toscana.

— E che cosa vogliono quelle popolazioni là che gridano anch'esse?...

— Ringraziano anch'esse il loro Principe che dà loro riforme, costituzioni, tutto quello che vogliono....

— Oh ma se mi pare che sia un Austriaco!

— Sicuro, ma quando l'acqua tocca al petto, dicono, che tutti imparano a nuotare — Intanto, sincero o non sincero, egli promette e dà tutto quanto gli chiedono — Figuratevi! promette fin di far lega cogli altri principi, per combattere, occorrendo, l'Austria.

Oh adesso che avete veduto pezzo per pezzo l'Italia, guardatela mo' tutta intera!

— Mio Dio! quale Oceano di feste, quanti milioni di gente che schiamazza e tripudia — Oh guardate guardate! Da Napoli a Susa è tutto un ondeggiar di bandiere, è tutto un rimbombo di canti, che si sentono fin quassù.

— Per troppo! Cantano e tripudiano... Si credono già liberi, e forti, e non veggono che l'Austria li guarda per istudiar ciò che pensano, e ciò che fanno.

— Oh Dio! Guardate... lì vicino al Piemonte, c'è una gran lotta.... ci sono quelli vestiti di bianco che pare si battano contro i cittadini....

— No, pare — È di fatto — Sono i Milanesi che scacciano quei ladroni... Eh se tutti avessero imitato Milano!!

— Oh! guardate.... gli Austriaci vengono battuti.... si serrano in castello.... oh fuggono fuggono!

— Fuggono sì — Ma guardate mo' ora qua più in su.... che cosa vedete?

— Oh Carlo Alberto coi suoi popoli, che grida = a Milano, a Milano! = L'Armata Piemontese che viene verso la Lombardia!!

— E Radetzki che corre verso Verona....

— Oh su su Bergamo, Brescia, Mantova, Verona, su su tutti, correte, rovesciatevi sulle vie, tagliate la marcia a quell'esercito fuggente.... Non c'è più tempo! Sono entrati al sicuro — Oh e anche dall'altra parte ne vengono! Guardate da Venezia, da Padova, da Vicenza, tutta la strada è coperta di Austriaci, che corrono per venir dentro a Verona! Oh rompeteli, tagliateli, perchè li lasciate fuggire? Perchè capitolate senza far loro lasciare le armi? Oh mio Dio arrivano tutti intatti a Verona? Quanti soldati!! Quanti cannoni là dentro!!

— E intanto che quei là son riparati al sicuro, che cosa volete all'intorno?

— Tutto in festa sempre — tutte le città imbandierate, tutti che cantano.... che cosa cantano? lasciatemi sentire..!! Italia

libera! Viva Pio IX!! Ma! e se tutti quegli Austriaci là dentro, tornano fuori?....

— Oh state tranquillo — Non tornano più — C'è Carlo Alberto, il Re di Napoli, i Lombardi e i Veneti che s'armano, i Romagnoli che vengono giù a furia... li stritoleremo tutti.... Osservate bene mo': guardate — tutti si stringono, tutti si abbracciano, tutti giurano in una fede, tutti gridano — Guerra all'Austria e viva l'indipendenza. —

— Sì è vero... oh se durano uniti e concordi, guardate quanti milioni!!! Bastano anche senz'armi per soffocare quel punto bianco, che c'è lì dentro a Verona....

— Oh era proprio questo, che vi volea far vedere e toccare. Non è vero? purchè restino uniti e concordi, son tanti che anche senz'armi, bastan da soli a soffocar col numero quel pugno di Austriaci — Ora guardate quanto dura quella concordia..... Vedete quell'uomo cupo, che vien su da lontano, da lontano, e che a passo lento vien dritto dritto verso Milano?...

— Sì; chi è quello là?

— È Mazzini — Un uomo che ha predicato sempre perchè l'Italia scuotesse il suo giogo; un uomo di grande virtù, ma che lontano da tanti anni dal suo paese, non lo conosce più; un uomo che ha inebriato molte menti giovanili, e le ha spinte sul palco, ad attostare col sacrificio della loro vita, la nuova fede, la fede dell'italico risorgimento! Quasi tutte quelle vite, che avete vedute penzolare dalle forche Austriache, nell'altra veduta sono vite ch'egli ha spente colle sue dottrine — Gli ultimi sacrificati furono i poveri fratelli Bandiera, e Moro — I suoi amici dicono che ciò ha giovato all'Italia — Sarà — intanto quei poveri giovani son morti..... È vero però che ogni volta che un laccio strozzò un patriota, ogni volta che

il piombo ruppe il petto di un generoso, ogni volta che la mannaia ne ha mozzata la testa, l'Italia ha gridato forte da quei santissimi altari, perchè si alzassero i vendicatori — Ma mentre l'Italia gridava — Vendicate i morti, salvatemi — Mazzini gridava più forte — Combattetec per l'idea, pel Verbo, per Dio e Popolo — e le grandi masse, che avrebbero compreso la facile frase, che ripeteva l'Italia — Salvatemi — si confusero la testa con queste nebulose parole di *idea, di verbo, di concretismo, di umanità, di Dio e popolo*, e parendo loro di viaggiar nell'ignoto, si fermaron perplesse, e dove ruppero moti incomposti, furon presto repressi, perchè non secondati dalle moltitudini che non li compresero — Ecco vi in poche parole Mazzini.

— E adesso che cosa viene a fare in Italia?

— Egli viene di nuovo a predicar la sua fede — Vedete? tiene in mano la sua eterna bandiera su cui sta scritto = Dio e Popolo = Quella bandiera vuol dire: Morte a tutti i Re, e viva la Repubblica.

— Oh per Dio, ma se l'è così come dite voi, allora i Re non combatteranno più per noi.....

— Ma a piano poi.... Noi non siamo mica con Mazzini — lo rispettiamo perchè è un uomo che ha molto scritto, molto insegnato, e molto diffuso l'amor di patria in Italia, ma se non vuol adattarsi a camminare coi tempi, lo lasceremo predicare da solo, e noi combatteremo con Carlo Alberto, Pio IX, e cogli altri principi che scesero in campo per noi.

— Sì, va bene, ma io ho paura che Pio IX, e Carlo Alberto, e i principi, non staranno mica sempre con noi, se lasceremo penetrar nel campo quella bandiera.....

— La pensate proprio così?... Allora veggio che avete un po'

di buon senso — Appressatevi di nuovo le lenti agli occhi, e guardate:

— Oh misericordia... Pio IX che si spaventa e dà indietro... il Re di Napoli che ordina alle sue truppe di ritornare, e fa massacrare i suoi popoli!!!! Oh non ve lo diceva io, ch'era uno scellerato quel là, da non ci fidare?!... Guardate, guardate..... a Roma chi trema e chi infuria..... Dio mio! assassinano Bossi, tirano faciliate al Papa!!... e il Papa fugge via spaventato... Oh che scena d'orrore..... Oh che vedeste come è negra l'atmo-sfera ch'era pur dianzi sì limpida, e tersa!! Tutto Napoli fuma di sangue... Oh poveri ingannati!!... Oh Dio Diò!, e qua in fondo che cosa mai veggo? Gli Austriaci che serrati, cominciano ad uscir da Verona, e van dritti e formidabili contro i Piemontesi..... Oh povero Carlo Alberto!! È restato solo, solo, contro tutte le forze dell'Austria.... Eccoli si avviciano, si stan contro, si battono.... Oh Dio che battaglia infernale!

E gli Austriaci vengono sempre avanti, ed incalzano.... e i poveri Piemontesi ch'erano venuti di vittoria in vittoria fino all'Adige, rincalano, rincalano e si chiudono in Milano... Su Milano, su giovani eroi delle cinque giornate, su stringetevi attorno a questo vostro tradito..... Dio..... Dio! Non sentite? Bestemmiano! Gridano, morte a Carlo Alberto..... Carlo Alberto traditore!!! Oh non può essere!

— Lasciate passare questa febbre di delirio, lasciate che la passione si sfoghi, lasciate alla sventura i suoi diritti.... chi provocò quel nuovo lutto d'Italia, chi ha suscitato quelle bestemmie, chi ha infiammato quelle ire convulse, non è il popolo delle cinque giornate.... È Mazzini!... Mazzini che non comprese, che portando in Italia la sua bandiera, veniva a

dividere in due campi i difensori di questa povera patria, che prima erano compatti ed uniti..... Guardate ora dov'è Mazzini!!

— È là in fondo che corre.... corre.... dove corre?

— A Roma — Va a Roma, perchè dopo la fuga di Pio IX non si decidono ancora a proclamar la Repubblica — E non capisce che se non la proclamano, è segno che non la comprendono ancora, che non sono tutti d'accordo..... Basta! Guardatelo lì, ch'è arrivato, e che sale il Campidoglio.... Oh i nostri abiti non son fatti per salire lassù!

Il Campidoglio è bello come un monumento di storia..... ma con degli uomini in frac e cappello a cilindro, non mi par più il Campidoglio..... Per carità se ci andiamo, non inalberiamoci fino a pretendere di far la scimmia ai tempi di Bruto.....

Per carità non evochiamo memorie che ci obbligherebbero per non diventar stuonature, a vestire la toga, e i calzari, e cinger la daga!!

Siamo andati innanzi coi tempi; per carità che col *sublime* troppo non ci facciate indietreggiare di secoli.... Non vogliamo Roma per rifar la storia dei Brutti — Vogliamo Roma per far l'Italia degli italiani — L'Italia del 1862.

— Tornate pure a guardare.... Che cosa vedete nel resto d'Italia?

— Che cosa volete ch'io vegga? Lutti, e lagrime — Milano in catene — Pio IX a Gaeta che maledice le sue benedizioni all'Italia — Il Re di Napoli che gli bacia i piedi, e che lo iucbria di laudi per la sua apostasia, il Gran Duca di Toscana, che gli striscia anch'egli ai piedi e lo saluta divino, perchè ha scagliato l'anatema sui popoli, che prima avea be-

nedetti, Carlo Alberto solo che tien fermo al suo giuramento e si apparecchia a nuova guerra.... Venezia che si è assiepata di soldati, e che dal suo mare s'è levata sola contro tutto questo grandinar di sciagure, e combatte come una Giovanna d'Arco.... Viva Venezia!... Oh ma come farà a vivere con tanto numero di nemici, che le stan contro? Come farà a vivere senza campi, senza terre, che diano alimento ai suoi difensori?....

Non fa nulla.... quando non avrà più pane morrà, ma salverà l'onore d'Italia, perchè tutta la Rivoluzione, si compendierà in quest'ultima pagina, e tutto rifugierà in quest'ultimo porto.... l'ultima bandiera sventolerà da S. Marco!

Oh adesso, che avete veduta questa confusione di fughe e di pianti, di spergieri di Principi e di discordie di popoli, di utopisti che si illudono d'aver trionfato *coll'idea*, e di positivi che sentono che così la non può andare, ora insomma che veduta in complesso, quest'Italia vi pare una vera Babilonia, lasciamo che su quel *Cafarnaum* si stenda un po' di calma, e daremo poi un'ultima occhiata al quadro di quest'epoca.

Son passati circa otto mesi.

Il naso fra le lenti e guardate di nuovo.

Io metterò l'occhio sulla vostra spalla, e profittando di quel filo di lente, che i vostri occhi lasciano scoperto, cercherò di raccogliere in quel punto tutta la facoltà visiva dei miei, e seguendo la vostra direzione, verrò facendovi da Cicerone. Voi guardate, ed io vi spiegherò.

Il punto saliente della veduta, è Verona — La prima volta avete visto che tutto intorno all'era circondata di genti festose — Ora Austriaci dentro, Austriaci fuori, e da Venezia

a Milano gli è tutto un brulichio d'armi e d'armati, che si apparecchiano a darci l'ultima posta.

Sipete perchè, si affrettano con tanta furia ad assiepar di cannoni le fortezze? perchè addestrano in manovre tutti quei corpi d'armata??

Non già per quei tribuni, che fulminano *guerrazzesche* parole dalla malmenata Toscana; non già per quei trionfatori del *verbo*, che ebbri di aver proclamato il regno dell'*idea* dal Campidoglio, nelle memorie di questo, dimentican quelle della vicina rupe Tarpea — non già per lo spergiero di Napoli che ha cinti ormai di fieno e di ferro i suoi popoli, e quali sopravvissero all'ecatombe del 15 maggio, furon cacciati in esilio, o a mareire in catene.

Tutto questo apprestamento di difese, gli è perchè qui in Piemonte, guardate bene! non si schiamazzano inni briachi, ma si arma, si arma, si arma..... Povero Carlo Alberto! a che tanto sforzo da giganti? Come vuoi che il tuo piccolo stato, si ponga in lotta di nuovo contro tutto un impero?.... È vero che di là in fondo ti stende la mano l'onesta Venezia, che senza farsi complice delle pazzie di chi biascia costituenti, pensa seriamente da un anno che ei non è tempo da scempiaggini, e da parole senza senso comune codeste; che a cacciar l'Austria d'Italia occorron cannoni e non ciance, e quindi ha convessa la brillante sua gioventù, in una falange di prodi, degni davvero che fosse loro dato in custodia l'onore della rivoluzione italiana.

Tornate a guardar il Piemonte. Vedete? Il povero Carlo Alberto scende in campo di nuovo — Venezia è pronta a far altrettanto dalla sua parte — Ma appena tocco il confine Lombardo, il tradimento filtra nelle file dei poveri soldati

Sabaudi, si dà loro ad intendere che mentr'essi credon combattere pel loro Re, gli proclamano a Torino la Repubblica, e malgrado sforzi di impareggiabil valore per parte d'alcuni corpi d'armata, l'Austriaco pel terreno già segnato dai traditori, viene a dettar le condizioni di pace.

Guardate quella scena da Re della più antica e della più nobile stirpe cavalleresca! È Carlo Alberto che chiama a se il primogenito suo Vittorio Emanuele, ed abdica al trono in di lui favore = Regnate voi da Re italiano; io non segno pace coll'Austria — E depose la corona, e partì per l'esilio.

Voi non potete vederlo, che durante la solitaria sua marcia, fino al nostro confine — Perché non ho le vedute d'altre città fuor d'Italia — Se avessi una veduta d'Oporto, vi mostrerei Carlo Alberto spirante di crapacuore per la sua patria. — Invece non potrete vederne che i funerali.

Se i lutti che si scatenano ormai per tutta Italia, non fossero argomento di pianto, vi sarebbe da ridere in quella veduta che vien ora — Guardate — I repubblicani di Roma, alle prese coi repubblicani di Francia!! — A proposito dell'*Idea*, del *verbo*, del *concretismo*, della *fratellanza dei popoli*, di *Dio e l'Umanità*, e dell'articolo V della Costituzione Francese!!!

Dopo quattro pettinate da buoni fratelli, il pesce più grosso naturalmente mangia il piccolo, e la Repubblica Francese ammazzando in nome della *Liberté Egalité e Fraternité* la propria sorella Romana, va a piantarvi al suo posto il Dispotismo Papale — Vivano sempre le repubbliche Democ. Soè. e Cem.!!!

Date un' ultima occhiata alla povera Venezia — Eccola lì come una vedova in mezzo alle genti! Sola col suo eroismo...

Sola colla sua grande virtù..... circondata dal fuoco, e dal ferro, avvolta in un' atmosfera di peste..... Che cosa fa quella grande infelice in tanto cumulo di sventure?... Che cosa fa?! Guardate in quel palazzo dei Dogi. — Entrate in quella gran sala — Non vi pare di sentire, di vedere qualche cosa di solennemente severo?..... Udite..... tendete bene l'orecchio..... perchè è dell'onore d'Italia che lì si decide.

Vedete quell'uomo che sale alla tribuna? È Daniele Manin, una delle anime più oneste, uno dei patrioti più galant uomini, che Dio abbia dato nel '48 all'Italia.

Quei che stanno seduti in vasto semicerchio di contro a lui, sono i rappresentanti della nobile figlia dei Dogi — Manin espone lo stato non di Venezia, d'Italia — Chiede Consiglio ai Deputati sul da farsi, ora che tutto è perduto... = Fuorchè l'onore — gridano tutti a una voce — Il da farsi è una cosa sola — Tra l'Austria e gli Italiani non vi possono esser patti = Venezia resisterà all'Austriaco ad ogni costo — E Venezia intera dal patrizio al più tappino dei pescatori, pianger di gratitudine a tanta risoluzione, e batter le mani a suoi rappresentanti.

E guardate ora l'estrema agonia di Venezia!!

Le bombe grandinano in S. Marco.

La popolazione emigra dalle case sulle lagune.

Il pane manca — La fame scolpisce i volti sparuti — La peste passa colle sue funeree processioni di 300 a 400 morti per giorno.

Sì, sì, stendete pure su Lei lo strato giallo nero — La povera Venezia è proprio morta di fame!!!

Quadro Secondo

Oh adesso che, con nostro danno pur troppo, s'è fatta un po' di calma, torniamo a prendere il nostro stereoscopio, e ad esaminare l'Italia del 1861.

Torniamo quassù d'oude abbiain passato in rivista l'Italia del 48 colle sue feste, e coi suoi lutti.

Diamo una occhiata in fretta alle vedute dell'Italia del 50.

Guardate Roma, Napoli, Venezia, Milano, Firenze, Bologna, Parma, Piacenza. Dappertutto silenzio, dappertutto atmosfera di sepolcero.

Il Papa in carcere, tortura, ed esilio. Ed è quello stesso che avea benedetto l'Italia. La Croce vacilla, ed è lì lì per cadere urtata dalla profanazione dei suoi sacerdoti; ma la tergono su le baionette straniere.

Nei Ducati, scimiottano i Caligola; e se i torturati non ne soffrissero realmente, farebbero ridere quei fantasmidi coronati.

In Toscana il Granduca cammina trionfante di reazione in reazione, o non contento di aver sperggiurato, fa fagotto anche delle leggi Leopoldine.

Bravo, caro, avanti, s'accomodi fin che può. I Toscani l'hanno trattato da buoni figliuoli, ed ella fa bene a menar lo staffile.

A Napoli non se ne parla — Negazione di Dio.

Lombardo Veneto una tomba — se v'è segno di vita lo dà lo stridere delle catene, e il saliscendi dei patrioti sulla scata delle forche.

In Piemonte . . . alto là! In Piemonte sventola la bandiera tricolore italiana — È aperto un Parlamento — Vive florida e ardita la libertà, e indovinate? . . . la difende un Re!!

— Oh! Cristo chi è questa fenice di Re?

— Non ve lo ricordate più? Quello che Carlo Alberto chiamò a se in quella fatal giornata di Novara, per consegnargli la Corona cui abdicava — Vittorio Emanuele.

— Oh per Dio!! Un Re Galantuomo!

— Brava, proprio così! Un Re Galantuomo! Ch'è quanto dire una mosca bianca — meglio anzi — l'araba fenice proprio come lo dicevamo prima.

— E quell'uomo fatale ch'era venuto in Italia a portar la discordia dov' è andato a finire?

— Guardate qui in quest'altra veduta — Eecolo liehe va come l'Ebreo errante, portando sempre attorno la sua bandiera di Dio e Popolo.

— Ancora? Non s'è convertito ancora?

— Mai cari miei — Primo la morte, secondo il Giudizio...

— Ma prima che vediamo ciò che fa Mazzini, guardate ancora in Piemonte, guardate quel paffutello là, biondo, rosso, che ha un sorriso di fina bonomia sempre sul labbro, che si porta un paio d'occhiali sul naso per vedere meglio le faccende, che si frega ogni tanto le mani, e che non sta mai fermo come una tarantola — Lo conoscete quell'uomo là?

— Io no.

— Allora val la pena, che ci teniate fisso lo stereoscopio addosso e che esaminiate tutto quello che fa, e dove va, perchè è un capetto curioso, quell'originale lì.

Guardate bene — Egli da un'occhiata su tutto quello strato, che copre l'Italia sul finire del 49, e si dà una prima fragatina di mani, che, a chi nol conosce, par che s'allegri dei suoi dolori — Sapete perchè ride?

— Perché è un codino.

— Giusto! proprio un cedino, questo è il nome che gli danno gli italianissimi.

— Che cosa sono questi italianissimi?

— Gli italiani superlativi, diavolo; non ve lo dice la parola!

— Ma non capisco come...

— Oh bene! non domandatemi spiegazioni di queste sciarade. Non saprei spiegarvele nemmeno io; quello che so, è che nel secolo del vapore e dell'elettrico, tutto deve andare superlativamente, e quindi non ci devono essere più italiani, ma italianissimi.

State attento, state attento, guardate sempre il vostro ometto. Che cosa vi par che faccia?

— Ma mi pare, che sia un insolente se devo dirvela. — Ride di tutto, si frega le mani su tutto, risponde con arroganza alle Camere, fa della satira di tutto e di tutti, e si stringe tratto tratto nelle spalle, come se dicesse, che i suoi colleghi son tutti gente da dozzina in suo confronto.

— L'è proprio, che quel temerario la pensa così, vedete — Oh se sapeste com'è impertinente.... Guardate, guardate, torna a ridere vedendo l'Italia intera che piange.... E sapete perchè?

— Perchè è un clericale!

— Moderate l'espressione, caro mio, quando vi dirò chi è, vi morderete le labbra.

— Ma perchè ride allora, vedendo tutta l'Italia avvolta in quel leazuolo funebre?

— Perchè finalmente, egli dice, l'Italia è unita!

— Bella Unione!!

— Più bella di quella che voleva fare prima del tempo Mazzini. Tutto deve passare il suo stadio.

L'Italia per esser unita in libertà, bisogna che prima sia unita nel lutto — E l'Austria e il Papa, e il Borbone, e i

Duchi si impegnarono di renderci questo servizio — E quel piccolo uomo li, ride... ride perchè sente che gli apparecchiano il terreno per lui — Guardatelo adesso, come dà dei gomiti a tutti.

— Ohe ohe.. guardate.. guardate.. Va dritto in piazza Castello..

Dove va?

— Al Ministero... al potere... e state attento, che come ha fatto alle Camere, adesso ripete il giuoco là dentro, guardatelo mo'..... Si caccia là in mezzo ai suoi colleghi pian piano, eppoi urta di qua, urta di là, una spallata a questo, un'altra a quell'altro, ed eccolo rimpetto al Presidente del Consiglio....

Ascoltate mo' ciò che dice = Ohe Maestro Massimo, andiamo avanti sì o no..?

Adagio caro Conte, che chi va piano va sano.

Sì, ma crepa prima di toccare la meta... Avanti avanti, o voi, od io.

Accomodatevi, ma io non mi sento di precipitare le cose.

Lo precipiterò, io, e la responsabilità tutta mia.

Ed eccovelo li padrone del Governo!!

— Ma sapete che egli è un bel tomo!

Ma insomma ditemi adesso chi è?

— Oh per Dio, siete della Valle d'Aosta, mio caro? Non conoscete ancora Papà Camillo?!

— Cavour!!!....

— Cavour, proprio Cavour! State bene attento adesso alle vedute istantanee, che il fotografo correndo come un daino, ha levate tenendo dietro a quest'uomo, che andò veloce come il tempo, per raggiungere la meta delle ardite sue mire.

Eccovi la prima — Guardatelo li che s'arrovella coll'In-

ghilterra, per concludere il libero scambio — Credete voi che il punto principale, ch'egli ebbe di mira nel far questo trattato, sia proprio un interesse semplicemente commerciale?

Nemmeno per ombra — Fu un pretesto per piantare un addentellato, onde aver alleata l'Inghilterra nel combattere l'Austria.

Guardatelo là, che si affanna a far comprendere a quegli uomini di Stato, che se mettono a sua disposizione la Marina Inglese, egli distrugge l'Austria a Trieste, e promette, e mostra in prospettiva alla Gran Bretagna, trattati di commercio col futuro Regno d'Italia, da ingigantire le prosperità dei due Stati — Ma quella povera aristocrazia di vecchioni, ha il suo assioma inviolabile = *Non un uomo, non uno scellino per interessi non direttamente proprii* = e rispondono un bel no, a tutte le belle prospettive che Cavour fa loro intravedere da questa nobile alleanza. — Per altro rumina, e perora, e suda, qualche cosa ne ottiene — Gli promettono, venuta l'occasione, tutto il loro appoggio *morale*.

Ebbene accettiamo il morale, e voltiamo baracca.

Guardatelo là che fa il trattato d'alleanza colla Francia, per andar a guerreggiare con essa e coll' Inghilterra, a pro del Turco, contro la Russia.

— Ma è matto? Cimentarsi pel turco in una guerra così colossale, per consumare le forze di tutto quel povero Piemonte?

— Eh caro mio! siete corto di vista — Egli vuol che il Piemonte sparisca, o venga su l'Italia. — Egli manda i Piemontesi in Crimea a vendicare l'onta di Novara.

— Ma perchè non li manda sul Ticino?

— Bravo! per far una seconda edizione, illustrata, e con note, del 1848!

Non lo vedete adesso che cosa fa?

— Scrive, mette giù la penna, torna a scrivere.

— Sapete che cosa scrive?

— No.

— Gli son venuti dispacci di vittorie dei soldati Piemontesi in Crimea, ed egli non si lascia scappar l'occasione — Fissate bene nelle lenti dello stereoscopio — adattatele meglio alla vostra vista — allungate il cannocchiale, v'ingigantirete gli oggetti, e potrete leggere ciò che scrive — Ci siete?

Si, mi par di vedere dall'intestatura, che scrive a Napoleone.

Sicuro — aspettato, che mi metterò sul naso il mio cannocchiale, ch'è migliore del vostro — Ecco — sentite ciò che scrive, « Caro alleato — Vedete che i Piemontesi son soldati che cantano — Senza il loro valore a Trachtir, non so mica se Francesi ed Inglesi potrebbero oggi cantare vittoria.

Dunque prima che andiamo altro innanzi, patti chiari, ed amicizia lunga — Concorrete con me ad una guerra coll'Austria, per cacciarla dal Lombardo-Veneto? Io vi do alleata l'Italia per assicurare la vostra dinastia, che non mi pare guari assodata! »

Guardate mo' adesso Napoleone che cosa pensa, e che cosa risponde — « Quest'è un furbo che mi mangia i maccheroni sul capo!... » (e gli manda questo dispaccio).

« Prendiamo prima Sebastopoli, eppoi parleremo. »

Va benone — E avanti colla guerra.

Guardate tutto quel fuoco e quel fumo — Son le fiamme che divorano ciò che non han distrutto le bombe delle armate alleate — È Sebastopoli che fuma dalle rovine — E là in cima, guardate bene — Sventolano tre bandiere: la Francese, l'Inglese, e, in mezzo a loro, la Bandiera Italiana! —

La Russia suonata in regola scende a trattative di pace. Si aprono le conferenze di Parigi — Guardate là a quel tavolo verde — Vedete là il nostro piccolo diplomatico? Guardate adesso quell'altro che pare lo misuri dalla testa ai piedi, qu' si col sorriso di scherno — Sapete chi è? È Orloff, il Ministro plenipotenziario della Russia — Si parlano — A voi pare che si facciano dei complimenti — Sentite — È Orloff che parla.

— Et vous petit Piemont qu'aviez vous contre la Russie, pour lui faire la guerre?!...

E Cavour di rimbalzo:

— Nous l'avons faite pour nous faire reconaitre.

Devete sapere che la Russia fino allora non aveva riconosciuto il Piemonte Costituzionale.

Orloff capì che avea che fare con un certo originale, con cui era mestieri andar cauti, e cominciò a rispettarlo, come fanno alle volte certi cani grossi, che si credono di poter scherzare impunemente con qualche piccolo Bool-dog, ma che poi quando gli veggono drizzare quei certi denti, mettono la coda fra le gambe, e tutt'al più gli camminan d'accosto in aria da amici.

Difatto guardateli li, che si stringono sempre più in confidenza, e quando Orloff apre la tabacchiera, Cavour vi caccia dentro le dita, tanto da pigliar pretesto di amicarcelo, perchè poi non tabacca.

State attento adesso, che son tutti al tavolo, e discutono il trattato di pace — Vedete quel là ingrugnito, e cho si sforza di posare da plenipotenziario di una Grande Potenza? — Quello è Orloff, il Ministro Austriaco — Di faccia a lui c'è il nostro Cavour, che quando vede che tutti quei perucconi diplo-

matici si limitano a parlare della Turchia e della Russia, salta in piedi sulla sedia, e sbalza sul tavolo verde, con scar: lo di tutti quei pezzi gelati.

• Contagg — Credono forse ch'io sia qui solo per me' er il mio pugno di sabbia sul loro trattato?

È l'Italia, Cristo, dove la lasciano? .

Tempesta universale, uragano specialmente dalla parte del Ministro Austriaco, ma il nostro pilota non si spaventa per così poco — Ha il timone in mano, e non se lo lascia scappare — Udite, udite come schiamazza.

• Non ci son trattati che possano garantire paci durature, se non si pacifica l'Italia.

È l'Italia è un inferno, perchè a Roma non si governa, ma si anarchizza, e si compromette la fede; a Napoli non si governa, ma si tiranneggia come nei tempi della più selvaggia barbarie. .

È l'Inglese guardate, crolla il capo in segno d'assentimento. Sentite, egli parla — *Yes a Roma canaglie — Yes a Napoli negazione di Dio* — E il nostro Cavour continua tra una tempesta delle più furibonde.

• Sì, l'Italia è un cratere, perchè se a Roma si profana la religione, se a Napoli c'è la negazione di Dio, a Milano e Venezia c'è il Governo dei Ladri da galera.....

Basta — Silenzio — Non vogliamo più udire — Si levi la seduta — Quest'è un infamia, un tranello — Il Russo, sedato il rumore, dice:

• Piemonte ha ragione. .

L'Inglese facendo eco, dice:

• Yes — Cavour parlato come libro stampato. .

Buol ha la_bava — Il Turco non si move.

E Cavour si frega le mani, e dice:

« Notate a protocollo, intanto, ciò che ho detto » — E fu notato. Passiamo ad un'altra veduta.

Guardate — Conoscete quei due uomini li?

— Mi par di averli veduti in un altro quadro, ma in un sito diverso.

— Eh diavolo, sicuro — Qui siamo a Plombières — Uno è Napoleone, quest'altro è il nostro papà Camillo — Sapete che cosa fanno quegli uomini tenebrosi?

— Nò davvero.

— Combinano un matrimonio.

— E perchè con tanto mistero?

— Poveretto! Come siete indietro in diplomazia!

— Che cosa c'entra qui la diplomazia?

— Oh una piccola bagatella — Sentite i patti nuziali, e il nome degli sposi — È Cavour che parla.

« Io vi do la Savoia che già è francese, e voi mi date la Lombardia — io vi do Nizza che così avrete tutti i vostri versanti, e voi mi date Venezia. — Duecento mila uomini mettete in campo voi — Ottanta mila ne mette il Piemonte — Fattone un regno di 12 milioni, a me la cura del resto per unificare l'Italia, e far dell'Italia e della Francia, due Potenze che terranno testa a tutti i prepotenti della terra — (Trattando così, si potevano pronunciare queste parole). Questi sono i regali di nozze che voi darete alla figlia di Vittorio Emanuele, la quale in dote a vostro Cugino porterà l'assodamento della Dinastia Napoleonica — Vi vanno questi articoli?... »

Guardate Napoleone — Lo vedete — Si tira lento lento i mustacchi — dà fuori qualche sboccata di fumo, che aspira

voluttuosamente, e adagio adagio dallo zigaro d'avana, che si tiene fra le dita; e dopo due minuti di silenzio, s'alza, mette la mano in quella di Cavour, e dopo un'altra pausa dice....
• Va bene. •

E fu fatto così — Esaminiamo quest'altre vedute.

La vedete quella battaglia li di Montebello, dove la nostra cavalleria rinnova le gesta degli Inglesi, nelle immortali cariche d'Inkermann?

Vedete quest'altra battaglia di Magenta, dove i nostri Bersaglieri precedono, e spazzano la via, alla vittoria delle falangi francesi?

Vedete quello sbaraglio generale d'Austriaci su tutta la via fino a Milano?

Vedete la rotta di Melignano?

Vedete là quel fumo vastissimo, che s'alza dall'immenso Campo di Solferino?

Vedete quelle spaventose artiglierie a S. Martino?... Guardate, guardate bene. — È Vittorio Emanuele che grida, e che combatte — È il Re di Piemonte che gitta su quel campo di battaglia la sua corona, e che lo slancia dietro queste parole — Va, battezzati in quel sangue, e in quel fuoco, e torna qui corona d'Italia, o fatti rompere in frantumi sotto le zampe dei cavalli croati. —

E la corona tornò col battesimo d'Italiana.

Guardate quest'altra veduta.

È Napoleone che visita il campo di battaglia dopo la vittoria di Solferino — Lo vedete? È esterrefatto dal sangue, di cui son tumidi tutti quei solchi fumanti — È Napoleone che spaventato da quello spettacolo di strage umana, stende la mano all'ulivo, e segna la pace di Villafranca.

— Oh Dio! E Venezia? E il Re che cosa dice? E Cavour che fa?.....

— Venezia resta un'altra volta tradita — Povera Venezia!! La prima che meritava d'esser redenta! Buon per te che Manin è già morto — Se no moriva oggi di crepacuore — Il Re non ha forze per proseguire da solo.

Cavour pare colpito d'apoplezia — *Infuria* come un Leone nell'ora della sua febbre, e passato il delirio, si ritira nella solitudine, a ricomporre su un'altra tela l'Italia — Eccolo a Lerì — Egli non si cura di ciò che facciano i *Ministrini*, che osarono assumersi, e trascinano tremanti il grave pondo ch'egli ha per poco deposte — Egli studia il nuovo suo piano, ed eccolo che ricompare sulla scena — Guardate lì che ha sotto le mani il disegno delle nuova sua strategia — Sentitelo, ascoltate attentamente, egli spiega il suo temerario progetto, e portato via dal pensiero, egli parla — Non fiate per carità ch'ei non s'accorga del suo soliloquio — Scendiamo un po' abbasso — Udite:

= Prima di tutto già non c'è via di mezzo, bisogna contentare Napoleone.... Ah me l'hai fatta grossa mio caro alleato.... ma non fa nulla.... io non mancherò ai miei patti, e saprò prendermi la rivincita — Oh caro il mio signor Luigino, voi siete un brav'uomo, non c'è che dire, ma nemmeno io son mica un babbeo — Avete avuto paura di darmi Venezia?!... Ebbene — Fra sei mesi avrò l'Italia — A noi papà Camillo — Qui bisogna far tesoro di tutto — Mazzini intanto col suo Bandierone di Dio e Popolo, sarà la mia befana per spaventare il mio alleato — Lasciamolo dunque spassarsela colle sue pazzie — A metterlo fuor del campo ci ho sempre tempo — Garibaldi mi vorrà morto per Nizza — Tenterò il possi-

bile di non darla, giacchè i patti non si son mantenuti, ma se la vuole già, non vado certo a tirarmi adosso la Francia nemica, proprio nel momento ch'io voglio accoccarla a quel furbone del mio caso Giginò — Finalmente la Francia ci ha dato 50,000 uomini da far ammazzare per l'Italia — Dunque poi certi scrupoli sul minore o maggiore francesismo di Nizza, un brav'uomo che voglia far per bene i propri affari, non se li piglia. — Eppoi già, in quanto a Nizza, potremo rifar dei conti più tardi — Mi daranno del traditore!!... phu! poco male — A chi non l'han dato, quest'attestato di gratitudine... Intanto se l'amico Gigi, vuol Nizza, mi darà Parma, Piacenza, Modena, le Legazioni, e la Toscana.... Ohe Ricasoli tieni duro veh, perchè la tua Toscana sarà la volta dell'edificio che vado a costrurre — Quando ho annesse tutte questi parti al Piemonte, ho fatta in un pezzo solo quasi mezza Italia, e vado a Venezia..... No.... No, è meglio che aspetti.... (Vedete che si gratta in testa; state attento che vien fuori certo qualche idea nuova, e stupenda).... Vado a Roma.... No.... A Roma c'è quell'imbroglione maledetto del caro alleato.... Oh l'ho trovata..... faccio dar fuoco all'Italia meridionale, e spazzo la strada a Garibaldi perchè mi mandi per aria il bombicello di Napoli.... Garibaldi me lo caccia all'inferno in un mese... Garibaldi è un vero patriota, e non ho paura di lui... è vero che può venir abusato.... e posso trovarmi poi incendiata la casa... Ah bah! Ho trovato il rimedio — Mentre Garibaldi entra a Napoli, mando Ciadini nelle Marche. — Finchè Garibaldi caccia il Borbone, Ciadini mi butta colle gambe in aria quello spampanone di Lamoricière.... e Napoleone finge di ammirarsi, ma in fondo mi batte le mani, perchè gli sbaraglio un nemico — Ciadini vincitor delle Marche corre a

stringer la mano di Garibaldi vincitor delle Due Sicilie, e lascio i matti con dieci metri di naso — Sei mesi di tempo, e l'affare è fatto — Quando abbia qui il Parlamento coi rappresentanti di 22 milioni, il resto viene da se. =

Ora poi lasciamo che Papà Camillo corra le sue poste, perchè per quanto tentassimo di stargli dietro, non potremmo mai arrivarlo — Vediamo l'esito di quel suo progettone, che avrebbe spaventato ogni mente colossale.

Eccovi qui una bella veduta — Osservate — Che] cosa vedete?

— Dio mio! Il Re che apre il Parlamento, e una Camera nuova, grande, dove vi son entro i deputati d'ogni parte d'Italia!!!...

— Vedete Cavour?...

— Sì sì.... eccolo là, che ride, e si frega le mani.

— Lo credo io, o questa volta può proprio fregarsele di gran gusto — Son appena due lustri ch'egli giurò nelle mani di Vittorio Emanuele come primo Ministro del Re di Piemonte, e in due lustri ha condotto il suo Re, dai lutti di Novara, alle soglie del Campidoglio — È vero che ad architettare e compiere il lavoro gigante di quel genio, occorreva un Re Galantuomo, ma voi l'avete, se vi ricordate, detto sin da principio = Vittorio Emanuele è il Re Galantuomo.

Guardate quest'ultima veduta — Avete osservato le pompe, le feste, il giubilo di tutta Italia, risorta dal secolare suo tumulto — L'avete vista da Susa al Vesuvio tutta ondeggiante di tricolori bandiere — Guardatela ora dal Vesuvio a Susa di nuovo.

— Oh mio Dio!! Che cosa sono tutti quei volti esterrefatti, tutte quelle contrade che sembrano morte, ed erano pur

dianzi si liete?.... che cosa sono quei volti neri che coprono tutte le bandiere d'Italia???... Oh guardate... guardate.... A Torino passa un convoglio funebre.... Dio mio.... La bara è tratta da sei cavalli.... ci sono degli stemmi reali.... tutta la Guardia Nazionale... tutta la truppa.... tutta la popolazione... Oh anche una lunga fila di volontari di Garibaldi.... Oh chi è che portano, mio Dio?..... Io tremo di domandarvelo..... guardate come piangono tutti.... È il Re?....

— No — È il conte Cavour — Egli portò sulle sue spalle il Mondo, e il peso finalmente l'ha ucciso, ma l'ha ucciso quando l'opera sua fu compiuta, e non manca più che mettervi la cornice.

Il Re decretò al suo ministro ed amico, l'onore delle Catacombe Reali.

Firenze che ha il Panteon dei grandi italiani, decretò l'onore al Conte Cavour, di porlo in Santa Croce tra l'avello di Dante e quel di Machiavelli.

Il Parlamento Inglese lo proclamò il più grande uomo di Stato dell'età nostra.

La Francia gli decretò un busto a Versailles.

Tutte le nazioni civili da oltre l'Atlantico a tutt'intera l'Europa, eccheggiarono di laudi all'uomo immortale, e decretarono monumenti che lo ricordino ai futuri.

L'Italia gli apparecchia la statua in Campidoglio, ma non avrà una città, un borgo, che non abbia una lapide, un busto, un'effigie, che tramandino ai secoli più tardi la memoria di chi ha composta finalmente l'Italia.

Ed ora che abbiamo visto con quella furia che sola ci ora consentita dal limite della nostra piccola strenna, il lavoro d'Atlante del Conte Cavour, che fu l'uomo che fortunatamente

trovò l'Italia nel suo cammino nel 1850, mentre nel 48 quest'uomo proprio non l'ebbe; facciamo un confronto fra l'operato degli *Uomini Positivi* e i fantastici *Parolai* che con un battaglione di *Idee*, e di *Verbi* rimbombanti, si son fitti il chiodo nel capo di sconquassare il mondo, per metterne su uno nuovo.

Eccovi le grandi imprese di Mazzini durante questo decennio d'operosità insuperabile del Conte Cavour.

Cavour = Trattato di libero scambio — Trattato d'alleanza per la Guerra in Crimea — Conferenze di Parigi — Congvegno di Plombières — Guerra del 1859 — Annessioni dell'Italia centrale — Proclamazione in Parlamento dell'Unità d'Italia.

Mazzini = Il moto di Sarzana (chi se lo ricorda?) — Il 6 febbraio di Milano — Il 29 giugno di Genova — E..... E..... E..... E la Bandiera di Dio e Popolo, l'Idea, il Verbo, il Concretismo, il Cristo, l'Umanità, e la Fraternità Mondiale!..

Guardiamoci, amici miei, da tutti coloro che ci vogliono portare fra le nuvole della metafisica — Se vogliamo far una gita per aria, c'è Monsieur Godard che se ne incarica — Ma dove si tratta d'affari, e affari serii come son quelli della Patria, per carità badiamo a chi ci parla chiaro, e non a chi ci vien fuori coi teologismi *del pane e del vino consacrato dalla commemorazione della libertà* — Storie ch'eran buone per le feste del 48 — Ora siamo alle porte del 62 — E chi era fanciullo 14 anni fa, ora ha obbligo d'essere, e deve fare e pensare da uomo, se no..... al Manicomio.



CAMILLO BENSO DI CAVOUR

Solo dopo il volgere di molti anni la vita del grande ministro italiano potrà essere narrata con pienezza, quando ragione di stato e convenienze di persone più non asconderanno molta parte delle orme profonde impresse da quell'uomo straordinario nella storia d'Europa, e quando una mano operosa avrà raccolto il disperso tesoro delle sue lettere che meglio di ogni altro documento rivelerà l'incessante lavoro di quella vasta mente, e giorno per giorno le agitazioni, l'ansia d'un cuore che aspirava a un grandissimo scopo, e lo raggiunse in tanta ad ostacoli che potevansi credere insuperabili, e tenne un premio che era follia sperare.

Per ora ogni saggio biografico sul Conte di Cavour è necessariamente monco ed imperfetto.

Colui che la difese a viso aperto

ha dall'Italia contemporanea dimostrazioni di riconoscenza, ma solo dai posteri avrà quel monumento di gloria che può essere degno del suo nome; la pagina di Plutarco.

Camillo Benso di Cavour nacque in Torino dal Marchese Don Michele Giuseppe, e da una ginevrina, Adelaide Susanna Bellon. Antica e nobile stirpe era la sua; e alle fiere ed illustri tradizioni del patriziato piemontese innestavasi in lui il più mobile ma progressivo spirito ginevrino.

Fu educato nell'accademia militare, da cui usciva a diciott'anni luogotenente del Genio; e se il carattere impetuoso avess'egli potuto piegare alle esigenze della carriera e dei tempi, forse l'Italia nel fatale biennio del 48 e 49 non avrebbe dovuto amaramente lamentare la mancanza d'un gran generale. Ma nel giovane luogotenente ferveva troppo vivace quel fuoco interno che suscita ed accompagna gl'ingegni creatori, perchè potesse contenersi sotto la cappa di piombo che a que'tempi gravava le spalle d'ogni piemontese, e più quelle de' militari. Trovandosi nel trentuno a Genova, per troppo libere parole fu traslocato in punizione al forte di Bard; ed egli allora si dimise, e andò a cercare oltr'Alpi, come ogni grande piemontese prima che un nuovo alito di vita redimesse la patria, un campo più vasto e più sicuro alla operosa sua mente.

Sdegnando il falso concetto che per inesperienza si formano i francesi della libertà, egli fermò lungamente sua dimora in Inghilterra. Ricco e patrizio vi poté contrarre potenti amicizie e acquistare praticamente la scienza del governo parlamentare di cui fu in seguito così squisito maestro, e che doveva così spesso agevolargli i trionfi della tribuna contro avversari che sventuratamente avevano fatto il loro tirocinio politico sulle sole colonne del vecchio *Moniteur*.

Tornò in patria già in fama di valente scrittore di economia politica; riprovò gli sterili conati delle sette per la redenzione della patria, e la cercò nello svolgimento de' civili progressi. Gli asili infantili, e l'associazione agraria lo ebbero tra i socii fondatori. Ma ciò malgrado, mentre il governo lo guardava con occhio sospettoso, gli uomini di parte democratica lo facean segno d'una inesorabile diffidenza. Per colpa

non sua il futuro iniziatore del libero cambio, era creduto, sinceramente creduto, l'incarnazione del Monopolio; e giaceva sotto il peso d'una doppia impopolarità, l'impopolarità di corte, e quella di piazza. Nè bastavano a dileguare l'equivoco della pubblica opinione i suoi scritti animati da un potente soffio di liberalismo. Pubblicati per lo più sopra esteri giornali e in lingua francese, essi erano poco diffusi nelle provincie subalpine, ed oltre a ciò in quei giorni d'inesperienza, e di aspirazioni mal definite, i severi studi dell'economista mal potevano disputare il campo agli scritti d'illustri progettisti come Gioberti e Balbo che parlavano alle immaginazioni, e a cui tra gli uomini politici il solo Azeglio poteva allora contendere il primato della popolarità.

Le riforme finalmente apersero più spazioso arringo all'operosità del Conte di Cavour. Unitosi col Balbo e con alcuni altri amici egli creò il *Risorgimento* che fu l'interprete del partito moderato conservatore.

N'era programma l'indipendenza d'Italia, l'unione tra principi e popoli, il progresso nella via delle riforme, e la lega di principi italiani fra di loro. La tempera di Cavour non era tale da circoscriversi entro i limiti d'un programma ristretto, o ben ne diè prova quando in progresso di tempo si separò da quei primi suoi amici politici per correre ad una meta più sublime e più vasta. Ma benchè audace, egli tenea conto delle impossibilità momentanee, persuaso che l'uomo di stato può dirigere le circostanze ma non sempre crearle a sua posta. Quando nel gennaio del 1848 una deputazione genovese venne a chiedere a Carlo Alberto l'istituzione della Guardia Nazionale, o l'espulsione dei gesuiti, si raccolsero i direttori dei Giornali politici di Torino nell'intendimento di discutere e propu-

gnare quelle proposte. Ma il Cavour misurando con occhio sicuro il pericolo d'una situazione così falsa come quella in cui il governo non potea cedere a domande imperative senza spogliarsi d'ogni prestigio, o resistere ad esse senza ridestare sospetti e rancori, propose arditamente che si chiedessero al Re istituzioni più conformi all'indole dei tempi, e pronunziò la parola di costituzione. Ma dovevano correre ancora molti anni prima ch'egli avesse vinta la diffidenza di cui era oggetto nel campo democratico. La sua proposta parve pertanto, peggio che temeraria, insidiosa, alla maggioranza del consenso. Soli Durando, Roberto d'Azeglio, Santarosa, e Brofferio annuirono; gli altri tutti si opposero paventando di mettere a repentaglio il bene per inconsiderato amore del meglio.

Questo piccolo episodio del risorgimento italiano sollevò grave scandalo a quei giorni, e le passioni politiche ne fecero lungamente il loro pascolo. Pare per altro ch'esso riveli bensì la sicurezza di giudizio del Cavour ma non rechi disdoro ai suoi avversari. Il Cavour non s'illudeva sulla forza irresistibile del movimento italiano; non temeva possibile un regresso perchè debole oramai più non era a suoi occhi la piazza ma la Corte. Liberale di principii ma dinastico e conservatore per tradizioni, non aveva rancori per antiche battiture che gli offuscassero la mente, e gli pingessero esagerate e minacciose le forze d'un governo impotente a rivocare le sue prime concessioni. Nel proporre la costituzione egli non credeva di far opera temeraria, ma prudente, e mirava ad evitare un conflitto, da cui non sospettava tampoco che il governo potesse uscire con suo vantaggio, e vedea anzi l'*autorità sociale andar sciolta e precipitata davanti ai clamori del popolo.*

Gli avversari invece, memori dell'oppressione passata, esa-

gerando in se stessi colle proprie apprensioni il concetto della forza del governo, e della fazione opposta a libertà, temevano con domande premature d'indispettire, di sgomentare Carlo Alberto, e di risospingerlo nelle braccia de' retrivi. « Come mai, esclamavano con profonda buona fede, come mai può essere sincera una proposta di costituzione uscita da un Casato che va per la maggiore nella casta di quelli antichi privilegiati che rimpiangono ancora i privilegi perduti? » La proposta fu respinta con ira, e cadde sotto il virgiliano *timeo Danaos et dona ferentes*, in cui si riepilogarono le ragioni degli oppositori.

Era destino che lo statuto piemontese fosse preceduto da quello di Napoli.

Ma mentre l'Italia, come nell'ultima metà del secolo passato, procedea pacificamente nella via delle riforme, la Francia avvozza a balzare agli estremi, essa pure come nell'ultimo decennio di quello stesso secolo, scotea nuovamente l'Europa intiera con una delle sue convulsioni periodiche. Il soffio rivoluzionario mutò la natura del movimento riformatore. Le vittoriose insurrezioni della Lombardia e della Venezia eran cagione alla Italia di non porre limiti alle proprie speranze. Alla lenta educazione per mezzo dell'esercizio delle interne libertà sostituitivasi la dura scuola della guerra.

L'irruzione de' principj ultra-democratici su tutta la superficie d'Europa diè nuovi spiriti e forza al gran partito che in Piemonte attraversava i passi del Cavour; e quest'uomo di Stato il quale forse era il solo di tale potenza di mente, e dovizia di spediti da signoreggiare la situazione, si trovò respinto in seconda fila. Egli non era discusso; era negato con ira. Egli era il capro emissario di tutti i soprusi veri e sup-

posti dell'aristocrazia piemontese: contro lui convergevano tutti i rancori della Democrazia, e quanto fossero intense quelle passioni ben possiamo attestarle noi che le sentimmo ribollire lungamente in noi stessi.

Cavour pertanto entrava nella vita pubblica senza la fiducia della parte più numerosa e men colta del partito aristocratico, e profondamente inviso nel tempo stesso ai democratici.

Egli è da un tale abisso d'impopolarità che colla potenza del suo genio, e colla grandezza de' servigi resi all'Italia levossi a quell'altezza di popolarità sincera e meritata che trasse una nazione intera piangente dietro il suo feretro.

Allo scoppiare della insurrezione di Milano non esitò a proclamare nel *Risorgimento* la necessità della guerra immediata e senza indugi. Tuttavia nelle prime elezioni generali il suo nome non uscì dall'urna: il parlamento gli si aperse come a stento nelle seconde e parziali elezioni. Sostenne il ministero-Balbo ma più in atto di protettore che di aderente. Già presentivasi l'uomo destinato a dirigere e a dare impulsi, assai più che a riceverli.

Allorchè l'inesperienza generale ebbe fatti maturare i disastri, e ricondotti gli austriaci a Milano, le passioni esacerbate dalla sventura si rinfocolarono. Migliaia e migliaia di fuorusciti dalla Lombardia, dalla Emilia, da Napoli ricoverandosi nel vecchio Piemonte, vi portavano un'agitazione, patriottica sempre, ma bene spesso cieca e sfrenata. Questa emigrazione della parte più eletta delle popolazioni di nobilissime province, largamente ospitata in ogni città, in ogni casa, recò sussidio potentissimo ai piemontesi di parte democratica ch'erano pur gli uomini della riscossa a qualunque costo. Il partito conservatore risaliva al potere col ministero

Merlo-Revel, ma sempre più sopraffatto dall'onda popolare era destinato a non lontana sconfitta. Reputando sapienza dell'uomo di stato di porre freno alla corrente del momento sia ch'essa pieghe a reazione, sia ch'essa abbondi nel senso democratico, Cavour di nuovo scese in campo a favore del ministero, propugnando la mediazione; una volta persino gli fu dato di strappare applausi alle tribune pubbliche, ma più spesso provocò inenarrabili tumulti colla sua fiera baldanza.

I casi di Roma diedero il tracollo alla parte conservatrice, e venne affidato a Gioberti l'incarico di ricomporre un gabinetto, che prese il titolo di democratico. Lo scioglimento della Camera fu conseguenza logica di questo cambiamento, e le nuove elezioni portarono al parlamento una maggioranza di opinioni più spinte di quanto per avventura Gioberti stesso avrebbe bramato.

In queste elezioni Cavour si vide anteporre un brav'uomo del nome di Pansoya che fu inventato (Dio ce! perdoni!) per quella occasione, e che non ebbe altra pagina nella storia.

Escluso dalla Camera, Cavour lottò nel giornale, e non appena s'avvide che Gioberti atterrito dal crescente turbinio rivoluzionario tentennava, e piegava a concetti di conciliazione coi moderati, Cavour incapace di rancori gli si andò accostando. E ben ci rimembra quale scandalo destasse la presenza del conte ad una serata nella sala del presidente del Consiglio che aveva stimato accorgimento politico di estendere gl'inviti anche fuori della cerchia del partito dominante. Esclamavasi con foga sorpresa: « Ma Gioberti vuol dunque perdersi? »

Giò avveniva ancor prima che la proposta d'intervento in Toscana fosse causa della immediata e tempestosa caduta di quel celebre ma inesperto ministro. Ritiratosi Gioberti, Cavour

quantunque ostilissimo al ministero-Rattazzi, approvò la ripresa delle ostilità, che fatalmente approdaron alla sconfitta di Novara.

Il Piemonte dovette allora subire la legge del vincitore. Carlo Alberto abdicava: il nuovo Re, noto all'Italia unicamente come ereditario guerriero, licenziava il ministero democratico, e chiamava a presiedere il nuovo Consiglio il generale De-Launay.

La Camera Democratica fu sciolta. Ma la sventura non aveva prostrati gli animi. Gli elettori accolsero lo scioglimento come una sfida, e rimandarono al parlamento una maggioranza ostile al ministero. Tuttavia, questa volta, anche il nome di Cavour usciva vittorioso dall'urna. Il ministero trovandosi a fronte d'una maggioranza avversa aveva due mezzi per recidere le difficoltà, o un nuovo scioglimento, con un ritorno inevitabile ad un governo più stretto, ovvero una modificazione ministeriale in senso conciliativo; prevalse quest'ultimo pensiero per lealtà di Re, per accorgimento di Consiglieri, e per fortuna d'Italia. Il De-Launay rinunziò, e in sua vece il simpatico nome dell'Azeglio venne a rassicurare gli animi. Non per questo la maggioranza della Camera elettiva mutò tenore. Benchè rammorbidita, l'opposizione volle dare un'ultima battaglia, per uno scopo nobilissimo, ma sopra una questione fatale, e con un colpo di maggioranza impose la sospensione del trattato di pace.

Un nuovo scioglimento tenne dietro a quel voto; i comizi furono aperti sotto l'impressione del proclama di Moncalieri, e la maggioranza uscita dalle elezioni del 10 dicembre 1849 fu ministeriale.

Fino a quel punto il Conte di Cavour benchè primeggiasse per ingegno, per tattica parlamentare, per vastità di dottrina, per coraggio civile, era lasciato nel suo stesso partito lontano

dal potere. Nel fervore delle passioni, e finchè la serie degli eventi portava tuttora l'impronta d'altri nomi che più assai colpivano la immaginazione, egli non poteva contendere a questi il primato. Ora la tragedia dell'agitato biennio era chiusa. Cominciava il periodo della ricostruzione lenta e paziente del crollato edificio. Profonde e dolorose eran le piaghe da rimarginare. Era mestieri di mente vasta e sicura per segnare una meta nascosta agli occhi volgari in un lontano avvenire; d'indomita pertinacia per non lasciarsi atterrire dal desolante aspetto delle aumentate difficoltà; di pieghevolezza per non generare sospetti; di dovizia di spedienti per trovar modo di rifornire l'esaurito erario senza ricorrere al ruinoso e vergognoso provvedimento di licenziare l'esercito; e finalmente d'un concetto di governo così largo che coll'andar degli anni potesse venire accolto da ogni partito leale, e rannodare più strettamente gl'italiani di buona fede intorno ad una sola bandiera.

Cominciava in una parola il periodo del Conte di Cavour. Nella nuova Camera egli si atteggiò subito a capo-partito.

La Camera ripartivasi in quattro distinte frazioni: *Destra*, *Centro destro*, *Centro sinistro* e *Sinistra*. Cavour capitano il *centro destro*, mentre Rattazzi guidava il *centro sinistro*.

La reazione imperversava in Europa. In quella guisa che allora quando l'aura momentanea tirava troppo a sinistra, con pericolo di spingere all'anarchia, Cavour avea piegato a destra, ora che la corrente spingeva furiosamente a destra egli stimava nel suo segreto di piegare a sinistra per far argine, e salvare la libertà e la dinastia a un tempo, conservando e maturando i frutti della iniziativa, e del magnanimo sacrificio di Carlo Alberto. Per ciò nel corso della sessione andò sempre più staccandosi dalla Destra pura, sostenendo la legge

dell'abolizione del foro ecclesiastico proposta dal Siccardi, e sul finire della sessione, in un discorso-ministro dichiarava le condizioni alle quali egli e i suoi amici avrebbero appoggiato più oltre il ministero; condizioni tutte liberali.

Il ministero-Azeglio vi si acconciò nel modo più spiritoso, poichè morto Santarosa, ministro d'agricoltura e commercio, chiamò a surrogarlo Cavour medesimo nell'ottobre del 1850.

Il Piemonte aveva finalmente trovato il suo ministro, e ben presto doveva averlo trovato anche l'Italia!

Uscito dal ministero il Conte Nigra, Cavour si addossò anche il peso del ministero delle finanze, a cui sembravano chiamarlo i suoi studi speciali. Dall'aprile del 51 al maggio del 52 durò a capo dei due dicasteri.

La morte del Pinelli avea lasciata nel frattempo vacante la presidenza della Camera dei Deputati. Deliberato com'egli era di piegare a sinistra per resistere alla piena della reazione, e non esserne sopraffatto, Cavour colse quella opportunità di compiere uno degli atti più gravi della sua vita politica. Ben dubitando che l'Azeglio non l'avrebbe seguito nella sua evoluzione, egli di suo moto promosse e favorì senza l'assenso de' suoi colleghi, la nomina del Rattazzi. Per dare a questo *connubio* una significazione più risentita, Cavour s'era affrettato in un celebre discorso di riprovare il programma della *Destra* come per rendere impossibile qualsiasi pratica di riconciliazione.

Atto ardito era questo, e se a Parigi la reazione fosse stata così effettiva nella mente del Taciturno, com'eravi apparente, questa sfida alle tendenze prevalenti in quei tetri momenti, questa risurrezione del ministro di Novara avrebbe potuto costar caro all'audace che n'era l'autore, e allonta-

narlo forse per sempre dal potere. A sì pochi anni di distanza parrebbe incredibile lo scoppio di furore che nel campo degli ultra-moderati fu provocato da questo atto, che ai loro occhi assumeva l'aspetto d'una defezione, ed anche d'un tradimento.

Il ministero si disciolse. Per altro l'incarico di ricomporre una nuova amministrazione non fu ancor dato al Cavour; o in altre parole il connubio costava a Cavour il portafoglio.

Ma egli avea letto con occhio sicuro per entro ai recessi della politica ancora inaccessibile del nuovo governo francese: partì per Francia, e non solo non paventò che la sua politica fosse tale da alienare da noi il potente Napoleone, non solo non ebbe mestieri di palliarla, ma presentò Rattazzi stesso a quella corte.

Insorte intanto nuova difficoltà colla corte di Roma il ministero-Azeglio riconobbe lealmente che a risolverle occorreva un sistema più spinto, e si sciolse nell'ottobre del 52. Il Re consigliato dall'Azeglio stesso di affidare la ricomposizione d'una nuova amministrazione a Cavour, acconsentì; e questi accettò l'invito, e ricomposto il ministero prese la suprema direzione dello Stato come presidente del Consiglio, e Ministro delle finanze.

Libero ormai di colorire i suoi disegni, poichè il connubio col terzo partito gli assicurava la maggioranza nella Camera, Cavour si staccò sempre più dagli antichi suoi amici di destra. Non reputando possibile di salvare nella loro essenza le istituzioni liberali qualora il Piemonte si fosse chiuso in se stesso, e avesse rinunziato ad atteggiarsi a rappresentante d'Italia, Cavour accettò il concorso del gran partito nazionale che da ogni provincia italiana faceva capo a Torino. Ma benchè

potente a inquietare il nemico e a preparare gli animi, questa leva non gli parve bastevole a sollevare con successo la quistione italiana. Cavour non era mistico. Benchè audacissimo personalmente, non era tal uomo da gettare sopra un dado le sorti d'Italia senza essersi procacciato il maggior numero possibile di probabilità favorevoli. Il magnanimo grido *l'Italia farà da se* avrebbe potuto esprimere una verità nel '48. Perduta quella grande occasione, e dopo la fatale battaglia di Novara, esso sarebbe stato una insensatezza. Per contro la politica delle alleanze, impossibile all'Italia finchè la Francia trovavasi sotto lo scettro egoistico di Luigi Filippo, o in preda all'anarchia del '48, rendevasi possibilissima dopo che sul trono francese, sedeva un antico campione della causa italiana, una dinastia per cui i trattati del 1815 erano una condanna da cancellare.

Cavour aspirò a risolvere il più arduo problema, il problema di far procedere di fronte *l'entente cordiale*, in Italia colla parte liberale, e all'estero colla gloriosa dittatura imperiale, e colla parlamentare Inghilterra.

Ma il Piemonte stremato di forze per le spese di due guerre infelici e l'indennità all'Austria, era pel nuovo Archimede un ben debole punto ove poggiare per muovere l'Europa! Vuoto l'erario, insufficienti le rendite, spalancata la voragine del debito pubblico. Chi si rifà col pensiero a quei tempi, chi ricorda come persino un oratore dell'estrema sinistra non vedesse altro riparo ad una situazione così compromessa che nell'abolizione dell'esercito, quegli solo potrà misurare in tutta la loro ampiezza i risultati ottenuti dal Conte di Cavour.

Egli si guardò per bene dall'abolire l'esercito; lo affidò alle cure del generale Lamarmora perchè rifiorisse sotto

una mano vigorosa; ed alle difficoltà economiche cercò rimedio coll'economico rinnovamento del regno. Ebbe il coraggio di far fronte alle necessità dell'erario con nuovi balzelli, ma affinchè la nazione non soccombesse sotto il peso, stimolò le forze produttive del paese introducendo gradatamente il sistema del libero cambio, abbassando i dazi sopra ogni derata, e dando una spinta efficace alla costruzione di nuovi e più perfetti mezzi di comunicazione.

Le riforme daziarie che ricreavano la ricchezza interna, porsero inoltre il destro a Cavour di far rientrare il Piemonte nel concerto degli stati europei, ai quali le presentò come favori accordati al commercio e all'industria di ciascuno di loro. I trattati commerciali stipulati in quella circostanza colla Inghilterra, colla Svezia, colla Francia, col Belgio e perfino coll'Austria, furono un complemento dell'opera, e l'assicuravano contro l'eventualità d'una crisi ministeriale.

Con questa grande trasformazione gli oneri della quale erano immediati, e i vantaggi in grembo dell'avvenire, Cavour aveva posto il suggello alla sua smisurata impopolarità.

I nuovi balzelli offendevano i contribuenti; l'applicazione di nuovi principii economici urtava i pregiudizi popolari, il libero cambio era predicato come la rovina dell'industria nazionale! La fazione clericale soffiava nel fuoco delle passioni; molti antichi amici del ministro ostinandosi nel sistema del protezionismo imprecarono più violenti a questa che dicevano una seconda defezione. Che più! In questa stessa pacifica Torino il palazzo del Cavour veniva assalito da una turba accecata, a cui fu necessario opporre vasto apparato di forza pubblica. Nella terra classica della libertà costituzionale, in Inghilterra, Roberto Peel per avere osata una

riforma importantissima ma parziale, avea dovuto indi a poco ritrarsi dal potere: a miglior ragione pareva che tale dovesse pur essere la sorte del Conte di Cavour, dopo sì audaci mutazioni in un paese ancor nuovo a libertà. Ma Cavour dominò la situazione colla forza d'animo, e con abilità inarrivabile. Sentì amaramente la perdita de' vecchi amici, non si fece illusione sui pericoli che sfidava, ma proseguì, nella sicurezza d'approdare a glorioso porto. Questa energia intelligente partorì i suoi frutti. L'aggressione del suo palazzo segnò il punto culminante della sua impopolarità. D'allora in poi egli ebbe vinta la battaglia. L'opinione pubblica, per così dire, gli rese le armi, e gli diè forza a colorire gli ulteriori e più vasti disegni.

I due primi, ed eterni nemici d'Italia, Roma ed Austria, si erano stretti più intimamente per soffocare con maggiore certezza il risorgimento italiano. Finchè il Piemonte giaceva nell'isolamento in cui l'aveva confinato la sconfitta di Novara, una politica di resistenza dignitosa era sola possibile riguardo all'Austria, e fu seguita con fermezza nella sfera della diplomazia; a Roma si opposero le riforme siccardiane, e la parziale riduzione de' conventi, che fu anche un pegno al centro sinistro, di cui il concorso era stato meglio assicurato a Cavour coll'entrata di Rattazzi, da prima al ministero di grazia e giustizia, e poco dopo a quello dell'interno.

La risurrezione dell'impero in Francia, per gli stessi sospetti che ridestava in seno a quella vecchia Europa che guardava il Piemonte con diffidenza, preparava a questo un alleato per così dire naturale. Cavour affrettossi di fare a questo scopo un doloroso sacrificio modificando la legge sulla stampa onde togliere occasione a qualsiasi spiacevole attrito tra i due governi.

La guerra d'Oriente scoppiata improvvisa accelerò gli eventi. Le distanze, il cholera, l'inesperienza prodotta da quarant'anni di pace aggravarono le difficoltà della lotta; le due formidabili potenze occidentali ebbero giorni di lutto. Il soccorso del piccolo Piemonte potè loro tornare utile e gradito. Cavour non lasciò perdere l'occasione, e la spedizione di Crimea ristorò la fama militare del Piemonte, e avvezzò il soldato francese alla idea di soccorrere a sua volta l'italiano.

Dopo la vittoria, il Piemonte fu ammesso al Congresso di Parigi tra le grandi potenze, onore insigne ma sterile, se Cavour non avesse ottenuto di atteggiarvisi a rappresentante d'Italia. Questo capolavoro di diplomazia che mutò il rappresentante austriaco da membro del Congresso in accusato, fu il primo atto della terza riscossa. Alla fama di quei dibattimenti l'Italia intiera si scosse e cospirò a cielo aperto colla più leale delle cospirazioni insieme al Conte di Cavour. Il ritorno del ministro che s'era rivelato diplomatico irresistibile fu un trionfo. Egli non dormì sugli allori. Casale era stata fortificata con audace previdenza; si pose mano alle fortificazioni d'Alessandria che fu munita di cannoni dall'entusiasmo popolare.

La scissura tra Piemonte ed Austria rendevasi sempre più profonda. Un angoscioso telegramma annunzia l'attentato-Orsini; tutto sembrava perduto..... tutto fu salvo. Nigra viaggiò più frequentemente da Torino a Parigi, e finalmente Cavour medesimo recossi a Plombières.

L'alleanza tra il Piemonte e la Francia fu stretta ai patti che vennero posteriormente in luce, e confermata col matrimonio tra la Principessa Clotilde e il Principe Napoleone. I partiti estremi anche allora ostinavansi a non vedere in queste pratiche che un atto di regno. Ma la Nazione ebbe fede, e

volontari sullo scorcio del '58 cominciarono ad affluire in Piemonte da ogni angolo d'Italia.

La guerra fu annunciata dalle memorande parole di Napoleone nel capo d'anno del 1859. Ma la diplomazia riuscì a tenerla sospesa per tre mesi. Tremendi momenti, in cui la destrezza e l'attività del Conte di Cavour conseguirono il più inaspettato trionfo, quello di spingere l'Austria a farsi assalitrice, e meritarsi i rimproveri e l'abbandono de' suoi stessi amici.

Rottata guerra, il Piemonte con indomita costanza sommerse spontaneo le sue pianure, e lasciò devastare le sue più floride province. Montebello, Palestro, Magenta, Varese, Melegnano, Solferino, San Martino si succedettero colla rapidità del fulmine; l'Italia già afferrava le sponde dell'Adriatico. Ma un doloroso mistero ci aspettava al Mincio. L'Imperatore Napoleone firmava i preliminari di Villafranca. Cavour volò al campo. Fu grande di sdegno, fu eloquente, fu audace. Ma non fu ricevuto da Napoleone, che volle evitare una scena incesciosa.

La pace di Villafranca lasciava monca l'Italia, e la ricacciava sotto la minaccia austriaca e sotto i despoti antichi. Il programma di Cavour era sconvolto. Per dignità, per conservarsi puro e forte all'Italia, ed alla dinastia, egli doveva abbandonare ad altri il povero onore di firmare il trattato di Zurigo. Si dimise e rientrò momentaneamente nella vita privata.

Nè Cavour, nè l'opinione pubblica potevano ammettere che il ministero successogli avesse ad essere definitivo. Un ministero di transizione sembrava il solo opportuno. Firmato il trattato di Zurigo, sembrava ovvio il ritorno di Cavour agli affari. Così non la intese il ministero Rattazzi-Lamarmora e fu questo un grave errore per uomini di Stato così provetti.

L'opinione pubblica che voleva Cavour, si riputò mistifi-

cata da un ministero che non voleva considerarsi come transitorio.

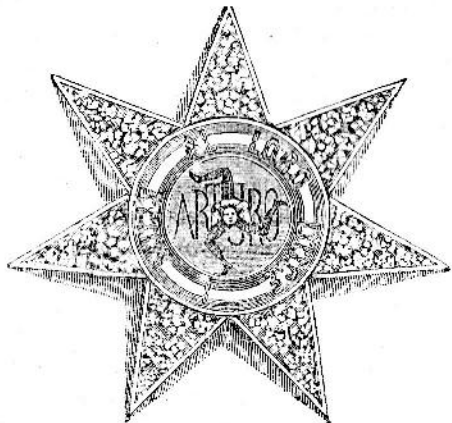
Il patriottismo intelligente e irremovibile di Farini nell'Emilia, di Ricasoli nella Toscana avevano ravviata la causa italiana, e sanata in parte la ferita di Villafranca. Il ministero Sardo parve titubare nella quistione delle annessioni; allora l'opposizione divenne così ardente e implacabile che ogni resistenza fu impossibile. Cavour acclamato riprese la direzione della cosa pubblica; compì le annessioni, ma fatalmente dovè pagare il risorgimento d'Italia colla cessione di Savoia ed i Nizza.

Questa inesorabile necessità scavò un abisso tra il grande uomo di Stato, o l'Eroe popolare. Cavour aveva armato egli stesso i cacciatori delle Alpi, come ministro dell'interno, allorchè considerazioni diplomatiche e d'altra natura tenevano chiuso ancora l'esercito ai volontari; Cavour aveva egli stesso invitato l'illustre Garibaldi ad assumerne il comando. Cavour non meno che Garibaldi era stato ferito al cuore dalla pace di Villafranca. Questi due grandi uomini chiamati a servire la patria sovra campi diversi non parevano aver nemmeno occasioni di gare tra loro. La quistione di Nizza li separò fatalmente.

La Sicilia insorta chiedeva soccorso agli armati fratelli del nord. Garibaldi gittavasi coi suoi mille alla disperata impresa, e vinceva, e portava colla gloriosa celerità della luce il vessillo tricolore da Marsala a Palermo, da Palermo a Reggio, da Reggio a Napoli.

L'Italia del Nord, ossia la politica di Cavour, era usbergo, indispensabile usbergo, a quella rapida rivoluzione. Nè a ciò limitavasi il primo ministro piemontese. L'opera sua fu negata; ma sopra una tomba le calunnie svaporano, e restano i fatti; la flotta sarda mandata nelle acque sicule, e un continuo

e multiforme concorso, benchè come governo costituito la Sardinia non potesse muovere guerra aperta al Borbone!



Per assicurare i risultati ottenuti, Cavour avrebbe desiderato accelerare l'annessione della Sicilia. Ma allora il dualismo tra lui e Garibaldi proruppe e giganteggiò. Pochi giorni dopo del suo arrivo in Napoli l'eroe liberatore chiari il suo malanimo contro il ministro con una celebre lettera in cui chiedevasi al Re di licenziare i suoi consiglieri. Portandosi a un tale atto Garibaldi non avea certo in mente d'umiliare il suo Re e menomarne il prestigio. Ma se la Corona avesse ceduto, la Monarchia sarebbe stata ferita a morte.

Cavour restò al timone degli affari. Ma l'indirizzo del moto italiano dalle mani del governo del Re era passato in quelle di Garibaldi. Il nome di Vittorio Emanuele era la bandiera del movimento delle Due Sicilie, ma solo in quella guisa che nei poemi

romanzeschi del Boiardo e dell'Ariosto il nome di Carlomagno figura, per la forma, al di sopra de' paladini che fanno ogni loro talento. Garibaldi non ascondeva il suo proposito di marciare su Roma, se la fortuna amica gli consentisse di debellare appieno i borbonici. I quali per altro concentratisi nelle forti posizioni di Capua e di Gaeta, e scosso il primo sbalordimento delle ricevute battiture, tornavano minacciosi.

Una ulteriore astensione del governo centrale sarebbe stata feconda di multiformi pericoli, e ormai indecorosa, poichè il Borbone era osteggiato in nome del Re, e con armi uscite dal regno nostro. Se Garibaldi per insufficienza di mezzi avesse dovuto soccombere agli sforzi de' borbonici, e del Lamoricière che non avrebbe tardato ad accorrere, andavano perduti i frutti della rivoluzione napoletana ede' prodigi Garibaldini. Se invece la vittoria gli fosse rimasta fedele e lo avesse portato nel suo impeto nelle Marche nell'Umbria ed a Roma, si dava di cozzo nella Francia, e mentre il governo centrale avea per base la politica delle alleanze, in nome di Re Vittorio questa politica sarebbe stata conculcata nella maggior parte d'Italia. Il gran nome di Garibaldi ci è buon pegno che la storia delle armi italiane avrebbe avuta qualche gloriosa pagina di più; ma non v'è chi non veda che la Francia non sarebbesi data per vinta, che l'Austria avrebbe colta l'opportunità di tornare alla riscossa e che il governo di Vittorio Emanuele esautorato, avrebbe perduta ogni forza morale all'interno ed all'estero. A sviare così tutte eventualità aprivasi una strada. Ristorare l'autorità del governo nel concetto delle popolazioni, mostrandolo capace di compiere colla propria iniziativa l'unità nazionale. Giungere sul Volturmo assai per tempo per dar mano a Garibaldi se mestier gli fosse di soccorso, e in ogni caso per rendere impossibile

un conflitto tra le armi italiane e le francesi. Audacissimo partito doveva prendersi in questo intendimento, ma l'audacia era prudenza in quelle contingenze, e Cavour non era tal uomo da esitare. La spedizione dell'Umbria, e delle Marche fu risolta, e l'11 settembre 1860 l'esercito italiano valicava i confini. La rapidità della esecuzione corrispose all'arditezza del concetto. E già l'esercito, liberate le due provincie e giunto sulle terre napoletane reprimeva la reazione abruzzese, redimeva Isernia, reintegrava le armi garibaldine, e dava l'ultimo crollo alle forze borboniche, quando la diplomazia che aveva tollerato, per mero terrore della rivoluzione, che le forze regolari d'un governo costituito occupassero le Marche e l'Umbria, giacea tuttora sotto l'impressione di quei terrori, e doveva rassegnarsi ad accettare come fatto compiuto non solo la liberazione di quelle provincie, ma anche la caduta del trono borbonico.

La coesistenza di due governi uno rivoluzionario a Napoli, l'altro regolare a Torino, ed entrambi in nome di Vittorio Emanuele, era cosa impossibile. È vano investigare quale de' due potesse tornar più fecondo di risultati per la causa italiana. In libera terra la scelta doveva essere abbandonata ai rappresentanti della Nazione, e Cavour convocò il parlamento perchè ponesse termine a quel dualismo, non già sentenziando nè pró nè contro gl'insigni personaggi ugualmente benemeriti ch'erano a capo dei due sistemi, ma unicamente intorno ai due sistemi stessi.

In seduta dell'11 ottobre 1860 il Parlamento dopo lunghi, ardenti e profondi dibattimenti, a somma maggioranza deliberò di associarsi più intimamente alla politica del ministero, votando una legge per la quale il Governo era autorizzato ad accettare e stabilire per Reali Decreti l'annessione allo

« stato di quelle provincie dell'Italia centrale e meridionale, nelle quali si manifesti liberamente, per suffragio diretto e universale, la volontà delle popolazioni di far parte integrante della nostra monarchia costituzionale »

Dopo questo grande atto che fu tosto suggellato dal plebiscito con cui quelle vaste e nobili provincie si congiunsero alla famiglia italiana, il parlamento fu sciolto e Cavour fu sollecito di convocare i comizi elettorali non riputando possibile nè conveniente il governare senza il concorso del parlamento di tutta Italia. Le elezioni nelle provincie meridionali si fecero al suono del cannone di Gaeta, e in molti collegi in onta al brigantaggio vagante per le campagne. Ma il patriottismo delle popolazioni non si smentì, e gli eletti dell'Italia meridionale furono tali da crescere forza al gran partito sul quale in parlamento sorreggevasi il sistema del Conte.

Il discorso della Corona espresse la politica del governo, che in altre solenni circostanze proclamò più ampiamente i suoi intendimenti. Fu affermato il diritto dell'Italia su Roma sua Capitale Naturale, ma fu dichiarato che la quistione romana doveva essere sciolta colla sola forza morale, e senza considerare come nemici i francesi che si trovano sul Tevere. Fu proclamato che la quistione italiana non sarebbe risolta se non quando l'indipendenza della penisola fosse compiuta, e la Venezia redenta; ma non doversi affrontare gli sdegni e la vendetta di tutta Europa, e compromettere i destini d'Italia, rompendo guerra noi medesimi fuor di tempo.

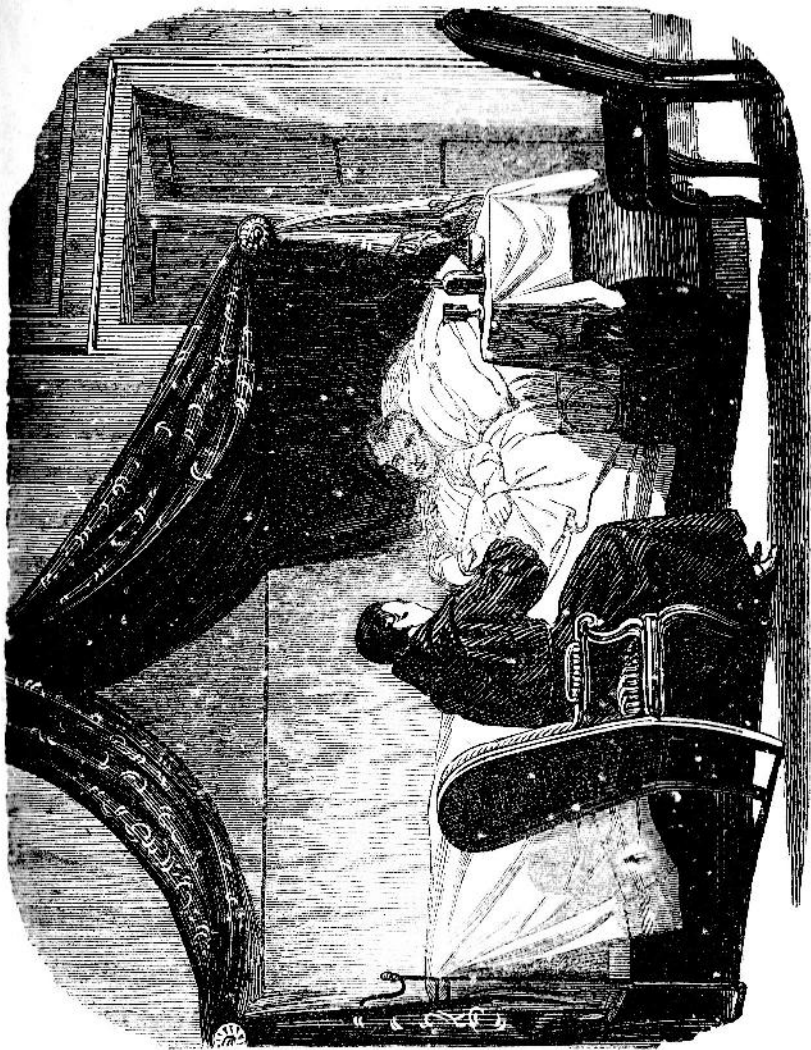
Le interpellanze di Bicasoli sull'esercito meridionale provocarono la più amara fra quante battaglie parlamentari Cavour avesse mai sostenute. Garibaldi saliva alla tribuna col prestigio d'una vittoria inaudita, col favore delle moltitudini, esulcerato

profondamente nell'animo dalla cessione di Nizza, e turbata la mente da dolorosi equivoci che gli rappresentavano Cavour come un nemico personale.

La sua parola fu aspra, implacabile, e destò una delle più formidabili procelle che abbiano sconvolto un parlamento. Cavour sentì che i destini d'Italia dipendevano dal suo contegno, dalle sue risposte. Un solo momento impallidi per disdegno, e fu allorchando udissi accusato di aver potuto anelare ad una guerra fratricida. Protestò allora col vigore de' suoi primi anni di lotte parlamentari. Ma represses ben presto nel suo cuore ogni impeto intempestivo. Rispettò il dolore del nizzardo a cui era tolta la terra natale, e con accento commovente limitossi a dileguare gli equivoci in cui l'illustre generale era caduto non per sua colpa ma per altrui malizia.

Garibaldi fu evidentemente commosso. Narrano ch' egli stesse per scendere dal suo seggio e stendere la mano in segno di riconciliazione al ministro, ma che venne trattenute dai suoi vicini, che invidiarono la concordia all'Italia! Il Parlamento votando l'ordine del giorno proposto da Ricasoli diede una nuova e luminosa sanzione alla politica del ministero.

Ma da più mesi erasi osservata sul volto del primo ministro una espressione di stanchezza. In dodici anni di vita pubblica egli avea vissuti secoli interi, compiendo cose in quel breve giro di tempo a cui non bastano molte vite. L'infessolavoro non poteva logorare quel cervello che infaticabile trovava pascolo nella operosità; ma l'ansia eterna di quel cuore che aspirava all'opera più ardua che l'uomo possa concepire, quella di redimere intieramente un popolo decaduto, in cui è infisso (per così dire) il papato a guisa di ferro nemico; gl'incessanti



e fierissimi contrasti; e fors'anche il terribile presentimento di nuove difficoltà, domarono finalmente quella forte natura.

Sullo scorcio dell'aprile il malessere di cui soffriva da molti mesi aggravossi, e condannollo al letto. Fu creduto com'altre volte un leggero insulto di sangue a cui la sua complessione lo predisponneva. Egli solo sentiva irreparabile il male.

La città festeggiava il risorgimento della Nazione, il trionfo del grande statista. Corre una lugubre voce; la vita del conte di Cavour è in pericolo. Ogni gioja scompare, cessano le feste; l'inquietudine solca ogni volto; una folla incessante s'accalca alla porta dell'illustre malato, pur d'averne notizie. Il Re si porta al suo capezzale; ma ogni speranza è perduta, alle 7 antimeridiane del 6 giugno 1861 il più grand'uomo di stato di cui l'Italia possa andare altera moriva nell'età di 51 anno.

Al fatale annunzio la costernazione del popolo fu quale dopo il disastro di Novara. L'Europa intiera si commosse come non mai all'annunzio di altre morti, se pur quella ne togli del primo Napoleone.

Un popolo intiero con lagrime di dolore e di riconoscenza accompagnò la salma alla tomba. I più illustri parlamenti, e la stampa del Mondo civile pronunciarono l'elogio funebre. Le stesse penne Austriache rispettarono un cadavere; soli i settarii non rispettarono nemmeno la morte. Con generoso pensiero il Re mostrò desiderio che la salma riposasse a Soperga nelle tombe Reali; ma prevalsero le disposizioni dell'estinto, eh'ebbe l'ultimo asilo a Santena nelle terre degli avi suoi.

Questo grand'uomo aveva sortito da natura prontezza di mente straordinaria, vastissima memoria, e una temprà vigorosissima d'animo ed di corpo. La sua parola non era fluida nè or-

nata, il suo porgere non era elegante, la sua voce suonava acra, e talvolta soffocata nei rari momenti in cui l'oratore era concitato da prepotenti affetti. Ma tale e tanta era l'ampiezza e la sicurezza di sguardo con cui Egli abbracciava il suo concetto; tale e tanta la chiarezza di esposizione, e la copia di cognizioni con cui l'accompagnava, tale e tanto il suo tatto parlamentare, che nessun oratore signoreggiò mai più potentemente una discussione parlamentare. Per eccessiva vivacità di carattere incapace di simulare e di dissimulare, egli riuscì grande diplomatico per la sua forza creatrice di grandi concetti, per la sua fecondità di ripieghi, per la sua potenza di persuasione. La vastità delle sue dottrine, l'attitudine a indefesso lavoro lo abilitarono ad assumere indifferentemente la direzione de' ministeri più disparati, e negli ultimi anni lo rese unico ministro.

Pronto alla collera, non tenne rancori. Ricordò i servizi e non le offese. Ebbe amici ardentissimi, segno d'animo affettuoso. Ma le sue convinzioni gli parevano sacro dovere, e a questo all'uopo sacrificava tutto. D'un fare ameno, di facile accesso, raramente ma pur talvolta triviale, sapeva per altro assumere all'uopo un atteggiamento che diremmo olimpico. La fronte spaziosa, lo sguardo vivo e sicuro, e il fino sorriso rivelavano l'altezza della mente, la fermezza della volontà, la squisitezza dell'animo. Faticoso della persona piuttosto pingue e basso, egli avea moti vivacissimi. La sua classica fregatina di mani resterà eternamente impressa nella memoria de' torinesi. Largo del suo senza menarne vanto, egli lasciò scemata anzichè accresciuta la sua sostanza privata. Pensò altamente di se, tanto per aver fede nè suoi concetti, non tanto per essere vano.



EFFEMERIDI

Novembre 1860



1. Il generale Della Rocca ha aperto alle 4 di sera il fuoco delle sue batterie contro la piazza di Capua.

— È morta in Pietroburgo l'Imperatrice vedova di Russia, Alessandra Feodorowna.

— Torino. Viene firmato il Decreto di nomina a Ministro dell'Interno di S. E. il Comm. Minghetti.

2. Giungono parlamentari al campo del Generale Della Rocca per trattare della resa di Capua; la quale in seguito alle trattative capitò oggi stesso cogli onori militari alla guarnigione di circa 8000 uomini, che oggi depongono le armi e vengono inviati a Napoli per essere imbarcati.

— A Udine (Veneto) si fa sventolare una bandiera tricolore; l'agitazione si mantiene e le autorità austriache si martellano per iscoprire gli autori.

3. Il Presidente della Corte Suprema di Giustizia in Napoli proclama il risultato del plebiscito che fu di voti affermativi 1,310,366 e negativi 10,012. Generale esultanza nella città.

Lo stesso giorno in parecchi comuni della provincia di Viterbo, malgrado l'occupazione dei francesi e la presenza dei gendarmi pontifici, le popolazioni accorrono a votar l'an

nessione che fu unanime al regno di Vittorio Emanuele. Non valsero le minacce e le intimidazioni.

— Splendida vittoria al di là del Garigliano ottenuta dalle nostre truppe comandate da S. M. in persona. L'esercito borbonico attaccato con grande impeto di fronte dai nostri soldati e di fianco dalla flotta, fu disperso, lasciando in nostro potere tende, carri, materiali e moltissimi prigionieri. Il Generale De Sonnaz l'insegue: ha già occupato Mola di Gaeta e le posizioni sopra la città di Gaeta.

I fogli inglesi biasimano l'intervento negli affari di Napoli del vice ammiraglio Le Barbier de Tinan.

4. Tanto nelle Marche come nell'Umbria in mezzo al più grande entusiasmo ha luogo il plebiscito. Drappelli a centinaia con bandiere nazionali e *SI* sul cappello vanno a deporre il loro voto nell'urna alle grida di *Viva il Re*. Le varie arti e corporazioni vanno all'urna precedute da bandiere. *Al grido di: Volete Vittorio Emanuele Re d'Italia?* si risponde fragorosamente: *SI*. Anche le donne di tutte le condizioni hanno deliberato di esprimere la loro devozione alla causa nazionale.

Un'urna nel palazzo del marchese Monciforte ne accoglie i voti. Ogni curato è alla testa dei suoi parrocchiani.

— Illuminazione in Torino dei pubblici edifici così governativi come municipali e di molte case particolari per la resa di Capua. Lo stesso nelle altre città del regno.

— Varamento a Genova di una nuova pirofregata e di due barche cannoniere alla presenza delle LL. AA. i Reali Principi e di S. E. il Conte di Cavour. La lieta festa viene turbata da un caso impreveduto. Il muro di cinta del cantiere, là dove vien rotto per lasciare una sufficiente apertura

al passaggio del legno e forse per meno esatte misure, non era stato sufficientemente demolito dalla parte orientale, precisamente opposta a quella su cui era costruito il palco dei R.R. Principi. Ivi sotto era accalata gran folla di popolo. Nel passare che fece il legno - forse per essersi alquanto piegato a sinistra - urtò leggermente in quell'angolo di muro già smosso; ma così leggermente che la fregata non ebbe a risentirne la benchè menoma scossa; alcuno di quei rottami cadde disgraziatamente sulle persone sottostanti; e coloro che accorsero a soccorrere ebbero a trovare alcuni feriti e malconci.

5. Si conosce il risultato della votazione di parecchie provincie delle Marche, che fu il seguente: Ancona pel *SI* 8305 pel *NO* 15, Macerata pel *SI* 4,104, pel *NO* 17; Sinigaglia pel *SI* 3912, pel *NO* 8; Loreto pel *SI* 1728, pel *NO* 14; Fermo iscritti 5173, pel *SI* 3078; Camerino iscritti 943, pel *SI* 827. Entusiasmo universale in mezzo all'ordine il più perfetto.

— Buona parte delle truppe borboniche rimaste fuori della fortezza di Gaeta, senza potervi rientrare, mandano al Generale Fanti proposte di resa.

6. Il generale De Sonnaz si impadronisce di due fortini muniti d'artiglieria sulla strada d'Intri a Fondi.

— Nella giornata sono giunte a Perugia le urne del circondario. Ad onta del cattivo tempo la Guardia Nazionale ed il popolo si sono recati ad incontrarle.

La votazione della città è la seguente: iscritti 12,667, votanti 10,405, pel *SI* 10,338, pel *NO* 38, nulli 29. Le notizie che giungono dalla provincia e da tutta l'Umbria sono eccellenti. L'entusiasmo è grande specialmente nel contado.

Molti preti votano alla testa dei loro parrocchiani.

— Un Decreto Reale da Sessa istituisce la Luogotenenza di Palermo.

7. S. M. il Re alle 9 30 fa il suo ingresso a Napoli in carrozza a fianco del generale Garibaldi in mezzo ad una folla immensa e ad entusiastiche ed universali dimostrazioni di gioia, sebbene piovesse a dirotto. S. M. ha pubblicato il seguente proclama:

AI POPOLI NAPOLITANI E SICILIANI

Il suffragio universale mi dà la Sovrana podestà di queste nobili provincie. Accetto quest'alto Decreto della volontà nazionale non per ambizione di regno, ma per coscienza d'Italiano. Crescono i doveri di tutti gli italiani. Sono più che mai necessarie la sincera concordia e la costante abnegazione. Tutti i partiti debbono chinarsi devoti dinanzi alla Maestà d'Italia che Dio solleva. Quà dobbiamo istaurare governo che dia guarentigia di viver libero ai popoli, di severa probità alla pubblica opinione.

Io faccio assegnamento sul concorso efficace di tutta la gente onesta. Dove nella legge ha freno il potere e presidio la libertà, ivi il governo tanto può pel pubblico bene, quanto il popolo vale per la virtù. All'Europa dobbiamo addimostrare che se la irresistibile forza degli eventi superò le convenzioni fondate nelle secolari sventure d'Italia, noi sappiamo ristaurare nella nazione unita l'impero di quegli immutabili dommi, senza dei quali ogni Società è inferma, ogni autorità combattuta ed incerta.

VITTORIO EMANUELE.

— Lincoln, candidato repubblicano, è nominato Presidente degli Stati Uniti.

8. Alle 11 antim. il generale Garibaldi seguito dal Ministero ha in forma solenne presentato a S. M. nella sala del trono il plebiscito. Il Ministro dell'Interno e Polizia, avv. Conforti, ha pronunciato il seguente discorso:

« Sire, il popolo napoletano raccolto nei Comizii ad immensa maggioranza, Vi ha proclamato suo Re. Nove milioni d'Italiani si uniscono alle altre provincie rette dalla M. V. con tanta sapienza, e verificano la vostra solenne promessa che l'Italia deve esser degli Italiani. »

Il Re ha risposto nobili parole. È stato rogato l'atto d'unione. Il Ministero, essendo cessata la dittatura dalla quale aveva ricevuti i poteri, ha dato la sua demissione. L'entusiasmo del popolo continua nel modo il più straordinario.

— Il generale Lamoriciere è partito da Roma.

— È morto l'ammiraglio inglese Napier.

— Primo il *Daily News* designa il fatto che un corpo di 15,000 napoletani con 4000 cavalli e 32 cannoni, inseguiti dalle truppe piemontesi, è entrato negli Stati Romani e si è rifugiato presso Terracina. Queste truppe vennero arrestate a Cisterna dalle autorità papali e francesi e saranno immediatamente disarmate.

9. Tanto ad Ancona come a Perugia si pubblica il risultato del plebiscito nelle Marche e nell'Umbria per parte del presidente d'Appello. Si ebbero per le Marche 138,783 voti affermativi, 1212 negativi; per l'Umbria 97,040 affermativi 380 pel no. In Ancona i cannoni delle navi e dei forti salutano la grande festività. Quanto qui come a Perugia l'entusiasmo è generale.

— Il generale Garibaldi prende commiato da S. M. il Re. Accompagnato dalle più ampie dimostrazioni di simpatia del Re, del suo stato maggiore, degli ufficiali dell'Esercito, egli è partito per l'Isola di Caprera.

10. Al banchetto tenutosi in occasione della installazione del nuovo *lord maire* il Co. di Persigny, lord Palmerston e lord Russell furono concordi nell'affermare che non ci fu giammai una prospettiva più favorevole dell'attuale al mantenimento della pace. Proclamarono tutti e tre i beneficii della Francia e dell'Inghilterra. Il Co. di Persigny vede prove di pace nello spirito di saggezza e moderazione che mostrano i governi Europei e specialmente nei sacrifici che fanno tutte le grandi potenze nell'interesse della pace generale.

A questo banchetto non hanno assistito gli Ambasciatori di Russia, Austria e Prussia per protestare sulla loro assenza contro la famosa nota del 27 ottobre sulla questione italiana.

— Un Decreto Reale nomina il generale Garibaldi generale d'armata.

12. Sua Maestà il Re visita in Napoli l'ospedale dei volontari; li conforta con generose parole e fa loro distribuire larghi soccorsi.

— Le truppe borboniche accampate fuori di Gaeta muovono ad assalire la nostra linea; il risultato fu che rimasero nelle nostre mani 1500 prigionieri e che i restanti battaglioni nemici furono costretti a ricoverarsi dentro la piazza, cosicchè le nostre truppe restrinsero la linea del blocco occupando le posizioni di Borgo Sant'Agata, Monte Tortono, Monte Eria, Monte Lombone ed i Cappuccini.

13. Si nominano i direttori dei vari dicasteri della luogotenenza di Napoli. Il vice ammiraglio Persano è incaricato

degli affari della marina di Napoli: viene pubblicata la legge elettorale sarda: si istituisce un nuovo consiglio generale per la sistemazione dell'esercito meridionale.

14. Le nostre truppe continuano ad investire Gaeta dalla parte di terra. Fannosi sempre nuovi prigionieri fra i soldati sbandati. Le truppe borboniche accampate fuori di Gaeta domandano di capitolare.

— Due vapori di commercio con bandiera francese carichi di truppe escono da Gaeta. Si suppone che sieno diretti a Civitavecchia.

15. In occasione di un nuovo banchetto a Londra a cui presero parte Lord Palmerston e Lord Russel, manifestano entrambi le loro simpatie per l'Italia.

— Le truppe borboniche rimaste fuori di Gaeta rientrano nella fortezza. Continuano le operazioni di assedio. Giungono a Napoli i nostri soldati che erano stati fatti prigionieri.

16. Un generale napoletano rassegna al Santo Padre la domanda di Francesco II di ricevere altri 7000 napoletani nel territorio Romano.

— S. M. tuttora a Napoli dirige al luogotenente generale, Comm. Farini, una sua lettera, colla quale parlando delle condizioni in cui versa il paese, mette a sua disposizione, prelevandole dalla propria cassa particolare, 200 m. lire che serviranno all'educazione del popolo della città di Napoli.

17. Si sottoscrive la convenzione mercè la quale i soldati napoletani rifugiatisi nel territorio pontificio rientreranno nella lor patria.

19. A Belgrado, innanzi al bascià, ai consoli ed ai dignitari venne letto il *berat* d'investitura. Il principe rispose, che egli regnerà secondo la tradizione della dinastia, conservan-

dosi fedele alla protenza potettrice (*Suzeraine*) e sollecito di mantenere intatti e difendere i diritti del popolo serbo.

— Una deputazione di Sacerdoti della città di Napoli e delle provincie, preceduta da bandiere tricolori e seguita da numeroso popolo recasi al palazzo reale per festeggiare S. M.

21. Giunge in Roma la regina vedova di Ferdinando II colle giovani principesse: vengono alloggiato al Quirinale.

22. Il Commissario delle Marche comm. Valerio e quello dell'Umbria comm. Pepoli vengono ricevuti in udienza solenne dal Re, a cui, presente il luogotenente generale, i ministri di grazia giustizia e guerra ed altri dignitarii, rassegnano il voto di quelle provincie soggiungendo poche parole, alle quali il Re risponde ringraziando. Dice, essere la sua vita consacrata alla patria ed alla causa nazionale. Essere suo desiderio di visitare i nuovi paesi che vollero unirsi in uno stato per formare una sola famiglia. »

23. Si pubblica la convenzione Franco-Sarda che regola varie questioni relative all'annessione di Nizza e Savoia. La quota di contribuzione di Savoia e Nizza al debito sardo è di 4 1/2 milioni di rendita sarda che il governo francese rimette alla Sardegna. La Francia è sostituita alla Sardegna nei carichi che incombono a quelle due provincie.

— Dietro inviti di Francesco II il corpo diplomatico ha lasciato Gaeta e si reca a Roma. Al nunzio pontificio ed agli ambasciatori d'Austria, di Russia, e di Prussia è conferito il gran cordone di San Gennaro.

24. Molte persone fuggite da Gaeta riparansi nei porti di Pozzuoli e di Baja.

— I notabili croati tengono una conferenza e s'intendono

circa al modo con cui dovrà procedersi alle prossime elezioni della Dieta e sui loro rapporti coll' Ungheria.

26. Le deputazioni parlamentari presentano a Napoli gli indirizzi a S. M. il Re, che rispose: accogliere con piacere l'espressione dei sentimenti della nazione; la diplomazia avere finora guardato con diffidenza il movimento italiano: ora essersi persuasa che, mercè la costituzione d'un forte stato italiano, la tranquillità d'Europa sarà assicurata; sperare che l'opera dell' indipendenza sarà presto compiuta. »

— Il generale napoletano Cutrofiano parte da Parigi latore del consiglio dell'imperatore a Francesco II di rinunciare ad una resistenza che ormai non poteva cagionare che disastri alla città di Gaeta.

27. 1700 volontari congedati si imbarcano per Genova: è nominata una commissione per esaminare i titoli degli ufficiali dell'esercito meridionale.

— Un ordine del giorno del generale Sirtori invita gli ufficiali ed i soldati dell'esercito meridionale ad astenersi da dimostrazioni

29. La guarnigione di Gaeta fa una sortita per impadronirsi di alcune posizioni nei sobborghi. È respinta dalle nostre truppe. Le perdite del nemico sono considerevoli.

— È rettificata la convenzione fra la Sardegna e le città Anseatiche tendente ad estendere le loro relazioni commerciali.

30. Il Re da Napoli parte per Palermo.

— È istituita una commissione mista di ufficiali sardi e napoletani allo scopo di esaminare i titoli degli ufficiali dello due Sicilie che fecero adesione al nuovo governo.

Dicembre

1. Sua Maestà giunge felicemente a Palermo, ove è ricevuta con entusiasmo indescrivibile. Il popolo vuole staccare i cavalli e tirar la carrozza e si tenta invano d'impedirlo. Si calcola che oltre 400 m. persone sieno accorse da ogni parte dell'isola incontro al Re. Prima di scendere a palazzo, S. M. si recò al duomo ove fu ricevuta solennemente dal cardinale arcivescovo. Ricevette poscia i corpi costituiti e le deputazioni municipali dell' Isola.

Ha pubblicato il seguente proclama:

POPOLI DELLA SICILIA

« Coll'animo profondamente commosso io metto il piede in quest'isola illustre, che già, quasi augurio dei presenti destini d'Italia, ebbe per principe uno degli avi miei; che a giorni nostri elesse a suo Re il mio rimpianto fratello o che oggi mi chiama con unanime suffragio a stendere su di essa i benefizi del viver libero e dell'unità nazionale.

Grandi cose in breve volger di tempo si sono operate; grandi cose rimangono ad operarsi; ma ho fede che coll'aiuto di Dio e delle virtù dei popoli italiani noi condurremo a compimento la magnanima impresa.

Il governo che io qui vengo ad instaurare sarà governo di riparazione e concordia. Esso rispettando sinceramente la religione, manterrà salve le antichissime prerogative che sono decoro della Chiesa Siciliana e presidio della podestà civile; fonderà un'amministrazione la quale restauri i principii mo-

rali d'una società bene ordinata e con incessante progresso economico, facendo rifiorire la fertilità del suo suolo, i suoi commerci e l'attività della sua marina, renda a tutti proficui i doni che la Provvidenza ha largamente profusi sopra questa terra privilegiata.

Siciliani!

La vostra storia è storia di grandi gesta e di pericolosi ardimenti; ora è tempo per voi, come per tutti gli Italiani, di mostrare all'Europa che se sapemmo conquistare col valore l'indipendenza e la libertà, sappiamo altresì conservare colla unione degli animi e colle civili virtù. »

VITTORIO EMANUELE.

CASSINIS.

— Dimostrazione delle operai addette alla manifattura dei tabacchi in Torino, in seguito alla notizia corsa che si volesse diminuire d'un soldo il prezzo della lavorazione dei sigari.

— Movimenti reazionari nella provincia di Avellino che si spera facilmente reprimere.

3. L'Imperatrice dei Francesi visita la Regina d'Inghilterra a Windsor. Entusiastica accoglienza della popolazione.

— I notabili del comitato di Pesth hanno deciso che la popolazione non deve rinunciare ad alcuno dei diritti e dei voti formulati nelle leggi del 1848.

4. S. A. R. il Conte di Siracusa, zio dell'ex-re di Napoli, muore in Pisa d'apoplezia fulminante.

— La *Gazzetta di Vienna* smentisce che abbiano esistito trattative per la cessione della Venezia.

— Il principe di Montenegro ha riunito il corpo delle guardie ed ha loro annunziato che probabilmente avrebbero quanto prima l'occasione di mostrare il proprio coraggio per consolidare l'avvenire del Montenegro.

— Buchanan al congresso di Washington legge un messaggio, nel quale considera la rottura coll'Unione siccome un atto rivoluzionario; sostiene che l'elezione del signor Lincoln non è un atto di provocazione.

5. A Szegedin, Keskemet, Arad, Csongrad e in altre città d'Ungheria hanno luogo dimostrazioni contro i decreti di ottobre sulle riforme. A Waitzen seguirono conflitti nelle strade fra soldati e popolo. Vi furono feriti da ambe le parti.

6. Si provano i cannoni Cavalli contro la fortezza di Gaeta. L'effetto è terribile.

— Un individuo ha fatto fuoco contro il maresciallo O' Donnell, che venne colpito leggermente. L'assassino ha nome Imaz ed è uomo d'idee esaltate. Fu arrestato.

7. Arrivo di S. M. a Napoli da Palermo.

8. Il bombardamento contro Gaeta raddoppia durante la notte: varie palle hanno colpito parecchi edifici, fra cui l'ospedale.

9. I conti di Trapani e Trani fratelli dell'ex-re di Napoli giungono a Roma.

10. Viene aperta a Parigi la sottoscrizione dell'imprestito turco.

— Luminaria a Pesth per la decisione dei membri dei comitati. Il paese è tranquillo.

13. I capi del partito moderato a Madrid hanno deliberato circa alla loro ulteriore condotta. Gonzales Bravo proclama la necessità di unirsi o al partito assolutista od al partito

rivoluzionario. La proposta è rigettata. Gonzales Bravo dichiara unirsi al partito rivoluzionario.

— Si pubblica a Parigi il famoso opuscolo: *L'Imperatore Francesco Giuseppe e l'Europa*, nel quale si consiglia all'Austria la cessione della Venezia.

14. Morte di Lord Aberdeen.

— A Napoli organizzansi battaglioni di Guardia mobile da inviarsi nell'Italia settentrionale.

— Il Cancelliere dell'Ungheria bar. Vay dà le sue dimissioni. Goluchowski ha preso congedo dall'imperatore.

15. Schmerling è nominato Ministro dell'Interno a Vienna.

17. È richiamato da Torino l'incaricato d'affari di Baviera. L'incaricato di affari della Sardegna ritirasi da Monaco.

— È chiuso il parlamento Subalpino.

— Grande movimento nei comuni della Dalmazia contro l'incorporazione della Dalmazia nella Croazia senza avere prima consultato in proposito la Dieta della Dalmazia stessa.

— Il Papa tiene concistoro nel quale lamenta la violazione del Concordato nel Granducato di Baden. Chiama l'opuscolo di Cayla (*Empereur et Pape*) audace ed empio. Dice che i nemici del potere temporale vogliono sovvertire dalle fondamenta la religione. In Italia v'ha diffusione di bibbie corrotte, grande è la scostumatezza e il disprezzo della Chiesa. Lamenta la soppressione dei conventi; l'imprigionamento dei vescovi di Urbino e Fermo, l'apertura di chiese protestanti e di scuole anticattoliche, l'introduzione del matrimonio civile nell'Umbria. La ragione unica di tanti mali è l'ambizione del Governo Subalpino.

18. La conferenza di Gran (Ungheria) domanda all'unanimità la legge elettorale del 1848.

19 La regina vedova di Giovanni Bernadotte è morta improvvisamente mentre assisteva alla rappresentazione.

20. Il *Constitutionnel* pubblica un articolo sull'*Austria nella Venezia*. L'articolo constata come la ricerca di una soluzione indichi che si sente prossima la crisi. L'Europa intera sembra nutrire grandi timori per la prossima primavera. L'autore dell'articolo è convinto che la saggezza dei governi saprà prevenire una lotta ormai senza pericolo. Deplora la situazione dell'Austria nella Venezia e dice esser impossibile che essa possa mantenersi nello stato attuale.

21. Il Co. Ladislao Teleky, ungherese, venuto a Dresda con un passaporto Inglese, è arrestato e consegnato alle autorità Austriache.

22. Il fuoco degli assediati sotto Gaeta raddoppia. L'ambasciatore Spagnuolo lascia il suo palazzo, crivellato dalle palle, le quali hanno colpiti due ufficiali che trovavansi presso Francesco II.

23. Il bombardamento di Gaeta è così vivo che il Re e lo stato maggiore sonosi allontanati dal palazzo rifugiandosi in un angolo della fortezza.

25. Arrivo in Torino del battaglione mobile della Guardia Nazionale dell'Umbria. Viene accolto con simpatiche dimostrazioni da immensa folla accorsa a salutarlo.

— Grande dimostrazione annessionista a Roma.

27. L'assemblea generale di Pesth ha risoluto di indirizzare le sue rimostranze al cancelliere della corte per far mettere in libertà il Co. Telecky o in caso contrario sottoporlo al giudizio d'un tribunale ungherese.

— È pubblicato un Decreto del Governo Austriaco mercè il



quale in vista delle circostanze straordinarie, le banconote avranno corso forzato nella Venezia.

29. Arrivo di S. M. il Re a Torino alle 9 di sera. Al momento in cui S. M. sali nella carrozza di Corte, suonarono le musiche e le entusiastiche grida della moltitudine lo salutarono. Giunto al palazzo, nuovamente acclamato si presentò alla finestra. Il popolo grida *evviva* freneticamente al *Re d'Italia*.

31. È giunto a Tolone da Parigi l'ordine di spedir viveri per un mese alla squadra francese sotto Gaeta.

Gennaio 1861

1. Il Re riceve gli omaggi e le felicitazioni degli Ufficiali Supremi dello Stato.

— Grande ricevimento alle Tuileries. L'imperatore Napoleone, a lord Cowley ambasciatore inglese, che fece i complimenti di uso a nome di tutto il corpo diplomatico, risponde: « Vi ringrazio dei voti che mi manifestate. Volgo con fiducia lo sguardo all'avvenire, persuaso come sono che l'accordo amichevole delle potenze manterrà la pace. »

— 2. S. A. R. il principe Eugenio di Carignano è nominato Luogotenente Generale delle provincie napoletane

— Morte del Re di Prussia Federico Guglielmo IV.

— I membri del Congresso di Washington appartenenti agli Stati Meridionali disapprovano il sequestro delle proprietà pubbliche a Charlestown. Il comitato della Carolina meridionale non può mettersi d'accordo circa alla questione dell'unione degli Stati del Sud. Grande confusione nelle tribune. Il Congresso adotta la proposta di Benjamin essere impraticabile l'impiego della forza per impedire la separazione.

3. Un Decreto Reale convoca il Parlamento pel 18 febbraie.

4. Morte dell'infante di Spagna Don Ferdinando Borbone.

— S. M. il nuovo Re di Prussia Guglielmo I dirige un discorso alla Municipalità di Berlino, nel quale dichiara di voler mantenere il programma del novembre 1858. « Può ritornare il momento, soggiunge S. M., in cui debba fare appello ai sentimenti della popolazione. »

— La Luogotenenza di Palermo dà la sua dimissione.

— A Galatz si arrestano due legni con bandiera italiana con armi e munizioni.

6. Su tutti i canti delle vie di Roma è affisso il proclama di Pepoli Commissario straordinario dell'Umbria, con cui si congeda da quelle popolazioni. I gendarmi sono affaccendati a strapparlo.

7. Il battaglione mobile della Guardia Nazionale di Torino parte per Napoli.

— Torbidi a Keoskemet (Ungheria). Le truppe fecero fuoco contro i cittadini, cinque dei quali furono gravemente feriti.

— Il Senato della Carolina meridionale (America) vota all'unanimità la rottura coll'Unione. Agitazione a Washington.

8. Arrivo a Torino dell'ambasciatore dello Scià di Persia Hassau-Ali-Khan.

— Si pubblica a Berlino il proclama di S. M. il Re di Prussia. « Come Principe Tedesco, dice il Re, ho l'obbligo di render forte la Prussia nella posizione che fra gli Stati della Germania deve prendere per la salute di tutti. La fiducia nella quiete di Europa è scossa. Io mi sforzerò di conservare le benedizioni della pace. Nondimeno potrà sorgere il pericolo per la Prussia o per la Germania. Possa allora il coraggio che ha animato la Prussia nelle grandi epoche della

sua storia trovarsi in me e nel mio popolo e possa questo popolo seguirmi con obbedienza e fedeltà. »

— Si sospendono le ostilità contro Gaeta. A Francesco II vengono lasciati otto giorni per decidersi a negoziare le condizioni della resa. Se accetta l'armistizio la flotta francese si ritira e si negozierà colla mediazione della Francia. Se trascorsi gli otto giorni, Francesco II volesse continuare nella resistenza, la flotta francese lascierebbe Gaeta il 19.

— Partenza da Torino per Napoli di S. A. R. il Principe di Savoia-Carignano, col Segr. gen. di Stato Comm. Nigra.

12. Arrivo a Napoli di S. A. R. il Principe di Carignano. Si pubblica colà il seguente proclama di S. M. il Re:

ITALIANI DELLE PROVINCE NAPOLITANE!

Le cure dello Stato mi costrinsero a separarmi con rammarico da voi: Non saprei darvi maggior prova di affetto che inviandovi il mio amato cugino, Principe Eugenio, al quale soglio affidare, in mia assenza il reggimento della Monarchia. Egli governerà le provincie napoletane in mio nome e con quei poteri che esercitai io stesso e delegai all'illustre uomo di Stato cui grave lutto domestico ritrae dall'onorevole ufficio.

Ponete nel Principe Eugenio quella fiducia della quale mi deste prove non dubbie, e mentre attendo i vostri rappresentanti al Parlamento, agevolato colla vostra concordia e col vostro senno civile l'opera di unificazione che egli viene a promuovere.

L'Europa che da due anni guarda meravigliando i grandi fatti che si compiono in Italia, apprenderà dalla vostra con-

dotta che le provincie napoletane, se più tardi vennero nel consorzio delle liberate sorelle, non perciò sono meno ardenti nel volere fortemente l'unità della patria comune.

11. La scolaresca di Roma ha affisso alla Sapienza gli stemmi di Savoia.

13. Francesco II accetta l'armistizio.

14. Apertura delle Camere a Berlino. Nulla d'importante nel discorso della Corona.

— La polizia di Napoli scopre una congiura muratiana che ha origine da Gaeta.

— Si pubblica a Napoli il proclama di S. A. R. il Principe di Carignano, che termina con queste parole: « Io mi chiamerei fortunato se ceduto in breve, come spero, l'ultimo propugnacolo della dinastia borbonica, potessi dire al Re: Se occorrono leve e guarnigioni dalle provincie napoletane, chiamatele a nuovi cimenti: questa parte d'Italia può anch'essa governarsi senza soldati. »

— Velletri, Frosinone, Serentino, Civitavecchia, Tivoli, Acagni, Alatri, Veroli, Torrino, Corneto inviano un indirizzo al Re d'Italia.

19. La Luigiana (America) stabilisce il suo programma di separazione.

20. Spirato l'armistizio, la flotta francese si ritira da Gaeta: viene rimpiazzata dalla flotta italiana. Il Conte Persano comandante della nostra flotta dichiara il blocco di Gaeta e pubblica un proclama, nel quale annunzia che lascierebbe alcune ore di tempo agli abitanti che volessero partire. Tutte le navi estere che erano in porto si ritirano.

— Il gen. Lamarmora parte da Torino per Berlino incaricato di una missione straordinaria presso S. M. il Re di Prussia.

— Una risoluzione imperiale austriaca proibisce ai comitati di eleggere a rappresentanti persone esigliate, ed ordina alle autorità di combattere e respingere le misure rivoluzionarie adottate nei varii comitati.

22. Ricomincia il bombardamento di Gaeta.

23. Indirizzo del Comitato di Gram in risposta al manifesto dell'imperatore d'Austria: dichiara illegale la riscossione delle imposte ed invita l'imperatore a fissare la sua residenza in Ungheria. Varii altri comitati imitano tale esempio.

25. L'Austria accorda piena amnistia agli emigrati ungheresi.

26. Lo scoppio di un deposito di polveri sotto Gaeta cagiona la morte di 15 soldati del nostro esercito, oltre parecchi feriti.

— Giungono notizie della repressione del brigantaggio negli Abruzzi.

28. Il generale De Sonnaz attacca il nemico trincerato nella forte posizione di Banco. Le nostre truppe col solito loro valore costringono il corpo nemico comandato da un tal Conte di Cristen a deporre le armi. Le nostre perdite sommano ad un ufficiale morto e 4 feriti; 10 di bassa forza e 40 feriti.

— Un *Aviso* francese porta una lettera al generale Cialdini contenente altra per Francesco II. Un parlamentario da Gaeta porta un piego all'ammiraglio Conte Persano. Si scorgono poche case in Gaeta coi tetti non distrutti.

29. I Francesi a Vicovaro presso Tivoli (Stati del Papa) sequestrano parecchie casse contenenti 4000 fucili pontifici destinati ad armare i briganti degli Abruzzi.

— Il generale Pinelli ed il tenente colonnello Pallavicino dei bersaglieri sbaragliano le numerose bande di briganti che si erano trincerate fortemente nell'alta valle del Tronto.

Febbraio

1. A Velletri in occasione del cambio della guarnigione francese, il popolo fa una dimostrazione acclamando il Re, Garibaldi e l'Italia. I Francesi rimasero impassibili.

3. Il Generale Pinelli pubblicava il seguente ordine del giorno alla colonna mobile dell' Ascolano.

Ufficiali e Soldati!

Ascoli, 3 febbraio 1861.

La vostra marcia fra le rive del Tronto e quello della Castellana è degna d' encomio. S. E. il Ministro della Guerra se ne rallegra con voi. Selve, torrenti, balze nevose, roccie scoscese non valsero a trattenere il vostro slancio: il nemico mirando le vostre penne sulle più alte vette dei suoi monti, ove si teneva sicuro, le scambiò per quelle dell'Aquila Savoiarda che porta sulle sue ali il genio d'Italia; le vide, impallidi e si diede alla fuga.

Ufficiali e Soldati! Voi molto opraste, ma nulla è fatto quando qualche cosa rimane da fare. Un branco di quella progenie di ladroni ancor s'annida fra i monti: correte a snidarlo e siate inesorabili come il destino. Contro nemici tali la pietà è delitto; vili e genuflessi quando vi vedono in numero, proditoriamente vi assalgono alle spalle quando vi credono deboli, e massacrano i feriti. Indifferenti ad ogni principio politico, avidi solo di preda o di rapina or sono i prezzolati scherani del Vicario, non di Cristo, ma di

Satana; pronti a vendere ad altri il loro pugnale quando l'oro carpito alla stupida credulità dei fedeli non basterà più a sbramar le loro voglie.

Noi li annieremo, schiaccieremo il sacerdotale vampiro, che colle sozze labbra succhia da secoli il sangue della Madre nostra; purificheremo col ferro e col fuoco le regioni infestate dall'immonda sua bava, e da quelle ceneri sorgerà più ruggiosa la libertà anche per la nobile Provincia Ascolana.

Il Maggior Generale

*Comandante la colonna mobile degli Abruzzi
e dell'Ascolano*

FERDINANDO PINELLI.

4. Discorso imperiale pronunziato all'apertura del Senato e del corpo legislativo francese. « Gli avvenimenti, soggiunge l'imperatore, hanno complicato la situazione in Italia. La Francia ha coi suoi alleati creato il principio del non intervento. Lasciando ogni paese arbitro delle proprie sorti, essa ha localizzate le questioni, impedendo loro di degenerare in un conflitto europeo. La Francia non piglierà parte né per la rivoluzione, né per la reazione. È mia ferma risoluzione di non entrare in alcun conflitto, là dove non si tratti di cause fondate sul diritto e la giustizia. Che cosa abbiamo a temere?... La prima fiducia di un popolo è quello di aver fiducia in sé medesimo e di non lasciarsi commuovere dagli allarmati.

5. Apertura del Parlamento inglese. Nel discorso della regina vi ha il seguente passaggio:

« Confido che la moderazione delle potenze saprà prevenire qualsiasi interruzione della pace generale. Avvenimenti di

grande importanza sonosi compiuti in Italia. Opinando che gli Italiani devono esser lasciati liberi di assestare i proprii affari non ho esercitato alcun intervento attivo. »

6. Lord Russel al Parlamento Inglese dichiara: « se scoppiasse una guerra universale, sebbene noi rimarremo estranei sulle prime, il corso degli avvenimenti potrebbe mettere in pericolo uno stato pel quale abbiamo profonda simpatia: noi saremmo allora trascinati alla guerra. »

— La Camera dei deputati di Berlino adotta alla maggioranza di 139 voti contro 146 la mozione del signor Wincke « che la indipendenza ed unificazione progressiva d'Italia non sono contrarie alla Germania ed alla Prussia. »

— Si accorda un armistizio di 48 ore a Gaeta, per seppellire le vittime cadute in seguito alla esplosione di un deposito di polvere in quella fortezza.

8. Il gen. Cialdini allo scopo di non cooperare alla prolungazione della resistenza di Gaeta non permette l'uscita dalla fortezza dei malati e delle persone inabili.

12. Fiume è posta in stato d'assedio.

13. Capitolazione di Gaeta. La guarnigione resta prigioniera di guerra fino alla resa di Messina e Civitella del Tronto.

— A Castellamare si scopre una congiura borbonica. In Calabria si arresta un cappuccino partito da Gaeta per organizzare la reazione.

— Il Comitato di Pesth decide di considerare come illegali tutte le disposizioni contrarie alla legge elettorale del 1848.

14. Festa in tutte le città del Regno per la resa di Gaeta.

15. A Parigi si pubblica il noto opuscolo di Laguerronier *France, Rome ed Italia* ove si dichiara « che la Francia non

può sacrificare l'Italia alla Corte di Roma nè abbandonare il Pontificato alla rivoluzione. »

— Arrivo a Roma di Francesco II e dei principi napoletani.

— Il Comitato d'Agram decide di chiedere la convocazione immediata della Dieta croato-slava.

18. Apertura del primo Parlamento Italiano.

S. M. il Re annunziato dal cannone e dalla fanfara, preceduto di alcuni minuti dall' Augusta famiglia muove alle 11 dalla reggia. Le piazze e le vie sono parate ad insolita festa: una turba impaziente venuta da tutte le provincie lo acclama entusiasticamente. Ricevuta all'ingresso del palazzo Carignano dalle deputazioni del Senato e della Camera, S. M. entra nella grand' Aula accolta da una salva di applausi e da ripetute grida di Viva il Re! Viva l'Italia. Sua Maestà è circondata sul trono dai suoi ministri e dalle altre cariche dello Stato. Nella loggia diplomatica si trovano i ministri di Prussia, Gran Bretagna, Francia, Turchia, Svizzera, ecc.

Il Re legge il seguente discorso.

SIGNORI SENATORI! SIGNORI DEPUTATI!

« Libera ed unita quasi tutta, per mirabile aiuto della Divina Provvidenza, per la concorde volontà dei popoli e per lo splendido valore degli eserciti, l'Italia confida nella virtù e nella sapienza vostra. A voi si appartiene darle istituti comuni e stabile affetto. Nello attribuire le maggiori libertà amministrative a' popoli che ebbero consuetudini ed ordini diversi voglierete perchè la unità politica, sospiro di tanti secoli, non possa mai essere menomata »

« L'opinione delle genti civili ci è propizia: ci sono propizii gli equi e liberali principii che vanno prevalendo nei



consigli d'Europa. L'Italia diventerà per essa una guarentigia d'ordine e di pace e ritornerà efficace strumento della civiltà universale.

« L'Imperatore dei Francesi mantenendo fermo la massima del non intervento, a noi sommamente benefica, stimò tuttavia di richiamare il suo inviato. Se questo fatto ci fu cagione di rammarico, esso non alterò i sentimenti della nostra gratitudine, nè la fiducia nel suo affetto alla causa italiana. La Francia e l'Italia che ebbero comune la stirpe, le tradizioni, il costume, strinsero sui campi di Magenta e Solferino un nodo indissolubile.

« Il governo ed il popolo d'Inghilterra, patria antica della libertà, affermarono altamente il nostro diritto ad essere arbitri delle proprie sorti e ci furono larghi di confortevoli uffici, dei quali durerà imperitura la riconoscente memoria.

« Salito sul trono di Prussia un leale ed illustre Principe, gli mandai un ambasciatore a segno di onoranza verso di Lui e di simpatia verso la Nazione Germanica, la quale, io spero, verrà sempre più nella persuasione che l'Italia costituita nella sua unità naturale non può offendere i diritti nè gli interessi delle altre nazioni.

« SIGNORI SENATORI! SIGNORI DEPUTATI!

« Io son certo che vi farete solleciti a fornire al mio governo i modi di compiere gli armamenti di mare e di terra. Così il regno d'Italia, posto in condizione di non temere offesa, troverà più facilmente nella coscienza delle proprie forze la ragione della opportuna prudenza.

« Altra volta la mia parola suonò ardimentosa, essendo savio così lo osare a tempo, come lo attendere a tempo.

« Devoto all'Italia, non ho mai esitato a porre a cimento la vita e la corona; ma nessuno ha il diritto di cimentare la vita e le sorti di una Nazione.

« Dopo molte segnalate vittorie, l'esercito italiano, crescente ogni giorno in fama, conseguiva nuovo titolo di gloria espugnando una fortezza delle più formidabili. Mi consolo nel pensiero che là si chiudeva per sempre la serie dei nostri conflitti civili.

« L'armata navale ha dimostrato nelle acque di Ancona e di Gaeta che rivivono in Italia i marinari di Pisa, di Genova e di Venezia.

« Una valente gioventù, condotta da un capitano che riempì del suo nome le più lontane contrade, fece manifesto che nè la servitù, nè le lunghe sventure valse a snervare la fibra dei popoli italiani. Questi fatti hanno ispirato alla Nazione una grande confidenza nei proprii destini. Mi compiacio di manifestare al primo Parlamento Italiano la gioia che ne sente il mio animo di Re e di soldato.»

Il discorso reale fu più e più volte interrotto da applausi e da evviva al Re ed all'Italia.

Alla sera vi fu splendida illuminazione.

— Tutte le città del Veneto festeggiano con dimostrazioni l'apertura del primo parlamento italiano. Si praticano degli arresti. A Roma avviene lo stesso.

— Sotto Gaeta ha luogo una messa funebre.

Il generale Cialdini pubblica un ordine del giorno che finisce in questi termini:

« La morte copre di mesto velo le discordie. Gli estinti sono tutti eguali agli occhi dei generosi. Le ire nostre d'altronde non sanno sopravvivere alla pugna. Il soldato di Vittorio Emanuele combatte e perdona.»

20. Il Giornale la Gazzetta del Popolo che si stampa in Torino continua le pubblicazioni delle liste per una corona d'alloro da offrirsi al Generale Cialdini.

— Il generale Fergola comandante di Messina rifiuta di arrendersi. Cominciano le operazioni di assedio. Al rifiuto la città risponde con una illuminazione generale. Il popolo percorre le vie al grido di *Guerra! morte ai Borboni!*

— Morte di Scribe.

22. Il colonnello Masi distrugge a Carsoli una colonna di briganti.

23. Notizie da Washington recano che Briat console inglese a Savannah è stato dal popolo coperto di pece e piume accese e rotolato per le vie.

25. A Varsavia è scoppiata un'insurrezione che fu facilmente repressa.

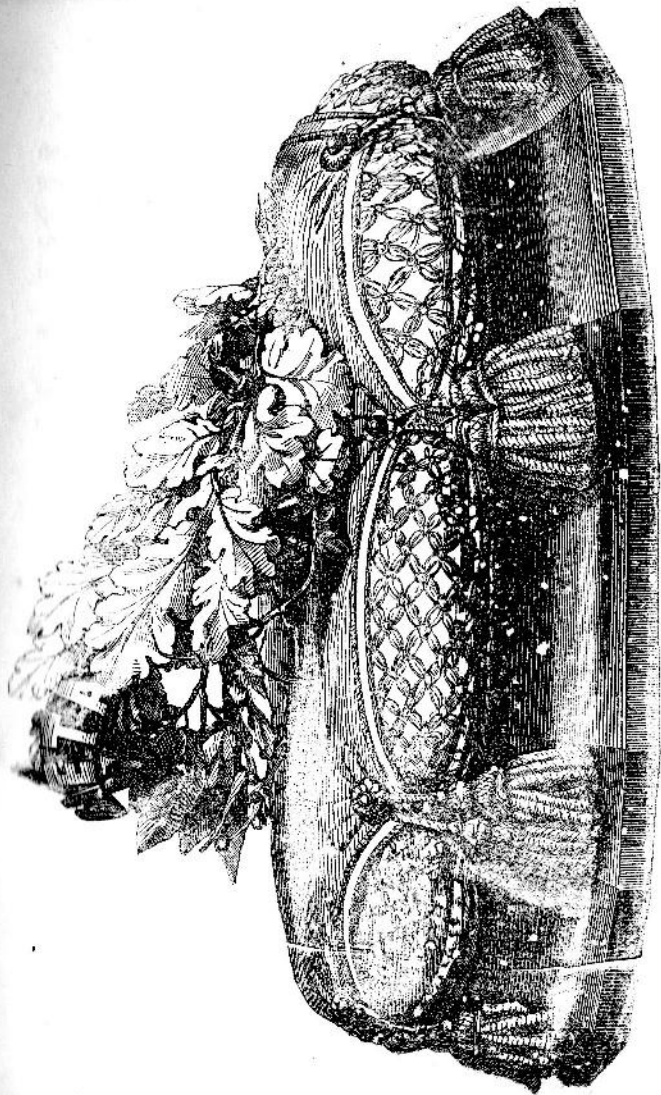
— Gli insorti del distretto di Yenibazar in numero di 3,000 si sono uniti ai Montenegrini ed hanno invaso Bihor, incendiando ed uccidendo 50 turchi e parecchie donne.

26. Il Comitato di Agram decide di pregare l'Imperatore a convalidare una dieta Croato-slavo-dalmata e farsi incoronare ad Agram.

28. Si apre il fuoco contro Civitella del Tronto.

Marzo

1. Nella discussione dell'indirizzo al Senato di Francia *Pierré* constata che il potere temporale è perduto: è possibile soltanto salvare lo spirituale. Soggiunge: « La reazione sollevando il capo ha deciso la nostra condotta. L'Italia riporrà 300 milioni al nostro fianco nella lotta da cui siamo minacciati. Il principe Napoleone pronuncia contro il dominio temporale un importantissimo discorso.



— A Varsavia ha luogo un servizio funebre in suffragio dei caduti negli ultimi torbidi: prendendo parte più di 100m. persone. Si presenta un indirizzo all'imperatore di Russia, nel quale si dice «che il paese non acquisterà mai il suo sviluppo se non venga riconosciuto il principio di nazionalità.» — Gli impiegati polacchi si dismettono in massa.

3. L'Imperatore Napoleone dirige al principe Napoleone la seguente lettera:

« Quantunque non possa essere d'accordo con voi su tutti i punti del vostro discorso, non posso a meno, caro Napoleone, di congratularmene del successo che avete ottenuto e soprattutto dei sentimenti veramente patriottici da voi manifestati. La politica svolta nel vostro discorso, veramente degno di osservazione, è eminentemente francese, degna della nostra famiglia ecc.

(Questa lettera non fu mai né ufficialmente né officiosamente smentita.)

5. Gli studenti di Roma incoronano nell'atrio dell'Università il busto di Vittorio Emanuele, sottoponendovi la leggenda: *Re d'Italia per la divina Provvidenza e per voto nazionale.*

— Grande dimostrazione a Lublino (Polonia russa) per l'anniversario della battaglia di Grochow. Nessuna opposizione per parte delle autorità russe.

6. Una deputazione parte da Pesth per Vienna per tentare d'indurre l'imperatore a cedere alle domande dell'Ungheria.

— È dichiarato il blocco della fortezza di Messina.

— Il senato francese addotta il seguente emendamento all'indirizzo: *Souvenirs amis Magenta Solferino lui font un devoir tenir compte.*

7. La Camera dei Deputati del Parlamento italiano nomina

a suo presidente il Comm. Rattazzi con 219 voti. Il barone Ricasoli ne ebbe 10.

9. Türr dirige a Klapka una lettera impegnando gli Ungheresi a non compromettere la propria liberazione con un movimento prematuro che gli agenti austriaci cercano di fomentare e li supplica a serbare intatte le forze per circostanze più favorevoli.

12. Discussione al corpo legislativo francese dell'indirizzo. Baroche parla in favore d'Italia.

13. Capitolazione di Messina.

— Un'orribile tempesta ha luogo nel lago di Costanza. Un vapore di Zurigo urta contro il legno bavarese *Luigi* i cui fanali erano spenti. Il *Luigi* fu colato a fondo: tredici persone annegarono.

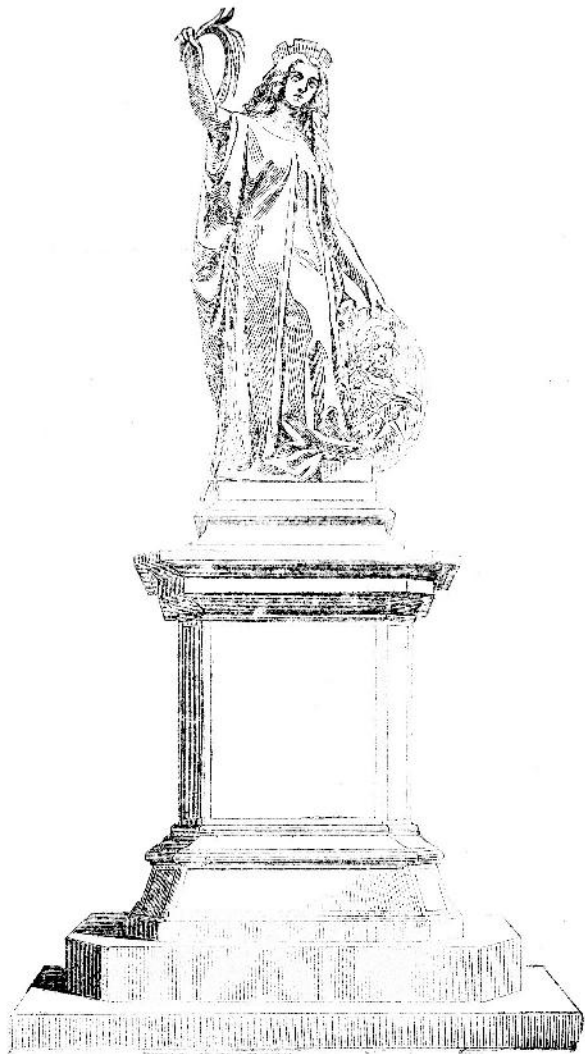
14. La Camera dei deputati al parlamento italiano adotta con 292 voti favorevoli e 2 contrari la legge mediante la quale S. M. il Re Vittorio Emanuele II. assume il titolo di *Re d'Italia*. L'entusiasmo è immenso e la seduta si scioglie tra le grida di *Viva il Re d'Italia*.

— In tutte le città d'Italia, comprese quelle del Veneto e Roma, si festeggia in oggi il giorno natalizio di Sua Maestà il Re d'Italia.

17. È data lettura a Pietroburgo del manifesto imperiale per l'emancipazione dei contadini. Il termine stabilito è di due anni.

18. Il foglio ufficiale di Torino oggi per la prima volta si intitola: *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* e porta il decreto con cui il Re Vittorio Emanuele II. per se e successori assume il titolo di Re d'Italia. È firmato tutto il ministero.

20. Resa di Civitella del Tronto.



— Nella Camera dei deputati del Parlamento italiano l'ordine del giorno reca l'interpellanza del dep. Massari al ministero dell'interno sulle condizioni amministrative del Regno di Napoli. La folla è immensa.

— Il Conte di Cavour, presidente del Consiglio, domanda la parola ed annuncia che tutto il Ministero ha date le proprie dimissioni, perchè nei consigli della Corona si possano introdurre nuovi elementi che corrispondano alle nuove condizioni d'Italia. La sorpresa è generale.

22. In Torino ha luogo l'inaugurazione del monumento a Daniele Manin Presidente della Repubblica Veneta nel 1848. Vi assistono i primarii rappresentanti della stampa liberale francese, una deputazione della Camera e del Senato, il Municipio, la Guardia Nazionale. Alla sera all'Albergo Trombetta havvi un pranzo di 130 coperte.

— È ricomposto il ministero come segue: *Presidenza, Esteri, Marina* C. Cavour, *Interni* Minghetti, *Guerra* Gener. Fanti, *Grazia e Giustizia* Cassinis, *Lavori Pubblici* Peruzzi, *Finanze* Bastogi, *Istruzione Pubblica* De Sanctis, *Agricoltura e Commercio* Natoli, *Ministro senza portafoglio* Niotta.

— In tutte le città del Veneto dimostrazioni per solennizzare la cacciata degli Austriaci del 1848. Ha luogo qualche arresto.

23. Seduta burrascosa al Parlamento italiano in seguito all'interpellanza del generale Lamarmora intorno al nuovo ordinamento dell'esercito. L'interpellante propone un ordine del giorno che viene respinto.

26. I rappresentanti della stampa liberale francese che hanno assistito all'inaugurazione del monumento Manin ricevono dalle autorità Austriache di Venezia, nella qual città si erano recati a diporto, l'ordine di partire entro 24 ore.

27. Dopo tre giorni di discussione su di una interpellanza mossa dal deputato Audinot sulla questione romana, la Camera dei Deputati ammette a grande maggioranza l'ordine del giorno seguente proposto dal deputato Boncompagni:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, confidando che, assicurata l'indipendenza, la dignità e il decoro del Pontefice e la piena libertà della Chiesa, abbia luogo di concerto colla Francia l'applicazione del principio del non intervento, e che Roma, capitale acclamata dall'opinione nazionale, sia resa all'Italia, passa all'ordine del giorno. »

In questa memoranda seduta il Conte di Cavour proclama l'ormai famoso principio di: *libera Chiesa in libero Stato*, con queste parole:

« Suvvia, Santo Padre, rinunciate al dominio temporale e noi vi daremo tutte quelle libertà che vi assicureranno il pieno dominio dell'Autorità Spirituale: tutto quello che non vi dettero sinora le potenze cattoliche, che per noi manifestavano il più profondo rispetto, perchè noi vogliamo: *libera Chiesa in libero Stato*. »

28. Presso Bibeck ebbe luogo un combattimento. Mahmoud-el-Dervieh bascià respinge l'attacco. La guarnigione turca è rinchiusa a Niksic. Le truppe turche forti di 150,000 uomini soffrono e mancano del necessario. Il maresciallo Ismail bascià è partito per Bilescè.

29. La Porta in seguito allo sbarco di corpi franchi, comunica la dichiarazione del blocco effettivo del litorale dell'Albania da Durazzo fino alla frontiera Austriaca a cominciare dal 13 aprile.

— A Lippa, in occasione delle elezioni, segue un conflitto

fra Rumeni e Tedeschi. Tre individui furono uccisi e quattordici feriti.

30. L'Inghilterra e la Svizzera riconoscono il Regno d'Italia.

Aprile

1. Durante la sera vi furono dei torbidi ad Agram (Croazia.) Si ruppero i vetri al palazzo di polizia e furono abbattuti gli stemmi dell'Austria. Si ebbero parecchi feriti.

— Eguali torbidi a Kalisek (Polonia russa). I perturbatori ascendono a 3000: essi scacciarono ed insultarono il capitano del circolo. Le truppe ristabilirono l'ordine.

— L'imperatore d'Austria respinge il programma del capo democratico ungherese Deak, il quale chiedeva la separazione assoluta dell'Austria e dichiara di attenersi alle concessioni già accordate.

2. Il Santo Padre alla celebrazione dell'ufficio è colto da uno svenimento. L'indisposizione non ha alcun carattere di gravità.

3. I soldati irritati dall'atterramento delle aquile austriache in Agram insultano gli stemmi della Croazia. È ordinata un'istruzione.

6. Dopo quattro giorni di continua discussione sulle interpellanze mosse nel parlamento italiano dai dep. Massari ed Amari al signor ministro dell'interno Comm. Minghetti viene oggi approvato a grande maggioranza il seguente ordine del giorno proposto dal dep. C. Mamiani ed accettato dal ministero:

« La Camera, ritenute le spiegazioni date dal Ministero, contando sulla esatta osservanza delle leggi; confidando che esso piglierà i provvedimenti più capaci di accelerare l'unificazione

amministrativa delle provincie napoletane e siciliane ed insistendo sulla pronta ed efficace pubblicazione delle misure dal governo promesse circa la sicurezza pubblica ed i lavori pubblici, passa all'ordine del giorno. »

— Varamento in Napoli della pirofregata *Italia* alla presenza di S. A. R. il Principe Eugenio.

— Apertura della Dieta a Buda (Ungheria). La funzione è solenne. Il popolo è accorso in gran folla. Un discorso d'inaugurazione non contiene alcuna proposta formale; indica soltanto in modo generale la necessità di conciliare gli interessi di tutto l'impero colla costituzione ungherese che li riunirà sulla base del rispetto pel diritto. Una debole allusione fatta alla patente di febbraio è accolta freddamente. Tuttavia l'impressione è in generale favorevole. I magnati e l'aristocrazia assistono in gran numero alla cerimonia. Pochi sono i deputati. Grande vivacità regna per le vie.

— Arresto in Napoli del duca di Cajanello a motivo di due lettere che ha ricevute da Francesco II. Vengono pure arrestati alcuni membri di un comitato borbonico, tra cui un tal di Ruggero e due parrochi della città. L'indignazione contro i reazionari è generale; la tranquillità completa. Viene pure arrestato il vescovo Trotti. — A Castiglione Abruzzese ed a Vico nella Capitanata hanno luogo tentavi di reazione facilmente repressi, ai quali non prende parte la popolazione.

7. Scioglimento a Varsavia della società agronomica.

— Grande *charivari* a Pesth al vescovo Haas.

— Manifestazioni a Varsavia e nelle provincie.

8. Altra imponente dimostrazione a Varsavia per lo scioglimento della società agronomica. Una folla numerosa, ma senza armi, si presenta alla porta del castello. La cavalleria

assale il popolo, la fanteria fa fuoco contro di esso: contansi più di 100 individui tra morti e feriti.

9. Interpellanze su Roma al Senato del Regno Italiano. Il Conte di Cavour svolge il suo principio di *libera Chiesa in libero Stato* e conchiude il suo discorso con queste parole:

« Credo che la manifestazione della opinione di questo illustre consesso gioverà immensamente. Credo che procedendo senza impazienze, senza lasciarsi sgomentare da dubbii e da pericoli avrà conosciuto fra non molto la società cattolica la sincerità delle nostre intenzioni e si alzeranno voci che diranno al Santo Padre: Accettate i patti che vi si offrono per assicurare la indipendenza della Chiesa; assicurate la pace all'Italia, a quella nazione, che in mezzo a tante lotte, a tante sventure, si conservò più di tutte fedele alla religione. »

È adottato un ordine del giorno del Senatore Matteucci, sostanzialmente eguale a quello della Camera Elettiva.

— La città di Varsavia è occupata militarmente.

— Gli insorti dell'Erzegowina minacciano Mehemed bascia a Trebigne. I Bachì Bozouks invadono il villaggio di Gratowaz, s'introducono in un convento greco ed uccidono parecchi abitanti. Nicolowich alla testa di bande insurrezionali, lascia Sutorina e va verso Lubeo.

— Uno spaventevole terremoto distrugge una parte di Mendoza nella repubblica Argentina. Il numero delle vittime è di 7000. Furono abbattute 2000 case. Le perdite ascendono a 350 milioni di franchi.

10. Si richiamano sotto le armi i soldati del disciolto esercito borbonico, a qualunque categoria appartengano, che trovansi fuori del proprio comune o ne minacciano la tranquillità.

12. Giunge a Vienna una deputazione boema per invitare l'imperatore d'Austria a farsi incoronare in Praga.

13. In tutti i distretti della Polonia russa si firmano petizioni di ringraziamento e di fiducia nella persona di Zamoyiski. Lewinski chiamato alle funzioni di ministro dell'interno mette innanzi le tre seguenti condizioni: la presidenza del Consiglio di Stato al principe Zamoyseki; il ritiro delle truppe nella cittadella e nelle caserme; lo ristabilimento dei constabili. Le signore di Varsavia ricusano di deporre il lutto e si apparecchiavano ad un pellegrinaggio nella chiesa di *Notre Dame*.

17. La Camera elettiva del Regno Italiano approva con 174 voti contro 58 la legge colla quale si ordina che gli atti vengano intestati colla formola seguente:

« Vittorio Emanuele II per grazia di Dio e per la volontà della Nazione Re d'Italia. »

— A Varsavia un ordine della polizia prescrisse severamente di portar segni convenzionali politici: potranno seguire i funebri cortecci le sole famiglie degli estinti. Varsavia è costretta a pagare quotidianamente 2000 rubli pel mantenimento delle truppe.

18. Alla Camera dei deputati italiana oggi ha luogo l'interpellanza del dep. bar. Ricasoli sulle condizioni dell'esercito meridionale. Vi assiste il generale Garibaldi. La seduta fu tumultuosa. Il generale Garibaldi al principio del suo discorso pronuncia queste parole: « Dovendo parlare dell'Italia meridionale dovrei narrare fatti gloriosi; i prodigi dei quali furono offuscati quando la fredda e nemica mano di questo ministero fece sentire i suoi malefici effetti. Quando l'amore della concordia e l'orrore di una guerra fratricida provocata da questo stesso ministero..... »

A questo punto i deputati si alzano: il rumore è immenso. L'agitazione indescrivibile: il presidente si copre. La seduta rimane sospesa per mezz'ora. Rientrata la calma, si continua la discussione.

— Al banchetto del *Lord maire* di Londra Palmerston esprime le sue simpatie per la realizzazione dell'unità italiana. 20. Il Portogallo riconosce il Regno d'Italia.

— Derby alla Camera dei Lordi parlando della questione veneta dice « che la pace d'Europa non sarà sicura finchè non venga sciolta una tale questione.

— Dopo tre giorni di discussione sulla interpellanza concernente l'esercito meridionale viene adottato con 194 voti favorevoli contro 79 il seguente ordine del giorno del barone Ricasoli:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministero, persuasa che la franca attuazione del decreto dell'11 aprile, sulla formazione dei volontari in corpo d'armata e specialmente l'applicazione dell'art. 13 da considerarsi come deposito d'istruzione, mentre provvederà convenientemente alle sorti del valoroso esercito meridionale, varrà ad accrescere e coordinare in modo efficace le nostre forze e sicura che il governo del Re alacremenente darà opera all'armamento ed alla difesa della patria, come a lui solo spetta, passa all'ordine del giorno. »

La votazione ha luogo per appello nominale.

— I soldati saccheggiano le vie di Varsavia. — I Cosacchi appicciano l'incendio alla città di Chelm per darsi quindi al saccheggio: fortunatamente l'incendio è spento.

— Le nostre truppe scacciano i briganti da Meli e dal distretto ove si erano trincerati.

24. Si adotta dalla Camera elettiva il seguente ordine del

giorno proposto dal dep. Mamiani: « La Camera dichiara solennemente che le guardie nazionali del mezzogiorno d'Italia, hanno, negli ultimi avvenimenti, ben meritato della patria. »

— In Varsavia le truppe si accampano nelle vie e puntano i cannoni contro il popolo.

26. La popolazione di Messina festeggia la notizia che quella parte della cittadella che minaccia la città verrà distrutta.

— Il Re di Grecia, il principe Couza dei principati danubiani ed il bey di Tunisi riconoscono il Regno d'Italia.

27. L'imperatore d'Austria riceve in udienza particolare il primate d'Ungheria.

— Dimostrazione a Napoli dipendente da una trama borbonica. Si sono fatti molti arresti, tra i quali parecchi individui evasi dagli ergastoli e vestiti da guardie nazionali.

28. In Palermo ha luogo una dimostrazione alle grida di Viva Garibaldi. L'assembramento si diresse al palazzo del pretore volendo che fosse messo in libertà un individuo arrestato per aver fatto rumore e rotti i vetri. Appena la guardia nazionale si muove per sciogliere l'assembramento, quelli che lo componevano si dispergono precipitosamente; ma nel trambusto riesce all'arrestato di fuggire.

30. Nella Basilicata e nelle Puglie le truppe italiane sono accolte con entusiasmo.

Maggio

1. Solenne apertura del Consiglio dell'impero a Vienna. Francesco Giuseppe chiude il suo discorso con queste parole: « Il nostro compito è quello di far uscire l'Austria dalla crisi attuale. Questo compito è mestieri che sia adempiuto facendo

i più grandi sacrificii. Frappresentanti dell'impero presteranno il loro concorso colla fedeltà si sovente provata nelle circostanze difficili dai varii popoli. È mio dovere, nella qualità di sovrano, di proteggere la costituzione data col diploma del 26 febbraio, siccome base della Monarchia una ed indivisibile e di respingere qualsiasi attacco contro di essa. »

— I magnati della Croazia ad Agram dichiaravano di non prender parte alla convocazione della dieta Ungherese sino a che non sieno regolati i rapporti fra la Croazia e l'Ungheria.

4. Lincoln, presidente degli Stati Uniti, chiama sotto le armi 42 mila volontari. La guarnigione di Pickens è rinforzata senza incontrare resistenza.

5. Un decreto del Re promulga la legge già approvata dal Parlamento, mediante la quale la prima domenica del mese di giugno di ogni anno è dichiarata *Festa Nazionale* per celebrare *l'Unità d'Italia e lo Statuto del Regno*.

— La dieta ungherese si costituisce in conferenza segreta per trattare circa la riscossione forzosa delle imposte.

8. Suicidio in Pesth del Co. Ladislao Teleki mediante un colpo di pistola. Le sedute della dieta sono per tale veleggiatura differite.

— In un quartiere di Costantinopoli è scoppiato un incendio che distrusse 300 case. — Vengono affissi in questa città proclami incendiari che trattano da ladro il governo, il clero da servile ed empio.

— Circa 200 soldati borbonici sbandati si battono colle guardie nazionali di Santa Maria di Capua ed a Gradeflo sul Volturno. Vennero circondati dalla guardia nazionale stessa e dai bersaglieri.

9. Tutti i Veneti eletti membri del Consiglio dell'impero

ricusano l'ufficio, perchè non riconoscono nel piccolo numero dei comuni che presero parte alle elezioni la volontà del paese.

12. Grande sommossa a Raab (Ungheria). Il basso popolo tentava liberare dagli arresti quattro usseri disertori. Le truppe di guarnigione fanno fallire il tentativo. Parte degli insorti erano armati. Tra i militari vi furono tre morti e 13 feriti; il custode delle prigioni venne ucciso a colpi di pugnale; varii altri individui furono feriti.

14. Alla Dieta di Pesth Deak dà lettura dell'indirizzo e riscuote gli applausi dell'assemblea.

— Il blocco della Virginia (America del Sud) è completo. Sono avverfitti tutti i legami di lasciare le acque di Charleston fra quindici giorni. Due navi federali occupano Baltimora senza resistenza o vi proclamano lo stato d'assedio. A Washington trovansi 31,000 uomini di truppa federate.

15. Gran servizio funebre a Napoli nella Chiesa di San Francesco di Paola in occasione dell'anniversario del 15 maggio 1848. Alla processione prese parte il clero ed i parenti delle vittime.

16. Gli abitanti della Virginia rapiscono le ceneri di Washington dalla sua tomba a Mont-Vernon.

17. I capi della opposizione alla Dieta di Pesth credono impossibile un accordo, negando l'Austria i diritti dell'Ungheria.

— Presso un ex-capitano borbonico a Napoli furono scoperti 100,000 ducati per pagare la reazione. Si scopre pure vicino ad Isernia un deposito di spoglie dei saccheggi operati dai borbonici da settembre in poi.

18. Il Conte Ponza di S. Martino nominato Luogotenente Generale di Napoli, in sostituzione di S. A. R. il Principe Eugenio che diede le sue dimissioni, parte oggi da Torino.

20. A Messina si pubblica il Decreto di leva. Il popolo a grandi masse, preceduto dalla bandiera italiana, grida: *Viva la Leva, viva l'Italia.*

21. Interpellanza del deputato Tecchio in seno alla Camera elettiva italiana sulla nota del Conte di Rechberg, ministro degli affari esteri in Austria, relativa alla Venezia.

Il Conte di Cavour rispondendo alla interpellante conchiuse: « Qualunque sia la volontà del potere centrale di Vienna, un sistema imperfetto liberale non può assolutamente aver luogo nella Venezia. Questo fatto bisogna circondarlo di tutte le prove possibili, la conservazione del quale io credo di suprema importanza, perchè le idee liberali vanno ogni giorno acquistando terreno nella nobile Germania, perchè malgrado le mene ed i raggiri dei fautori della politica del passato vediamo queste idee prendere il sopravvento ed avere eloquenti interpreti a Monaco ed a Vienna stessa. Io ho l'opinione che quando questa verità sarà riconosciuta ed anzi verrà considerata come un teorema matematico, io credo che l'unità e l'indipendenza totale d'Italia, colle provincie che le mancano acquisterà forza e resistenza. Le parole pronunciate dall'avv. dep. Tecchio, l'accoglienza che esse trovarono nella Camera sieno di conforto ai dolori, ai patimenti di questi degni abitanti delle provincie venete. »

Risultato dell'interpellanza si fu l'adozione del seguente ordine del giorno proposto dal Barone Ricasoli:

« La Camera, udite col più vivo interesse le spiegazioni date dal Presidente del Consiglio, intorno allo stato anormale ed ai voti degli abitanti delle provincie venete, di che è fatto cenno nelle ultime note diplomatiche testè pubblicate, passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine è adottato all'unanimità in mezzo alla commo- zione ed agli applausi frenetici generali.

22. Arrivo da Napoli in Torino di S. A. R. il Principe di Carignano, accompagnato dal Comm. Nigra.

— Disordini in Milano contro una fabbrica di spiriti che venne invasa da turba di gente. Si suonò a raccolta e la Guardia Nazionale accorse numerosa, appoggiata dalla truppa di linea. Si recò pure sul luogo il Generale Lamormora. Le fabbriche e le vie adiacenti furono fatte immediatamente eva- cuare. Si arrestarono parecchi perturbatori e l'ordine fu ri- stabilito.

— Il clero di Milano, in assenza di Monsignor Caccia ar- civescovo, decide all'unanimità di essere disposto a cantare il Te Deum in occasione della Festa Nazionale del 2 giugno.

— Alcuni turbolenti in Catania con bandiera rossa gri- dano: *Viva la Repubblica, abbasso il despotismo*. La sola Guardia Nazionale ed il popolo li sciolsero. Si fecero parecchi arresti. Chi portava la bandiera, fu preso dal popolo, fu ba- stonato e consegnato alla questura. L'ordine fu interamente rimesso.

24. Si pubblicano nella Polonia le leggi pel riscatto dalla servitù dei contadini. I lavori obbligatorii (*corvée*) sono abo- litì a datare da ottobre.

25. Il Governo degli Stati Uniti d'America riconosce il Regno d'Italia.

— Il Governo Spagnuolo ha deciso di conservare il suo rap- presentante presso Francesco II sinchè questi rimanga in Italia.

27. Giunge la notizia che a Malta siasi costruito un comi- tato borbonico-clericale per suscitare turbolenze in Calabria ed in Sicilia.

— In occasione della fiera alla festa di Sora (Napoletano) alcuni briganti presentatisi al borgo minacciano d'entrare in città. Accorsa la Guardia Nazionale e la truppa, scambiarono alcuni colpi di fucile coi briganti che vennero respinti a tre miglia dalla città.

— L'autorità di Napoli scopre varii proclami di Francesco II inviati da Roma.

29. Il Governo del Re d'Italia ritira l'*Exequatur* ai consoli della Baviera, del Wurtemberg, del Mecklembourg-Schwerin e del Mecklembourg-Strelitz perchè quegli Stati respinsero i dispacci che avevano il sigillo del Regno d'Italia.

— Alla Camera elettiva si discute il progetto per ottenere la conversione in Legge dei Reali Decreti 4 e 29 marzo 1860, 10 e 31 gennaio 1861 relativi sia ai militari privati d'im- piego per titolo politico, sia alle loro vedove ed orfani, sia alle lorò vedove, orfani e congiunti dei militari dell'armata meridionale.

Fu l'ultima a cui intervenne il Conte di Cavour.

Il deputato Brofferio proponeva che in questa categoria si comprendessero anche gli ufficiali che hanno combattuto nel 1849 a servizio della Repubblica Romana, come nel giorno innanzi si hanno compresi quelli della Repubblica Veneta.

Il Conte di Cavour si oppone alla proposta e dice:

« Sta bene che noi dobbiamo calare un velo sul passato, ma non credo che si debba andare incontro a tutti coloro che militarono sotto un altro vessillo e non riconoscono per anco il nostro..... Ed uno di questi anzi, pochi mesi or sono, si manifestò a dirittura seguace di un sistema contrario al nostro. Abbiamo accettato gli ufficiali veneti perchè hanno offerto i loro servizii al governo nel 1859. Ma tutti gli ufficiali di

Roma lo fecero essi? Enrico Cernuschi invece che starsene a Parigi poteva ben venire a combattere nell'armata regolare.»

Si adotta l'ordine del giorno del deputato Bixio nel quale si dichiara « che hanno ben meritato della patria tutti coloro che combatterono per l'Indipendenza Nazionale. »

30. Nella notte del 29 al 30 il Conte di Cavour è assalito da improvvisa indisposizione. Gli furono fatte tre cavate di sangue.

Giugno

2. Celebrazione della prima *Festa Nazionale*.

Ala mattina in Torino ci fu la solenne dispensa delle nuove bandiere ai diversi reggimenti, fatta per mano del Ministro della Guerra gen. Fanti. Alle 10 vi fu grande rassegna di Sua Maestà il Re in piazza Castello di Torino tra le grida entusiastiche di *Viva il Re*. A mezzogiorno si apersero i viali del Regio Giardino per la Fiera di beneficenza. Al rezzo di quei viali stavano collocate lateralmente varie botteghe addobbate con buon gusto ed alternate con istatue rappresentanti l'Italia colla bandiera nazionale in mano. Gentili signore da quelle vendevano, chi frutta, chi sigari, chi trastulli per bimbi, chi fiori, chi altre cosarelle. Fuori del viale espressamente destinato alle graziose venditrici, eranvene altri pei pubblici divertimenti che consistevano nella giostra ed in giuochi di ginnastica. Alla sera sfarzosa luminaria.

Tutte le città del Veneto e Roma ad onta della rigorosa sorveglianza dello straniero e dei preti hanno voluto festeggiare anch'esse condegnamente tale ricorrenza con passeggi fuochi pei monti e sparo di petardi.

In quasi tutte le città d'Italia prese parte alla funzione anche il clero.

— Il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde partono da Parigi per un viaggio di piacere nel Mediterraneo.

— Si fanno notizie dall'America che nella Virginia sono incominciate le ostilità.

5. Al Conte di Cavour vengono somministrati gli ultimi conforti della religione. A quest'annunzio un velo di mestizia si è sparso sul volto di tutti. S. M. il Re, in unione al Principe di Carignano, si reca a visitare l'illustre infermo. Dalle principali capitali d'Europa arrivano dispaeci per informarsi del lui stato di salute.

6. Il Presidente del Consiglio Conte di Cavour è trapasato alle ore 7 del mattino. Torino ha mostrato quest'oggi come abbia senno e cuore e fosse rattristata per la di lui morte. Chiusi i negozi, chiusa la borsa, chiusi i teatri, la popolazione abbandonò, immersa nel dolore, affari e divertimenti.

Quando ricevettero l'infausta novella tutte le città d'Italia furono comprese da immenso lutto. Quasi istintivamente da per tutto si chiusero i negozi e si sosposero i teatri pel grave lutto nazionale.

— S. M. il Re ha incaricato il Barone Ricasoli della formazione di un nuovo gabinetto.

— Si dà l'annuncio al Parlamento della grave sciagura fra la commozione generale. Tanto il Senato come la Camera elettiva decretano un lutto di 20 giorni, durante i quali la tribuna sarebbe coperta di gramaglia.

— La notizia di tanta morte giunse a Londra nel mentre si teneva seduta al Parlamento. Peel, Russell, Miles e Palmerston fecero elogi alla di lui memoria. O' Donoghue ri-

tacca un uomo così grande « perchè cagione al Papa la perdita dei suoi diritti. » L'oratore solleva una tempesta di disapprovazioni.

7. Tutti i giornali d'Italia escono con una fascia nera in segno di lutto.

— Alle 6 1/4 pomeridiane ha luogo il servizio funebre in suffragio del grande defunto. Fu imponente, quantunque piovesse a dirotto.

Il carro era tirato da quattro cavalli. Vi erano tutte le alte dignità del regno, i senatori, i deputati, tutti gli impiegati, tutte le corporazioni, l'emigrazione veneta, romana, ungherese con alla testa quest'ultima il generale Klapka, moltissimi volontari dell'esercito meridionale. I balconi e le finestre delle vie percorse erano parate a lutto. Molti fiori e corone d'alloro furono gittati sul carro funebre. Durante la processione dal colle dei cappuccini tuona l'artiglieria. Salve di moschetto eseguite dalla linea resero l'estremo saluto al venerando uomo di Stato.

— Il Re offre alla famiglia del gran cittadino di farlo seppellire, come principe del sangue, a Superga nelle tombe reali di Savoia. La famiglia non accetta la gentile offerta.

— Anche nelle città del Veneto si celebrano servizi funebri in di lui suffragio.

— L'Imperatore Napoleone dirige una lettera autografa di condoglianza a S. M. il nostro Re.

— Il Municipio di Torino inizia una sottoscrizione per innalzare un monumento al grande defunto.

— La stampa estera, anche nemica all'Italia, meno qualche rara eccezione, è unanime nel tributare elogio al Conte di Cavour.

9. I separatisti americani desistono dall'attacco del forte Pickens (America). I federalisti occupano Grafton.

— A Costantinopoli è decisa la questione del Libano. Vi sarà un governatore cristiano nominato per tre anni e due sottogovernatori l'uno maronita e l'altro druso.

10. A Parigi nella Chiesa della Maddalena si celebra un ufficio funebre in onoranza della morte del Conte di Cavour. La funzione fu commoventissima. La Chiesa non potè capire l'immensa folla di gente che vi accorse. Alla triste cerimonia oltre un numeroso pubblico parigino vi assistono soldati ed ufficiali garibaldini, inglesi, polacchi, ungheresi, i redattori dei periodici liberali e persino ecclesiastici, molti insigni personaggi e un numero infinito di dame vestite a lutto.

11. Dimostrazioni insurrezionali nell'Erzegovina.

12. Il Barone Ricasoli, Presidente del Consiglio, annuncia alla Camera il nuovo gabinetto, con un discorso applauditissimo nel quale egli si dichiara continuatore della politica tracciata dal Conte di Cavour.

14. A Pesth in occasione della discussione dei paragrafi dell'indirizzo, essendo stata respinta la proposta riguardante la rinuncia alla Corona, il deputato Deak e gli altri membri della destra si allontanano dalla sala.

— Nel Portogallo vengono affissi proclami anarchici che accusano il governo di voler annientare l'esercito, per vendere l'indipendenza nazionale. Tali proclami terminano colle parole: *Viva Saldanha*.

15. In America i federali vollero attaccare di notte le posizioni dei separatisti, due reggimenti fecero fuoco contro un altro. I separatisti smascherarono le loro batterie e can-

noneggiarono con violenza i federali, che furono costretti a ritirarsi entro il forte Monroe.

16. Calorosa dimostrazione a Roma in teatro, di cui successivamente la polizia ha ordinata la chiusura. Nuovi arresti e precetti. La sottoscrizione al monumento Cavour procede alacramente.

17. A Parigi nella Chiesa della Maddalena sono stati celebrati i funerali pel Conte di Cavour dietro iniziativa della legazione d'Italia. La chiesa zeppa di gente era tutta parata in nero e adornata di bandiere italiane. La messa fu celebrata da Monsignor Deguerry. Intervenero alla cerimonia molti distinti personaggi fra cui Vaillant, Thouvenel, Persigny, Morry, Magnan, Laguerronnière. Oltre alla legazione d'Italia vi era anche quella di Persia. All'uscire di chiesa il Conte di Gropello fu acclamato al grido di *Viva l'Italia*, gli uffiziali garibaldini vennero salutati al grido di *Viva Garibaldi*. Al servizio funebre erano pure rappresentati S. M. l'Imperatore e la famiglia imperiale.

20. Il Marchese Gustavo di Cavour, fratello del defunto illustre uomo di stato, pubblica una lettera, colla quale smentisce pienamente una notizia spacciata dalla *Gazette de France* che cioè quell'onorando Ministro al letto di morte abbia fatto una formale ritrattazione alla presenza di due testimoni.

21. Parte per Parigi da Torino il Conte Vimercati, incaricato di presentare al Ministro degli affari esteri, signor Thouvenel, la nota del nostro governo in risposta a quello di Francia pel riconoscimento del regno d'Italia.

23. In varii punti di alcune provincie napoletane i briganti sbandati minacciano d'incendiare le messi, se non si pagano taglie. Il luogotenente Ponza di San Martino ha ordinato il

concentramento delle truppe e chiede nuovi rinforzi. La città di Napoli è tranquillissima. I pubblici passeggi sono affollati anche di notte. I proclami di Chiavone che minaccia di mettere a ferro ed a fuoco sono accolti dappertutto con disprezzo.

— L'Imperatore Napoleone si reca a Vichy.

24. Rivista della guarnigione di Torino in piazza d'armi per l'anniversario della battaglia di San Martino.

— Lo stesso anniversario fu festeggiato in tutte le città d'Italia.

— Dopo parecchi giorni di lunga discussione la Camera dei Deputati approva la legge proposta dal Generale Garibaldi che regola l'armamento della Guardia mobile.

25. Il Presidente del Consiglio Barone Ricasoli annuncia al Parlamento avere la Francia riconosciuto il Regno Italiano. Applausi vivissimi e prolungati accolgono tale notizia.

— Morte del Sultano Abdul-Megid. Gli succede suo fratello Abdul-Azis.

— Il *Moniteur* nell'annunciare il riconoscimento del Regno d'Italia dice: S. M. l'Imperatore ha riconosciuto il Re Vittorio Emanuele come Re d'Italia. Notificando questa determinazione al gabinetto di Torino, il governo dell'Imperatore ha dichiarato che esso intende declinare qualsiasi solidarietà in intraprese atte a turbare la pace dell'Europa e che le truppe francesi continueranno ad occupar Roma fino a tanto che gli interessi che ve le hanno condotte non saranno messi al coperto con sufficienti guarentigie.

— Grande incendio a Londra di una dozzina di magazzini di thè, cotone, sete, ecc. Il comandante dei pompieri ed altri quattro individui morirono abbruciaci; cinque altri rimasero feriti. La perdita si calcola da uno a quattro milioni di sterline.

— Un Decreto del Re di Portogallo abolisce l'istituto delle suore di carità.

26. A Pesth si ingiuriano le pattuglie e durante la notte si tirano contro di loro parecchi colpi di fucile.

27. Il Portogallo riconosce il Regno d'Italia.

— A Napoli si scoprono due comitati borbonici, i cui membri vengono arrestati. Si trovano armi, munizioni, carte, uniformi.

30. Una banda repubblicana di 300 uomini sotto il comando d'Alberto Alamo, si è mostrata nei contorni di Loja (Spagna). Questa banda è vigorosamente inseguita.

— Apparizione di una Cometa che lascia dietro di se un esteso spazio luminoso.

Luglio

1. Oggi a Costantinopoli è data lettura dell'*Hat* imperiale. Esso è concepito in termini liberalissimi: conferma nei loro posti il gran visir, i ministri e gli alti funzionarii, invitandoli ad adempiere i proprii doveri; mantiene in vigore tutte le leggi promulgate; assicura che tutti i sudditi, senza distinzione, saranno trattati egualmente; prescrive ordine ed economia nelle finanze.

— L'Ungheria rifiuta le proposte imperiali di una revisione all'indirizzo.

2. Oggi dopo tre giorni di discussione la Camera dei deputati italiana vota con 242 voti favorevoli contro 14 l'imprestito di 500 milioni.

Il bar. Ricasoli espose il programma del governo. Venendo a parlare della cessione della Sardegna, egli disse: « Il governo

del Re, lo dico una volta per sempre, non conosce un palmo di terra italiana da cedere: non lo vuol cedere, non lo cederà assolutamente. Il governo del Re vede un territorio nazionale da difendere, da ricuperare. Vede Roma! vede Venezia! E alla città eterna e alla regina dell'Adriatico volge i dolori, i voti, le speranze ed i propositi della nazione. Il governo sente il grave compito che da lui si aspetta; è risoluto di adempierlo; e la Dio mercè lo compierà. L'opportunità che si prepara e sorge nel tempo aprirà la via a Venezia! Intanto pensiamo a Roma.... Vogliamo andare a Roma di concerto colla Francia. Voi, o signori, lo dichiaraste nella memorabile tornata del 27 marzo. Il governo non può separarsi dalla decisione del Parlamento. Vogliamo andare a Roma non distruggendo, ma edificando; porgendo modo, aprendo la via alla chiesa di riformare sè stessa: dandole quella libertà e quella indipendenza che le sieno mezzo e stimolo a rigenerarsi nella purità del sentimento religioso, nella semplicità dei costumi, nella severità della disciplina, che con tanto onore e decoro del pontificato fecero gloriosi e venerati i primitivi suoi tempi; e, infine, col franco e leale abbandono di quel potere, affatto contrario al grande concetto, tutto spirituale, della sua istituzione. »

— La Turchia riconosce il Regno d'Italia.

— Schmerling comunica alla Camera dei deputati di Vienna il reseritto imperiale alla Dieta Ungherese. L'imperatore rifiuta l'indirizzo perchè contrario al rispetto dovuto alla sua persona. Grande sensazione.

— Entusiastica accoglienza in Stoccolma al marchese Torrens nostro inviato straordinario presso il Re Carlo XV di Svezia.

— L'imperatore Napoleone riceve a Fontainebleau il Conte Arese, incaricato di rimmettergli una lettera del Re Vittorio Emanuele, che gli notifica l'atto legislativo in virtù del quale assume il titolo di Re d'Italia.

3. Il gen. Pinelli pubblica un proclama in terra di Lavoro, secondo il quale tutti coloro che saranno trovati in campagna senza un evidente motivo, saranno assoggettati alle pene militari.

— I briganti abbruciano la fabbrica di carta di Léfèvre.

— Le truppe spagnuole convergono verso Loja. Ventidue faziosi fanno atto di sommissione.

— De Mérode vuole che sieno resi gli onori funebri da generale al gendarme morto in seguito ad una dimostrazione popolare.

4. L'imperatore dei francesi si reca a Vichy.

5. A Barcellona (Spagna) si fanno esequie in onore del Conte di Cavour.

6. La fazione repubblicana di Loja è completamente sciolta. Il capo è fuggito solo.

— I magnati d'Ungheria adettano all'unanimità l'indirizzo di Deak, che sarà sottoscritto questa sera.

7. Quarantaquattro briganti assaltano Vasto Girardo. La guardia nazionale sola li respinge, uccidendone tre, fermandone dodici.

8. L'imperatore d'Austria riceve i presidenti della Dieta ungherese. Vestiva l'uniforme di colonnello degli usseri ungheresi. Ricevette l'indirizzo e disse in lingua ungherese che farà pervenire la sua risposta alla Dieta.

— Una banda di briganti comandata da Chiavone ingrossa alle frontiere romane verso Sora.

9. Nella provincia di Avellino il governatore De Luca, alla testa della legione ungherese, muove contro i briganti, li respinge ed insegue.

— In seguito ad una rissa fra soldati francesi e pontifici, Goyon reclama il soldato romano che aveva ferito un francese, siccome soggetto alla giurisdizione del consiglio di guerra francese. Mérode però non vuole, ricusando di riconoscere la validità della convenzione.

— Viene accettata la dimissione del Conte Ponza di San Martino da luogotenente di Napoli.

11. A Cartagine città del Teunessee (America) ebbe luogo una battaglia: 1200 federali attaccarono 4000 separatisti. I federali dovettero ritirarsi.

13. Ultima seduta della prima sessione della Camera dei deputati al parlamento italiano.

14. Uno studente di Lipsia tira un colpo di pistola al Re di Prussia a Baden. S. M. non ne ha riportata che una leggerissima contusione al collo. L'assassino è Oscar Beker di Odessa: venne arrestato.

— Ottocento sessantaquattro briganti depongono le armi nelle mani delle autorità locali presso Avellino.

— Il generale Cialdini è nominato luogotenente generale di Napoli coadiuvato dal Conte Girolamo Cantelli di Parma.

15. Arrivo in Torino del Generale Fleury inviato straordinario di Francia presso la nostra Corte.

16. Il Generale Cialdini pubblica in Napoli un proclama come comandante del VI corpo d'armata.

17. La banda di Chiavone occupa e saccheggia il Comune di San Giovanni. I briganti si diressero quindi sopra San Vincenzo.

19. Il Generale Cialdini ordina l'arruolamento di volontari per la Guardia Nazionale mobilitata. Ne verranno fornite due compagnie per distretto e saranno circa 15,000 uomini. Molti ufficiali garibaldini hanno già accettato di assumerne il comando.

— Grande serenata musicale sotto le finestre dell'Albergo della *Gran Bretagna* in Torino in onore del Gen. Fleury. Immensa folla di popolo. Entusiastiche grida di: *Viva Napoleone III, viva la Francia, viva l'alleanza francese.*

20. Arrivo in Torino del Generale Bildt inviato del Re di Svezia.

— Il Generale Cialdini come Luogotenente Generale di Napoli pubblica un proclama nel quale dice: «L'onorificenza accordatami dalla cittadinanza di Napoli m'impone un debito di gratitudine che vengo a soddisfare. Ma poco o nulla potrei senza di voi: con voi tutto potrò. Fra chi vi ruba ed assassina e chi vuol difendervi sostanze e vita, la scelta non parmi dubbia.» — Invoca quindi l'appoggio di tutte le frazioni del partito liberale, invitandole alla concordia ed all'unione.

21. Dimostrazione a Varsavia in favore dell'Inghilterra.

22. Il padre Giacomo parroco della Madonna degli Angeli in Torino, che assistè negli ultimi momenti della sua vita il Conte di Cavour parte per Roma in seguito ad invito ricevuto dal suo provinciale. Il Papa avendo espresso al provinciale dei minori osservanti il desiderio di apprendere dalle labbra stesse di frate Giacomo i ragguagli degli ultimi momenti del Conte di Cavour, quegli scrisse tosto, invitandolo a partire, o qualora non avesse potuto assentarsi, ad inviare altro frate dotto ed informato abbastanza di ciò che desideravasi sapere.

— Serenata a Torino in onore dell'inviato di Svezia e Norvegia Generale Bildt.

23. Scioglimento della Dieta d'Istria.

— A Napoli si scopre un comitato borbenico-centrale. Altro se ne scopre a Portici. Tra i compromessi havvi il Duca di Popoli ed altri nomi aristocratici. In Aversa è arrestato il capitano Bosco fratello del generale. Gli si trovò addosso una carta nelle quale leggevasi: « Sono stato in Aquila e mi è riuscito raccogliere 150 cappelli. »

— Il Papa riceve Padre Giacomo: il pio frate nega di dire che il Conte di Cavour siasi ritrattato: lo si minaccia dei rigori del Sant'Uffizio.

— L'armata federale sotto il comando del Gener. Dowell attacca le batterie presso Manassaz e prende tre batterie dopo un combattimento di nove ore. Grandi perdite da ambe le parti. Il Generale Beauregard avendo ricevuto in allora un rinforzo di 25,000 uomini separatisti attacca i federali e li obbliga a prendere la fuga. Grande disordine e panico tra i federali; tutta l'armata fugge in disordine verso Washington. Il Generale Dowell tenta, ma invano, di arrestare la fuga fra Centreville e Fairfax. La strada da Centreville ad Alessandria è ingombra di feriti e caduti dallo sfinimento.

I separatisti proseguono fino a Fairfax. Tutta l'artiglieria dei federali, compresi alcuni cannoni rigati ed una quantità d'armi e munizioni fu presa dai separatisti.

Molti colonnelli ed ufficiali federali rimangono uccisi. Le perdite sono enormi d'ambe le parti. Si assicura che sia rimasto morto il Generale Tohustow.

27. Le domande d'imprestito a partiti privati, nell'imprestito italiano ascendono a 965 milioni di capitale. Il Ministro

delle Finanze è stato costretto a respingere la offerta di 70 milioni per parte di banchieri Olandesi perchè giunta trascorso il termine dell'accettazione.

28. Arrivo a Copenhaguen del March. Torrecarsa nostro inviato straordinario presso il Re di Danimarca. Allo sbarco è ricevuto da un aiutante di campo di S. M. Danese. L'accoglienza della popolazione è stata entusiastica.

— Dimostrazione a Messina degli operai conciapelli sotto pretesto del caro dei viveri. Minacciano i venditori di comestibili. La Guardia Nazionale ristabilisce l'ordine.

29. Il Conte di Launay, ministro d'Italia a Berlino, è arrivato a Baden latore di una lettera autografa di Re Vittorio Emanuele a S. M. il Re Guglielmo di Prussia.

30. Il Generale Barone Solaroli aiutante di campo di S. M. parte per alla volta di Stoccolma incaricato di presentare a S. M. il Re Carlo XV di Svezia le insegne dell'ordine dell'Annunziata.

— Vivo alterco tra De Mérode e Goyon a cagione del soldato pontificio arrestato, che il ministro delle armi non volle cedere al generale francese. De Merode irritato corse dal generale e con gesto minaccioso proferì parole ingiuriose contro l'Imperatore Napoleone. Il generale imponendogli silenzio gli disse che non potendo in causa del suo vestito di prete, dargli uno schiaffo, glielo applicava moralmente ed aggiunse che se voleva deporre la sottana, egli deporrebbe la divisa da militare e si batterebbero. De Merode si pose sotto la salvaguardia del suo carattere ecclesiastico. Goyon gli rispose che in ogni caso manteneva l'offesa inflittagli colle di lui parole ed inviò a cercare il soldato pontificio, che finalmente venne consegnato.

— Vengono arrestati a Napoli alcuni ufficiali superiori francesi al servizio del Papa ed un prete provenienti da Roma.

— Gran terremoto in Antigua (America). Si calcolano 2000 vittime.

— Quasi ogni giorno di questo mese avvennero nel napoletano scontri di briganti colla truppa regolare e colla Guardia Nazionale. I briganti erano parte uccisi, parte fuggiti e parte rimanevano prigionieri. Il Generale Cialdini mercè le disposizioni adottate, è riuscito a stringerli per tal modo, che loro rimane debole speranza di scampo. Molti soldati ex-borbonici fanno la loro sottomissione alle autorità.

Agosto

1. L'agitazione e l'anarchia desolano il Marocco.

— L'arcivescovo di Napoli, indiziato di cospirazione a favore dei Borboni, fu allontanato per ordine del luogotenente e parti dalla città per Civitavecchia, in mezzo ai fischi ed alle grida della popolazione indignata.

— Il municipio di Napoli vota due indirizzi all'unanimità, uno al Re esprimente la devozione e la riconoscenza della città per il principe cui tanto deve Italia; l'altro al generale Cialdini, nel quale si esprime la fiducia che le misure da esso adottate saranno atte a restituire la tranquillità al paese come già se ne hanno indizii.

2. Parecchi studenti di Napoli si portano agli uffici di varii giornali reazionari e li avvertono che non si tollererebbe più oltre la loro propaganda antinazionale. La dimostrazione ha luogo senza disordine.

3. Il governo d'Olanda riconosce il regno d'Italia.

— Morte del padre Ventura in Parigi.

— La tranquillità rinasce nelle provincie di Catanzaro e Lecce. Molti soldati sbandati si costituiscono alle autorità.

— La Dieta di Croazia decide di non mandar deputati al Consiglio dell'Impero.

— Avviene una nuova rissa in Roma tra un soldato francese ed una seninella pontificia. Il soldato francese rimane ferito. Il medico avverte i francesi, che vennero a prendere il loro camerata. De Mérode destituisce il medico che aveva narrato l'accaduto all'autorità.

— Nel collegio di San Michele segue una violenta sommossa. Il direttore minacciato di morte è liberato dai gendarmi.

5. Il marchese Torrecarsa nostro inviato in Danimarca assiste ad un pranzo offertogli dal Re, il quale con caloroso entusiasmo fa un brindisi « al suo eccellente amico ed alleato Vittorio Emanuele. » Gli astanti rispondono con reiterate acclamazioni.

— La sottoscrizione dei 150 milioni di capitale dell'imprestito italiano rilasciato al pubblico chiudesi oggi ed è tanta l'affluenza dei sottoscrittori, che le dichiarazioni loro non si potranno ricevere tutte prima delle ore quattro pomeridiane e sono ricevute sino a mezzanotte. Senza Napoli e Sicilia ammontano a 920 milioni di capitale.

— Il generale Ciadini riceve numerosi indirizzi dai municipi i quali applaudono alla sua energia e mostrano fiducia nello ristabilimento dell'ordine.

6. Chiusura del parlamento inglese. Il discorso della Corona dice: « gli avvenimenti d'Italia hanno condotto all'unione maggior parte di essa sotto lo scettro di Vittorio Emanuele. La regina si è astenuta da qualunque intervento attiva

nelle transazioni che produssero questo risultato ed è suo desiderio che questi affari sieno regolati nel modo che meglio conviene al benessere ed alla felicità del popolo italiano. »

— Nuovi scontri di briganti colla peggio loro.

7. L'imperatore dei francesi abbraccia cordialmente il re di Svezia e suo fratello ed ha con essi un'abboccamento.

— È firmato un contratto fra il nostro ministro della marina ed il signor William H. Webb americano, per la costruzione a Nuova York di due pirofregate corazzate.

8. L'imperatore Napoleone riceve ufficialmente il Commendatore Nigra nostro ministro plenipotenziario. Lo scortavano tre vetture di gala. L'accoglienza è stata assai benevola.

— In Napoli si arrestano molti preti e più di venti ufficiali borbonici fra i quali i generali Afan de Rivera, De Signori, Polizzi, Sigrist.

— A Pesth lettura dell'indirizzo, Deak respinge il reseritto e dichiara che l'Ungheria non riconoscerà l'imprestito. È adottato all'unanimità fra gli applausi dei deputati e del pubblico.

10. Altri combattimenti coi briganti presso Sora, Avellino. Sono dispersi ed inseguiti. A Bari i soldati sbandati si presentano alle autorità con bandiere nazionali.

— I separatisti incendiano Stamford vicino a Monroe. Altra battaglia a Bullsekin; i federalisti sono battuti.

11. Nuovo combattimento coi briganti a San Lupo, provincia di Benevento; dopo tre ore sono battuti e dispersi.

13. Grande cerimonia d'inaugurazione del baluardo Malesherby.

— L'imperatore Napoleone fa un discorso entusiasticamente applaudito.

— Il Generale Fanti parte pel campo di Chalons.

— A Ponte Landolfo alcuni soldati sono uccisi di notte dai briganti mentre dormivano.

— Nuovo combattimento coi briganti a Canello e Faerano.

— L'Imperatore d'Austria accetta l'indirizzo ungherese e promette di rispondervi dopo maturo esame.

14. I federali comandati dal generale Lyon vengono battuti dai separatisti, alla cui testa è Spriengfield. Lyon fu ucciso.

15. L'Arciduca Massimiliano d'Austria è giunto a Southampton. L'Arciduca rispondendo ad un indirizzo del corpo municipale, dice « essere necessaria l'alleanza dell'Inghilterra coll'Austria costituzionale. (?) Al banchetto al quale assistevano molti individui, Roebuck prende a difendere la necessità della libertà in Austria e della alleanza di questa potenza coll'Inghilterra, sostiene essere gli interessi dell'Austria identici a quelli dell'Inghilterra (??!).

— Spontanea e brillantissima illuminazione a Napoli in onore dell'Imperatore Napoleone, ricorrendo oggi il suo onomastico. Le vie sono affollate. Frequenti gli evviva all'Imperatore, al Re, a Garibaldi ed a Cialdini.

16. Ponte Landolfo e Casalduni sono presi a viva forza dalle nostre truppe.

— Gli abitanti, che nel tradimento dei briganti, i quali uccisero i nostri soldati dopo averli adescati con gentilezze ad entrare, furono complici, sono fuggiti. I due paesi vengono abbruciati. Si rispettano soltanto cinque case di liberali.

— Giunge a Napoli parte di una squadra inglese.

— Il governo francese autorizza ufficialmente la negoziazione alla borsa di Parigi dei titoli dell'imprestito italiano e l'inserzione dei corsi nei bollettini ufficiali.

17. Nuovi scontri coi briganti a Vernicaro, Avellino, Mornicchio.

18. I francesi sorprendono i briganti in una casa sul confine dello Stato Pontificio. Vi fu un morto, cinque rimasero prigionieri e gli altri sono fuggiti a Castelluccio sul nostro territorio.

19. Grande dimostrazione a Kalisch (Polonia russa) in seguito all'arresto di uno speciale. La guarnigione minaccia di far fuoco sulla popolazione.

— In Venezia l'autorità Austriaca vuole festeggiare il giorno onomastico dell'Imperatore d'Austria. Alla sera si ordina una serenata lungo il Gran Canale. Ma le poche barche che vi assistevano occupate da militari ed agenti di polizia dovettero allontanarsi, perchè colpite da sassi loro lanciati dalla moltitudine.

20. I briganti presentatisi a Trasacco liberano i carcerati e li armano: ma essi ricusano di seguirli. La Giunta Municipale di Napoli presenta a Cialdini l'indirizzo pel Re e per Lui. Egli avrebbe risposto che appoggiavasi a tutte le frazioni del partito liberale e che sperava ben presto compiuta la sua missione.

— Vivo combattimento coi briganti presso il castello di Lago Pesole: 150 di essi rimasero sul terreno; la banda rifugiata a Borgo Castiglione fu dispersa: molti furono arrestati.

22. A S. Benedetto del Tronto è respinta una grossa barca, che voleva sbarcare dei briganti. Essa, a quanto dicesi, veniva da Trieste.

— Ad Ascoli si arresta il vice rettore del seminario. Gli si sequestrano lettere compromettenti.

— A Pesth la seduta delle due Camere si è aperta a mezzogiorno. I Presidenti delle medesime lessero il rescritto reale di scioglimento. Deak presenta la proposta di una protesta contro tale scioglimento e raccomanda di affrontare con pazienza e senza allontanarsi dalla stretta legalità, le prove alle quali sta per andare incontro la nazione. Il progetto di protesta di Deak viene accettato dalle due Camere.

23. Nuovi scontri a Monteverde ed Avellino, colla banda di briganti capitanata dal famigerato Donatelli.

24. Il Barone Ricasoli dirige sotto questa data una circolare ai Ministri di S. M. il Re d'Italia all'estero sulla questione romana. In essa nota rileva come il brigantaggio nelle provincie napoletane non abbia un carattere politico e sia complice con esso la Corte di Roma. Fa vedere la urgente necessità di sciogliere tale questione nel senso della abolizione del dominio temporale e così conchiude: « Tutti gli animi onesti ne sono ormai convinti e questa universale convinzione faciliterà molto il compito indeclinabile del governo italiano che è quello di restituire all'Italia ciò che appartiene all'Italia, restituendo in pari tempo la Chiesa nella sua libertà e nella sua dignità. »

26. Al confine Romano verso la Toscana sono radunati oltre 300 zuavi pontificii. Sono presi gli opportuni provvedimenti per respingerli.

— Il *Moniteur* smentisce formalmente la cessione della Sardegna.

27. A Laureana la guardia nazionale attacca una banda di circa 16 briganti e li uccide tutti.

28. Arrivo in Torino del signor Benedetti ministro plenipotenziario della Francia.

— Il Consiglio dell'impero a Vienna discute l'indirizzo. Smolke, deputato polacco, sostiene i diritti degli ungheresi; accusa il governo di spingere a rovina la monarchia, considera tutti i banchi vuoti come esprimenti altrettanti voti di sfiducia contro il ministero. Il polacco Wenziek parla nel senso medesimo.

29. Grande incendio della casa Tarino in Torino. Si ebbe a deplorare la morte di 13 individui, tra i quali del colonnello Trotti dei carabinieri, del maggiore Beaufort del 46 di linea, dell'oriuoloiaio Gramaglia, del di lui figlio e serva. Vi furono inoltre 14 feriti, tutti appartenenti all'esercito. L'incendio non si poté spegnere del tutto, altro che nel terzo giorno.

— I briganti che occupano le montagne del Matese sono quasi tutti uccisi o fatti prigionieri. Quelli che sfuggirono si presentano al generale Villarey.

— La *Gazzetta di Varsavia* pubblica un rescritto imperiale assai conciliativo indirizzato a Lambert, a cui viene affidata una missione di confidenza per pacificare il regno col concorso di tutti i cittadini intelligenti. Il rescritto promette la più grande indipendenza e l'oblio del passato.

31. Il ministro Minghetti dà le sue dimissioni. Il barone Ricasoli assume definitivamente il portafoglio dell'interno e mantiene l'*interim* di quello degli esteri.

— Avvennero altri scontri coi briganti, nei quali furono sempre battuti. In questo mese però vi ha delle condizioni nelle provincie meridionali un sensibilissimo miglioramento.

Settembre

1. Scontro tra i briganti, la guardia nazionale e la nostra truppa nelle vicinanze di Molinara, Fojano, S. Bartolomeo

provincia di Benevento e nella Terra di Lavoro presso Piedimonte.

3. Altro scontro a S. Angelo distretto di Sora, a S. Gregorio distretto di Salerno sempre colla peggio dei briganti.

— Solenne servizio funebre per le vittime di Wilna nelle chiese e nelle sinagoghe. La popolazione porta ai capelli segni di lutto; i negozi sono chiusi; la città tranquilla.

4. Sbarco di alcuni briganti a S. Elpidio poco distante da Macerata. Contro di essi accorrono soldati e guardie nazionali.

— Ad Agram la dieta croata esprime il suo dispiacere per lo scioglimento della dieta Ungherese.

5. Morte in Torino del Cav. Giuseppe Lannoy, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Belgio.

7. Movimento dei Rumeni a Lugos.

— Il Governo pontificio valendosi di una nota ufficiale nel *Giornale di Roma* dichiara che i punti della nota del barone Ricasoli che si riferiscono a Roma sono calunniosi e che non istà nella dignità della Santa Sede di rispondere per dimostrare la falsità. Il governo pontificio si appella ai rappresentanti delle potenze estere in Roma ed alla lealtà dell'armata francese per constatare la falsità delle insinuazioni contenute nella nota anzidetta.

— La festa di Piedigrotta in Napoli riesce perfettamente. Il generale Cialdini dopo passato in rivista la guardia nazionale, si reca alla chiesa per la funzione religiosa. Folla immensa, applausi continui a Cialdini; gridi e cantici patriottici, ordine perfetto.

— Questa sera, giorno anniversario dell'imperatore di Russia a Kalisek (Polonia russa) non vi fu illuminazione; le poche finestre illuminate furono rotte; i militari fischiati. Intervenne

la truppa che si lasciò andare a violenze; furono arrestate molte persone tra le quali anche borghesi e notabili.

8. Goyon dà ordini di respingere colla forza ogni tentativo di invasione *piemontese* (?) nelle località pontificie occupate dalla truppa francese.

— L'arciduca Rainieri d'Austria riceve la missione di percorrere l'Ungheria onde segnalare all'imperatore le esigenze della maggioranza.

— I teologi riuniti in Palermo dichiarano: « il potere temporale del Papa essere incompatibile e contrario alla missione della chiesa cattolica. » Simile riunione si tenne anche in Catania.

— Dimostrazioni a Tivoli, Velletri, Frascati ed Albano. A Grotta Ferrata gridossi: *Viva Vittorio Emanuele*.

In Roma stessa si innalzano molte bandiere tricolori sui monumenti pubblici e si spargono per le vie nastri tricolori.

9. L'imperatore del Brasile riconosce il Regno d'Italia.

— Si rinforzano i porti francesi alla frontiera Toscana.

11. La Corte d'Assisie in Torino pronuncia oggi la sentenza nell'importante processo per omicidio dei macellai Beltramo e Maina ad imputazione di Cibolla, Gervasio, Enrico, Costa, Vassarotti, Barrera, Omini, Coppo. Gervasio è condannato alla morte, gli altri ai lavori forzati od al carcere, Enrico soltanto a vita.

— A Napoli si arresta De Cristen già ufficiale pontificio, fatto prigioniero a Castelfidardo nell'anno scorso. Viaggiava con passaporto inglese e con preteso nome di Laumley. Fu riconosciuto e confessò ogni cosa.

— Muracca il più famoso bandito delle Calabrie, si presenta spontaneamente alle autorità di Catanzaro.

— Da tutte le provincie napoletane giungono notizie di sicurezze crescenti.

12. All'autorità di Cosenza si presenta tutta intera la banda di Baccari col capo stesso.

— Serenata a Torino in onore di S. E. il Conte di Moltke inviato straordinario di S. M. il Re di Danimarca.

14. Alle 2 dopo mezzanotte il Re parte per alla volta di Firenze onde assistere all'apertura dell'esposizione italiana. Lo accompagnano gli inviati di Danimarca e Portogallo, il corpo diplomatico, il presidente del Consiglio barone Ricasoli ed il ministro di commercio cavaliere Cordova. Arriva a Firenze alle 6 pom. Tutta la città è imbandierata. Dovè presentarsi al balcone del palazzo Pitti al popolo che lo salutava unanime con acclamazioni di: *Viva il Re d'Italia*.

— I governatori di Avellino, Bari e Benevento riferiscono che la quiete regna nelle rispettive provincie. Il brigantaggio è quasi scomparso.

— Tra Bruzzano e Brancalione in Calabria sbarcano 400 briganti che si ritengono spagnuoli. La truppa e la guardia nazionale li hanno circondati.

15. Inaugurazione dell'esposizione nazionale italiana a Firenze. S. M. il Re alla presenza del principe Eugenio di Carignano, del barone Ricasoli, del ministro Cordova, del generale De Sonnaz, della principessa Bonaparte, degli ambasciatori di Turchia, Danimarca e Portogallo, di parecchi senatori e deputati, dei giurati, degli espositori e delle autorità, rispose il seguente discorso, che fu acclamatissimo, al marchese Ridolfi, presidente della Commissione, che lo ringraziava dell'onore fatto coll'aprire l'esposizione:

« Ringrazio lei, signor presidente, e i signori della Com-

missione pei sentimenti che mi hanno espresso. Veggo con lieto animo che le guerre fortemente combattute per la nazione e le deliberazioni per costituirli così sapientemente ispirate, non hanno scemato negli italiani l'amore alle scienze ed alle arti, di cui qui mostrano oggi così splendidi frutti. Esse già furono in tutti i tempi fra le doti più preziose di questa cara patria: saranno per l'avvenire fra le gemme più preziose della mia corona. Le loro sorti s'ingrandiranno coll'ingrandire dei destini dell'Italia: strumenti efficacissimi della gloria e della prosperità della nazione, meritano ed avranno tutte le sollecitudini mie e del mio governo.

« Io mi congratulo frattanto con lei, signor presidente e coi suoi colleghi per la buona riuscita delle cure da loro spese intorno a questa prima esposizione industriale italiana: e sono lieto che Firenze onde vennero tante prove d'amor patrio e si efficaci aiuti alla causa nazionale, sia stata scelta ad inaugurare queste solennità che potentemente varranno a compiere le grandezze della nazione. »

16. In Roma si celebra il matrimonio del principe di Toscana con la principessa borbonica. Il papa diede loro la benedizione nuziale nel Vaticano e indirizzò ai giovani sposi un eloquente discorso. Assistevano alla cerimonia l'ex re di Napoli con la regina e la famiglia reale.

17. In tutte le provincie meridionali continua la spontanea dedizione dei briganti.

20. Un giovane di 17 anni tira un colpo di pistola contro S. M. la Regina di Grecia, che non ne rimase offesa. Il delinquente è stato arrestato.

— Muore in Firenze il sommo poeta Gio. Battista Nicolini. Quel municipio con isplendida deliberazione ha decretata la sepoltura nel tempio di Santa Croce.

— Nella discussione alla Aja (Olanda) sulla risposta al discorso del trono, il governo dichiara di aver riconosciuto Vittorio Emanuele nell'istessa maniera di Napoleone III.

— Esecuzione capitale in Roma di Locatelli imputato d'aver ucciso un gendarme pontificio. Il papa a cui i giudici avevano chiesta la grazia perchè la prova della reità *non risultava limpida*, ricusò di accordarla.

21. I francesi in Veroli sorprendono i briganti che portavano armi e denari. Gli oggetti vengono sequestrati ed arrestano il capo della banda.

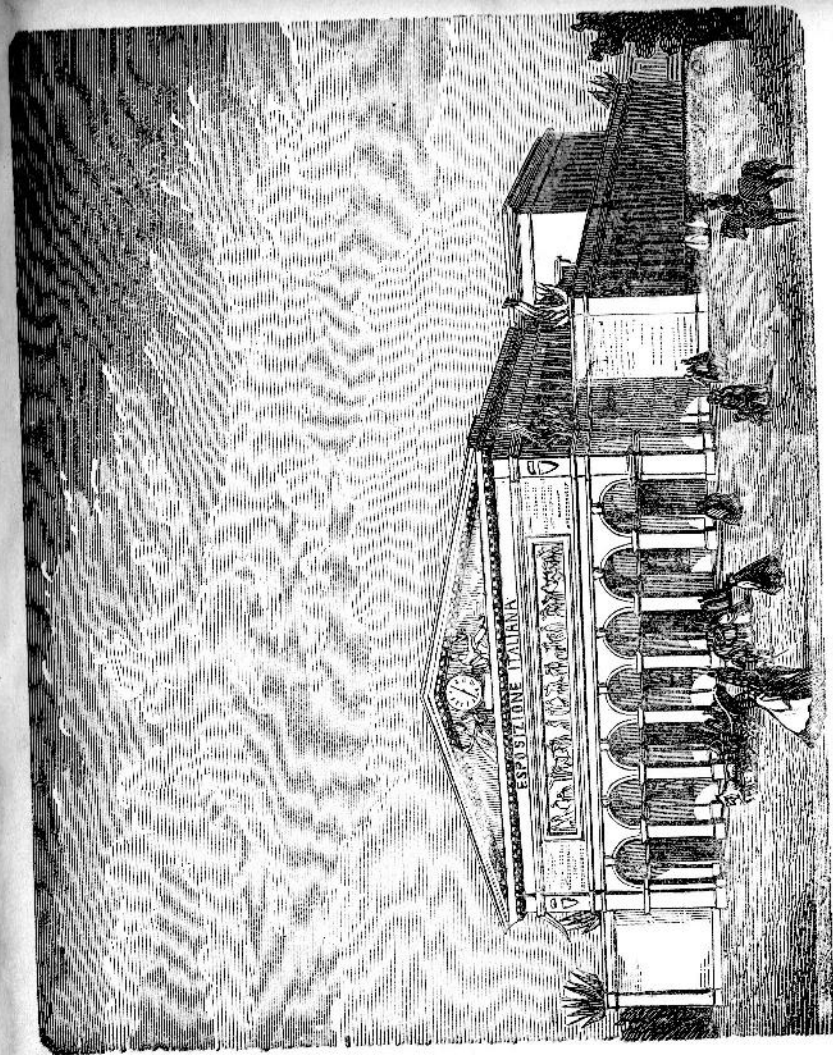
— Il papa, recatosi al convento di Ara Coeli, in un discorso da esso tenuto dichiara « che non avrebbe mai acconsentito ad alcuna conciliazione col governo italiano. »

— Giacomo Castrucci emigrato Romano si presenta al procuratore del Re in Firenze, accusandosi come il vero uccisore del gendarme pontificio. Richiesto del perchè non abbia fatta prima quella deposizione, rispose di non aver potuto; ma che aveva sperato di essere ancora in tempo di salvare dall'estremo supplizio l'innocente Locatelli essendo stato assicurato che non doveva aver luogo che il giorno 29. Si istruisce in di lui confronto regolare processo.

22. Si pubblica in Firenze l'opuscolo del padre Passaglia ex gesuita intitolato: *Pro causa italica ad episcopos catholicos actore presbytero catholico*. Condanna il dominio temporale de sommo pontefice.

— A Postigliole, presso Castiglione della Pescaja, si arresta una tartana carica di armi e di munizioni, le quali, credesi, dovessero clandestinamente introdursi nell' Umbria, per operare contro le provincie pontificie.

— Ingresso gratuito all'esposizione nazionale in Firenze



La visitarono 21,000 persone. Ordine perfetto: il contegno della popolazione ammirabile.

24. Becker, l'assassino del Re di Prussia, dalla Corte d'Assisie di Brucksal è condannato a 20 anni di reclusione ed alla sorveglianza della polizia per tutta la vita.

23. Apparizione di una cometa a tre code nella costellazione d'Orione, parte orientale del Cielo.

26. Presso Agropoli (Principato Citeriore) sbarcano una ventina di Spagnuoli e Bavaresi, che vengono respinti da una colonna comandata dall'intendente Palmi.

29. Il palazzo del comitato di Pesth è occupato militarmente per impedire la progettata seduta dei magistrati del comitato dimissionario.

30. Grandi assembramenti innanzi al palazzo stesso. Le strade circonvicine sono occupate dalla truppa. Il luogotenente colla spada nuda impedisce ai deputati di entrare. Viva concitazione nel popolo. L'ordine non è turbato.

— Cialdini luogotenente a Napoli dirige una lettera al generale Tupputi del seguente tenore: « Per domani si prepara una dimostrazione allo scopo di accelerare la soluzione della questione Romana. Non posso permetterla perchè si riuscirebbe vieppiù a ritardare la soluzione. Messi in opera i mezzi di persuasione e di preghiera per isventarla, se si facesse, sono risoluto ad impedirla, a contestarla. Confido nel contegno della guardia nazionale, che riuscirà a mantenere la calma nella città. »

Anonimi affissi invitano la popolazione a persistere nel progetto della dimostrazione pacifica. — Si spargono dovunque dei bolettini che portano scritto « Italia e Vittorio Emanuele a Roma con Garibaldi. » La città è tranquilla.

Ottobre

1. La dimostrazione che doveva aver luogo in Napoli per festeggiare l'anniversario della battaglia del Volturno, non ha luogo, nel modo in cui si era annunciata. Soltanto si distribuiscono per ogni due bollettini colle parole: *Italia e Vittorio Emanuele a Roma con Garibaldi*.

2. Giungono nel golfo di Napoli tre nuovi legni inglesi. Le navi inglesi sono colà a tutt'oggi in numero di undici.

— Parte da Torino per Costantinopoli il generale Federico Della Rocca incaricato di portare l'ordine dell'Annunciata al Sultano. Colla stessa fregata il *Duca di Genova* partono pure per l'Egitto il cav. Fasciotti console generale a Tunisi, il conte Castellengo ed il marchese di Sambuy, incaricati di comperar cavalli per S. M. il Re.

3. Notizie da Pesth recano che d'ora innanzi gli auditori militari giudicheranno le cause civili e le corti militari avranno la giurisdizione penale.

— Il Papa riceve Francesco II e l'ex regina di Napoli ed assiste al servizio funebre in onore dei soldati borbonici uccisi nei combattimenti contro Garibaldi e l'armata italiana.

5. Arrivo in Torino della principessa Matilde Bonaparte. In una sala della stazione della strada ferrata le si offre una colazione dalla lista civile.

— Si pubblica in Parigi l'opuscolo: *la Vistola ed il Reno* attribuito a penna ufficiale. La Francia chiederebbe alla Prussia Laudau ed appoggierebbe un regno sulla Vistola delle provincie polacche.

— In Pesth si celebra un *requiem* alla memoria dei generali giustiziati il 5 ottobre 1849. Vi assistono molti antichi ufficiali degli Honwed.

6. Convegno a Compiègne dell'imperatore dei francesi col Re di Prussia. L'imperatore è accompagnato dall'imperatrice e dal principe reale.

7. Arrivo in Torino del barone Dettochsild, ministro plenipotenziario del Re di Svezia e Norvegia presso il governo italiano.

8. Il Re, acclamato entusiasticamente dalla popolazione passa a Bologna in rivista la truppa e la guardia nazionale. Ad ora tarda della sera giunge in Torino.

— Il Re di Prussia parte da Compiègne a mezzogiorno. La separazione dei due sovrani (Napoleone III) fu cordialissima.

10. Sull'abboccamento di Compiègne il *Moniteur* dice: « La visita di Compiègne che dà luogo a numerosi commenti non può che esercitare una felice influenza sulle relazioni dei due governi. Tutto fa presumere che essa abbia lasciato nello spirito dei due sovrani un'impressione egualmente favorevole. »

12. Visita del Re d'Olanda all'imperatore Napoleone a Compiègne.

— In seguito ad ordine del papa alla congregazione dell'Indice di giudicare lo scritto anonimo *pro caussa italica* etc (*vedi mese di settembre*) il cardinale Altieri prefetto della congregazione nominò 18 consultori, i quali opinarono fosse contrario alle dottrine della chiesa. Al padre Passaglia, autore dello stesso, non fu concesso di difenderlo.

13. La *Gazzetta Prussiana* ha una nota sul convegno di Compiègne sostanzialmente eguale a quella inserita nel *Moniteur*.

14. Il Commendatore Rattazzi parte per alla volta di Parigi.

— Nel dipartimento del Gard, erollò la miniera carbonifera di Lalle, invasa dalle acque in seguito ad un forte uragano: perirono 117 operaj parte schiacciati e parte annegati.

— Si proclama lo stato d'assedio nel regno della Polonia russa. Tutte le piazze pubbliche di Varsavia sono occupate militarmente, il costume nazionale e i segni di lutto sono proibiti. La misura venne provocata in seguito alle imponenti dimostrazioni che avevano luogo frequentemente in tutto il regno.

— Giungono a Königsberg i sovrani di Prussia per la solennità della incoronazione che deve aver luogo il 18. Grande accoglienze; ingresso trionfale.

15. Nuova dimostrazione in Varsavia (Polonia russa) per la commemorazione di Koschiutto. La truppa circonda le chiese straordinariamente frequentate: arresti in massa, senza distinzione di età e di sesso; grande agitazione.

— Il capitano Freddi (pontificio) con molti gendarmi vestiti in Eorghese opera una lunga e rigorosa perquisizione in casa del prof. Passaglia a Roma. La indignazione è generale.

16. La *Nazione* di Firenze pubblica una lettera di Castrucci (vedi più sopra) al procuratore del Re. Dice di aver scritto alla madre la lettera pubblicata dall'*Osservatore Romano*, ma unicamente per tranquillizzarla. Torna a dichiararsi autore dell'omicidio del gendarme, in luogo del Locatelli; unisce altre lettere dirette ai parenti nella data medesima di quella alla madre, nelle quali confessa lo stesso: cita prove per la sua asserzione. — Oggi stesso è posto in libertà.

— Si riunisce in Messina la Commissione pel sorteggio della leva, al suono della musica della guardia nazionale. — Da Palermo ove già era stato pubblicato un patriotico proclama del sindaco su questo argomento. In Palermo viene segnalato altrettanto.

LOCATELLI

Non v'è fra i nostri lettori chi ignori la miseranda fine del povero locatelli — Il Re di Roma, che vuol rappresentar Cristo con una Corona di gemme, con una porpora foderata di biscio, con uno scettro tempestato di perle, ha voluto una vendetta di sangue, per tutta quest'ira che si leva contro Lui dalla oppressa Cristianità. Non contento d'aver tuffate le mani nelle catacombe di Perugia, e impotente rituffarvele perchè ora quelle contrade son protette dalla spada, e dalla Croce bianca di Vittorio Emanuele; Egli arringhò per la chioma il primo liberale, che gli passò sotto le mani cruento, e accusandolo omicida per giustificare l'assassinio, lo consegnò al Boia perchè gli fosse mozza la testa — Il vero autore dell'omicidio, che non fu consumato che a difesa della propria esistenza, vive, e si denunciò alle autorità competenti, per arrestar la mannaia del Vicario di Cristo — Son queste le armi che adopera il rappresentante del Dio di perdono!! Il credereste? Quando il Re di Roma seppe che di quell'omicidio, altri aveva mandato a confessarsene autore, Egli affrettò l'ordine d'eseguire la sentenza, e fece tagliare la testa, ad un innocente, sapendolo tale, sul Palco. Quell'innocente era il povero Locatelli — Il cuore soave di Mercantini ispirò la mesta sua musa a questi versi che vorremmo imparati a memoria da tutti gli Italiani, perchè ricordassero in eterno di quale Carità sieno Maestri, i porporati di Roma, che osano comprometter Dio, chiamandosi Apostoli di Cristo.

Da quanto tempo, e ben, Signor tu l' sai,
Della mia Roma il popolo in te spera,
Ei sempre aspetta ai matutini rai,
Aspetta sempre quando vien la sera:
E aspetta di veder la Croce antica
Ricomparire sulle catacombe;
E aspetta di sentir che un'aura amica
Gli porti il suon delle italiane trombe.
Abbi, o Signore, abbi misericordia,
Se vuoi che Italia sia rodenta a vita!
Insin che il papa è re d' ogni discordia,
La tua Redenzion non è fornita.
Da tante iniquità salva Israele,
E dà Roma a Vittorio Emanuele!

Requie eterna il gran prete a me non dice,
L'acqua santa non dà sulla mia fossa:
Taglia la gola quando benedice,
L'acqua che asperge è del mio sangue rossa.
Requie da me, o Signore, io ti domando,
Dammi la luce tua in quest' altro mondo;
Ma la pace de' miei ti raccomando,
Grido pei vivi a te dal mio profondo.
Alli nemici tuoi tormento eterno,
Luce perpetua il foco dell' inferno;
in che vivon dà loro in compagnia
La pace del rimorso. E così sia!

L. MERCANTINI.

FIERE DELLO STATO A NORMA DEI NUOVI REGOLAMENTI



Fiere del Piemonte

GENNAIO

Addì 7 Dogliani, Scarnafiggi. 16 Dezana, Garlenda. 17 Fossano. 19 Scaletta. 20 Dronero, Loano. 24 Bene.

FEBBRAIO

3 Chiusavecchia, Melle, Monesiglio, Trino, g. 3. 5 Borgomaro. 6 Pontestura g. 3, Santhia. 11 Vil-lafranca Piem. 14 Sommariva del Bosco. 17 Casale, giorni 3. 18 Cavour, 24 Vercelli giorni 6.

MARZO

1 Saluzzola, S. Damiano. 3 Buronzo, Candia, Casalborgone giorni 2, Caselle, Cava di Lom. giorni 2, Vigone. 4 Galliate giorni 3. 7 Mondovì, S. Germano di Vercelli. 10 Montiglio, Novara g. 3, Sanfront, S. Albano. 11 Cuneo g. 3. 13 Ceva. 15 Revello. 17 Pieve di Oneglia, Tronzano. 19 ostigliole di Saluzzo, Niella Tanaro giorni 3. 20 Arborio, Castelnuovo Scrivia giorni 3, S. Damiano d'Asti, gior. 3, Trinità, Villafalletto. 22 Ormea. 24 Busca. 26 Morra, Morretta, Motta, Rozano Verzuolo, Vico di Mondovì. 31 Barge, Ciriè, Crescentino, Martiniana, Moncalvo gior. 3, Rocca-vione, Tonco.

APRILE

4 Cairo, Dogliani, Gattinara. 2 Felizzano. 5 Bagnasco. 7 Boves, Caraglio, Desana, Magliano di Mondovì, Palestro, Pont. 12 Livorno Vere. 14 Carrù, Casale gior. 3, Mathi, Passerano, Sanfront. 15 Corio. 16 Bioglio, Sampeyre. 17 Ivrea gior. 3. 18 Fenestrelle, Pallanza, Salicetto, Saluzzo.

21 Almese, Borgo d'Ale, Brà, Margarita, Montiglio, Novello, Paroldo, Venetia Reale. 22 Castelnuovo d'Asti, Cervere, Chalant, S. Anselmo, Garessio g. 3, Refrancore, Rocca de' Baldi. 23 Asigliano, Bagnolo, Cumiana, Dronero, Mondovì, Serravalle di Tortona, Valenza del Po, Varallo. 24 Borgo S. Dalmazzo, Lagnaseo, S. Michele di Mondovì. 25 Bardinetto, Cocconato. 26 Bardonecchia. 28 Andorno-Cacciorna, Castellamonte, Demonte, Pinerolo giorni 3, Savigliano, Torricella, Trinità, Verolengo, Vinovo. 29 Chiomonte, Gigliano, Peveragno, Venasca. 30 Buttigliera d'Asti, Marsaglia, S. Pierre d'Aosta.

MAGGIO

1 Moncalieri, S. Damiano di Cuneo, Settimo Vittone. 2 Bossolasco, Issime, Niella Tanaro, Raconigi, Refrancore, Serralunga. 3 Castel-Delfino. 5 Bernezzo, Casalborgone g. 2, Ceva, Exilles, Fossano, g. 2, Giaveno gior. 2, Melle, Villefranche d'Aosta. 6 Bosco g. 3, Cesana, Chatillon. 7 Asti, Centallo, Montanaro, Roccaforte, Sommariva Bosco g. 2. 8 Carignano, Cornegliano, Santhia. 9 Cartignano, Cavagnolo, Vernante. 10 Costigliole di Saluzzo, Gressoney, S. Jean, Porto Maurizio, g. 3, Vico Canavese. 12 Alba, Bus-solino di Susa, Caramagna, Lanzo, Moneucco, Montechiaro, Pinerza, Sanfront, S. Albano, Sarnafigi, Valgrana. 13 Cavour, Canelli, Cavaglia, Rondissone, Sampeyre. 14 Cairo. 15 Aosta g. 3, Busca. 16 Dogliani. 17 Aceglio, Tortona g. 3. 19 Bricherasio gior. 3, Fiano, Genola, Ormea, Mango, Paesana, San Giorgio Canavese, Trana, Vaglio. 20 Brusasco, Camerana, Cavaliermaggioro, Pieve d'Oneglia, Rocchetta Tanaro. 21 Canale. 22 Chieri, Voghera gr. 8. 23 Brignano. 24 Chivasso. 26 Alessandria g. 3, Antey, Barge, Brossasco, Camerano - Casasco, Carpignano g. 3, Ceres, Chambave, Locana, Nole, Salussola, Settimo Torinese, Sospello g. 3, Susa g. 3. 27 Borgosesia, Murazzano. 28 Avigliana, Carrù, Cortemiglia, Cuornè, 30 Demonte, Prazzo, Verrez.

GIUGNO

2 Bene, Gambolò g. 3, La Salle, Moncalvo g. 3, Montafia, Piovà, Pont, S. Damiano di Cuneo, Vico di Mondovì. 3

Mongrando, Stroppiana. 4 Condove, Frassinò, Sciolze. 5 Gassino, Montaldo g. 2, Vigone. 6 S. Vincent d'Aoste. 9 Chiomonte, Francavilla, Montiglio, Santuario di Vico Mondovì. 10 Lanzo Quarnento g. 3, Viù. 11 Lilliane S. Germano Vere., Stroppe. 12 Chatillon, Villanova d'Asti g. 4. 13 Caluso, Caravonica, Lavriano, Monesiiglio. 14 Challant. 16 Cornegliana, Lesegno, Trinità, Viola. 18 Agliè, Marsaglia, Masserano. 20 Bobbio, g. 4, Demonte, Valdieri. 23 Farigliano, Moncalvo g. 3, Raconigi. 24 Carcare, Roccaverano. 25 Caraglio, Mondovì, Moretta, Sassello. 26 Montaldo g. 2, 27 Salicetto. 30 Aprico, Bagnasco di Mondovì, Ceres, Cesanna, Ciriè, Orbassano, Sampryre, Santa Giulia.

LUGLIO

4 Vico di Mondovì. 7 Boves, Desana, Torre Pellice. 8 Cairo, Pietra g. 3, Verolengo. 9 Revello. 10 Castelletto d'Uzzone, Castelnuovo di Ceva. 12 Gorzegno. 14 Acqui g. 3, Bastia, Castellazzo g. 3, Ceva, Cigliano, Villafalletto. 15 Dogliani, Gattinara, Nizza Monferrato g. 3, Saluzzo, Scaletta. 16 Bassignana g. 3, Roccaverano, Torria. 17 Millesimo, Murazzano. 18 Pieve d'Oneglia g. 3. 19 Perletto, Solero g. 3, 21 Agliano, Bagnasco, Borgo d'Ale, Cossano di Belbo, Novello, Somano. 22 Annone, Biella, Monesiiglio. 23 Nocetto, Torre-Bormida, Venasca. 24 Rocchetta-Cairo. 25 Borgo di Arona g. 8, Sauze di Cesanna. 26 Agliano, Cassine g. 3, Roccaverano, S. Stefano di Bormida. 27 Borgo di Sale g. 3. 28 Alba g. 3, Bene, Borgo S. Dalmazzo, Castagnole di Casale, Feissoglio, Livorno Verceili, Monastero d'Acqui, Niella Tanaro, Occimiano g. 3, Perlo, Rivarolo, Rivoli g. 2. 29 Cortemiglia, 30 Bagnolo, Masserano, Mombarearo. 31 Martiniana.

AGOSTO

4 Carrù, Castagnole delle Lanze g. 5, Novara g. 3. 2 Bianzé, Levice, Varzi g. 3. 4 Busca, Costigliole d'Asti, Lequio, Moneucco, Rivalta d'Acqui, Serravalle di Tortona g. 3, Trinità. 5 Carcare, Cessole, Lavriano, Lesegno, Prunel, 6 Monforte, Novi g. 5, Villanovetta. 7 Bistagno, Cairo g. 2. 8 Cavagnolo. 9 Feissoglio, Salicetto, Saluzzo. 11 Bob-

bio g. 4, Camerano-Casasco, Castagnole delle Lanze, Ciriè, Cuneo, Dogliani, Mombasilio, Pontinvrea, Priola, Santhià, Villanova d'Asti. 12 Borgomasino, Montechiario d'Acqui, Morra, Orsara, 13 Borgomale, Silvano d'Orba. 16 Bossolasco g. 3, Breglio, Bricherasio, Cagna, Cambiano, Casalnocetto, Castello, Cossato, Incisa, Limone, Maro, Mondovì-Carassone, Moretta, Mosso g. 3, Piozzo, Ponti, Roccaverano, Sale nelle Langhe, S. Damiano di Cuneo, Strevi g. 3, Vernante, Verzuolo, Viola. 18 Cerretto, Crescentino, Crevacuore, Garessio g. 3, Luserna, Montanera, Montegrosso, Moretta, S. Damiano d'Asti, S. Stefano Belbo, Savigliano, Torricella, Veneria Reale, 20 Caraglio, Castel-Delfino, Cavaglià, Cigliè, Gorzegno, Perletto. 21 Brusasco, Buttigliera d'Asti g. 3, Narzole, Serole, Somano, Tarantasca, Vische. 22 Neive. 23 Astigliano, Castino. 25 Barolo, Biella, Borgomanero, Boves g. 3, Canelli, Cavallermaggiore, Ceva, Chivasso, Cosseria, Guarene-Vaccheria g. 2, Pinerolo g. 3, Portacomaro, Sampeyre, Tono, Trino g. 3, Valenza, Varazze g. 3, Valfenera. 26 Paesana, Vercelli g. 3. 27 Buronzo, Serravalle delle Langhe. 28 Murialdo, Nucetto, Priola. 29 Racconigi. 30 Broni, Carcare, Govone, Murazzano.

SETTEMBRE

1 Asti g. 3, Brignano, Casale g. 5, Cherasco g. 3, Cranzana, Fiano, Fontanetto, Lesegno, Leyni, Palestro, Priero, S. Albano. 2 Refrancore, Stroppio. 4 Cerretto, Gas-sino. 5 Roccaverano. 6 Aosta g. 2, Bergamasco, Borgo San Dalmazzo, Borgosesia, Frabosa-sop., Novi g. 5, Pamparato, S. Giulia. 9 Aisone, Bossolasco, Brà, Briga g. 3, Castiglione-Tinella, Ceresole d'Asti, Chieri, Cigliano, Corio, Crissolo, Entracque, Fresonara g. 2, Mallere, Mango, Nizza Monf., Pieve del Cairo g. 3, Rossana, Stradella g. 3, Torre Pellice, Valgrana, Vico di Mondovì, Viguzzolo, Villafranca d'Asti. 10 Mondovì-Città g. 2. 11 Bernezzo. 12 Canosio, Cortemiglia, Viù. 13 Tortona. 14 Revello. 15 Acqui, Ayax, Cairo, Cardè, Casalborgone g. 2, Castino, Cervere, Dronero, Lanzo, Locana, Moncalvo g. 3, Montechiario, Montenotte, Murazzano, Peveragno, Polonghera, Prigelato, Riva di Chieri, Saluzzo, S. Germano, S. Elena di Castino, Trana, Verolengo,

Verzuolo, Villanuova di Mondovì. 16 Ormea. 17 Costigliole di Saluzzo, Monesiglio. 18 Brossasco, Foglizzo, Lagnasco, Valpelline, Villafalletto. 20 Tortona, Valdieri. 22 Casteggio g. 3, Feletto, Gressoney di Aosta, Monastero d'Acqui, Murialdo, Pancalieri g. 3, Paroldo, Pont. Prazzo, Susa g. 3. 23 Brusson, Demonte, Dogliani, Garessio, Magliano, Prunei, Rocca de' Baldi, Roccaverano, Saluzzola. 24 Entracque. 25 Bardinetto, Mombello di Monf., Perosa. 26 Cogne, Salicetto. 27 Tortona. 29 Barge, Carrù, Ceres, Entracque, Etroubles, Malvicino, Margarita, Rivavalsesia, Roccaforte, S. Damiano di Cuneo, Scarnafigi, Strevi g. 3, Trino g. 3, 30 Bardonecchia, Borgo d'Ale, Lillian, Mombarcaro, Rivarolo, Sampeyre, San Michele di Mondovì, Varallo, Vernante, Villafranca di Piem.

OTTOBRE

1 Cuorgnè g. 2, Mombercelli g. 3, Vinadio. 2 Castellecchio d'Oneglia. 3 Farigliano, Morgex. 4 Bossolasco, Chatillon, Mosso, Portomaurizio g. 3, Verzuolo. 6 Aceglio, Bagnasco d'Asti, Boves, Desana, Gaveno g. 2, Oulx, Robbio, Saluggia, San Maurizio g. 2, Villanova di Piem., 8 Caraglio, Carisio. 10 Cartignano, Settimo Vittone. 11 Casteldelfino. 13 Almese, Borgo S. Dalmazzo, Caluso, Cocconato, Melle, Nole, Pietra g. 3, Refrancore, Sagliano d'Andorno g. 3, S. Albano, Villeneuve. 14 Paesana, Rondissone, San Stefano Belbo. 15 Bioglio, Envie, Garessio, Monesiglio, Stroppio, Vico-Canavese. 16 Alice. 18 Ceva, Chivasso, Crevacuore, Demonte, Piozzo, Poirino, Pont, Voghera g. 8. 20 Alessandria g. 3, Arborio, Bibiana, Bussolino di Susa g. 3, Cairo, Cessole, Donnaz, Lequio di Piem., Montafia, S. Giorgio Canav., Settimo-Vittone, Venasca, Villastellone, Vinovo. 21 Cumiana, Passerano, Rocchetta Tanaro, Stroppiana, Vigone. 22 Condove, Martiniana, Pianezza. 23 Ormea. 24 Moncrivello. 25 Pieve di Oneglia, S. Vincent d'Aoste, Volpiano. 27 Castelnuovo, Scrivia, S. Ambrogio, Mathi, Piaseo, Pontedassio, Roccavione, Sanfront, Serravalle delle Langhe, Strambino g. 2, Tarantasca. 28 Lavriano, Mioglia, Mongrando, Morra, Varzi g. 3. 29 Aosta, Bene, Bobbio, Canale, Cesana, Costigliole d'Asti, Crescentino, Drouero, Masserano, Moncalieri, Priero. 30 Perosa.

NOVEMBRE

3 Cavallermaggiore, Dogliani, Luserna, Robillante, Sampyre, San Damiano d'Asti g. 3, Serralunga, Varallo, Verelli g. 3, Vinadio, Volvera. 4 Carrù, Cornelianò, Chiusa di Cuneo, Fontainemore, Livorno Verelli, Nizza Monferr., Piovà, Roecarione, S. Damiano di Cuneo, Savigliano, 5 Revello, Cambiano, Sommariva del Bosco g. 2. 6 Avigliana, Verrez. 7 Fossano, Verolengo. 8 Alba, San Benigno. 10 Agliano, Chieri, Girisè, None, Sospello g. 3. 11 Agliè, Biella, Canelli, Castel Delfino, Cavaglià, Cavour, Chiomonte, Cuneo g. 3, Garesio, Gattinara, Godiasco, La-Salle, Lese-gno, Novara, Ponzone. 12 Bra, Piobesi di Torino, Pont S. Martino, Serravalle di Tortona g. 3, 13 Avigliana, Fontanetto, Mondovì. 15 Brossasco, Carignano, Cherasco. 17 Casale g. 3, Francavilla, Genola, Ivrea g. 3, 18 Busca, Diano d'Alba, Paesana, Tronzano. 19 De-go, Monesiglio, Spigno. 20 Narzole, Orbassano. 21 Monforte. 22 Brignano, Caraglio, Centallo, Montanaro, Pietra g. 3, 21 Castelnovo d'Asti, Exilles. 25 Barge, Caramagna, Cortemiglia, Polonghera, Rivoli g. 2, San Damiano di Cuneo, S. Michele di Mondovì, Santhià, Serravalle delle Langhe, Villafalletto, Villanova di Mondovì. 27 Saluzzo g. 3. 28 Ormea. 29 Tortona g. 3.

DICEMBRE

1 Bibiana, Bussolino di Susa, Cairo g. 3, Caluso, Caselle, Cossano-Belbo, Loano, Murazzano, Peveragno, Trino g. 3, Virle. 3 Trinità. 4 Exilles. 5 Borgo S. Dalmazzo. 6 Costigole di Saluzzo, Farigliano, Mallere, Sanfront. S. Stefano Belbo, Vernante. 9 Cervere, Pancalieri, Millesimo g. 3, Villafranca di Piem. 13 Ceva g. 12. Raconigi, San Germano Verzellese, Vesime, Villanova di Mondovì. 15 Casalborgone g. 2. 18 Asigliano. 22 Moretta, Neive, Verzuolo.

Fiere della Lombardia

GENNAIO

17, Lonato, Milano.

FEBBRAIO

3 Magenta g. 3, 13 Milano.

MARZO

13, 19 e le feste di Pasqua; Milano, 24 Caravaggio g. 2,
25 Bagnolo, Treviso, Gargano.

APRILE

1 Rezzato, 10 Gargano, 17 Varese, g. 3, 25 Gardone, 28
Milano, fiera dei fiori ai Boschetti, Desenzano, 3 g.

MAGGIO

1 Gavardo, 5 Paderno, Barge, 12 Montechiaro 3 g., 24
Collio 2 g. 25 Caravaggio 2 g., Ospitaletto, Borgosatollo.

GIUGNO

2 Gorgonzola 2 g., 21 Castiglione delle Stiviere, 24 Lonato,
Monza 3 g., 29 Castiglione delle Stiviere 2 g., Orzivecchi,
Travagliato, Toscolano, Vaprio.

LUGLIO

1 Vestone, fiera di merci d'ogni qualità, 2 g., 2 Bagnolo,
9 Remedello, 10 Bagnolo, 17 Varese 3 g., 18 Ludriano, 22
Desenzano, 25 Gabbiano, Polaveno, Gargano, 28 Rezzato.

AGOSTO

5 Isco, 6 Brescia 13 g., 14 Caravaggio 2 g., 15 Paitone,
16 Magenta, 22 Bergamo 14 g., Fermo, dal 23 agosto al 6
settembre, 25 Orzinuovi, 26 Carpenedolo 2 g., 28 Pavia 9 g.,

SETTEMBRE

1 Desenzano 2 g., 7 Caravaggio 2 g., 8 Calcinato 2 g. 9,
Cremona 15 g., Viadana 2 g., 15 Como 15 g., 18 Magenta

3 g., 24 Collio 2 g., Crema 15 g., 28 Caravaggio, 2 g., 29 Calvisano, Goglione, Tirano 5 g.

OTTOBRE

3 Milano, fiera dei fiori a San Francesco, 3 g., Orzinovi 6 g., 4 Viadana 2 g., 13 Remedello, 15 Lecco 15 g., Pontevico 6 g., 20 Lonato, 26 Asola 8 g., 27 Goglione di sotto, 29 Soresina 3 g.

NOVEMBRE

1 Piadena 3 g., Pralboino, 2 Drugolo, Legnano 4 g., 4 Casalmaggiore 6 g., 6 Vescovato 15 g., 7 Verolanuova 6 g., 10 Treviglio 2 g., 11 Gargnano, San Martino 6 g., Sarezzo, 12 Codogno 3 g., 20 Nuvolento, Concesio, 25 Gorgonzola 3 g., 30 Nuvolento, Concesio.

DICEMBRE

1 Milano 24 g., 13 Gambara.

Fiere della Toscana

GENNAIO

2 Borgo S. Sepolcro, fiera di Bestiame, commestibili e merci, 4 S. Quirico e Gaiole, 7 Pratovecchio, 17 Staggia, Torrita S. Sofia, Levane, Pietrasanta, Monterchi, 18 Castel-franco di sopra, Radda, 20 Castel del Piano, 24 Asinalunga, 25 Chiusi (città), fiera di bestiame e altri generi.

FEBBRAIO

3 Caldana, Lucignano e Pietrasanta, 5 Asciano, fiera di bestiami e merci.

MARZO

12 S. Gimignano, 17 Firenze, fiera di pannine e generi di manifatture, Poppi, 24 Viareggio fiera di pannine vestiario e terraglie ecc. 25 Borgo a Buggiano e Galeata, fiera di commestibili, formaggio, ecc., 26 Asciano, Magliano e Bibbiena, fiera di bestiami e merci.

APRILE

13 S. Miniato, fiera di bestiami, ecc., 15 Serre, 19 Pieve S. Stefano, 25 e 26 Asciano e Certaldo, 26 Terranuova, 30 Magliano.

MAGGIO

1 Chiusdino, Ponsacco, Montepulciano, Ciggiano e Dicomano, 2 Manciano, 3 S. Flora, Lucignano, Montepoli, Castiglione Fiorentino, Cancelli, S. Giovanni, Grosseto e Castel S. Nicolò, 4 Anghiari e Levano, 5 Savereto e Barnerino di Val-d'Elsa, 6 Saturnia, 8 Badia Tedalda e Arezzo, 10 Rapolano, Gaiole, S. Piero in Bagno e Trequanda, 11 Castelnuovo dell'Abate e Torrita, 14 Monte S. Savino, 15 Galeata, Follonica e S. Quirico, 20 Asinalunga e Massa Marittima, 24 Castiglione Fibocchi 25 Montenero, 26 Caggiolo, Pian Castagnaio, S. Vincenzio a Campiglia, 27 Castelfranco di sopra, Armaiole a Rapolano e Scansano, 31 Nel villaggio detto l'antica a Murlo e Prato Vecchio.

GIUGNO

1 Marciano, 2 Bettolle 3 e 6 Gerfalco e Montieri, 5 Monticello, Rimbocchi fiera di tele e cappelli, e Siena, 7 Sestino, S. Giustino, Cerreto Guidi, Monastero a Craviglia, Greve, Marra di Montefoscoli, Ruffina e Reggerlo, 8 Lari e S. Miniato 9 Pieve S. Stefano, Borgo S. Lorenzo, 10 Montalcino, 11 Asciano e S. Sofia, 12, 14 e 15 Viareggio, fiera di pannine, telerie, oggetti di vestiario, terraglie e cristallami, 13 Arcidosso, Caldana, Pietrasanta, Castrocara e Montorio, 14 Lippiano, Donnini, Firenzuola e Terranuova, 15 Rassina, Radicefani, Empoli, 17 S. Quirico, Palazzuolo e Sarteano, 18 Ginestra, fiera di bestiami e merci 20 S. Rosia, 21 Incisa, Sant'Isidoro e Modigliana, Pienza e Castiglione Fiorentino, 22 Sambuca, Pesciano e Ponte a Ema, 24 Bagni di Montalceto presso Asciano, Castello d'Ambrà, Castellina in Chianti, Pietrasanta e Scarperia, 25 Chianciano, 26 S. Giovanni d'Asso 29 Tavarnelle, 30 Anghiari, Asinalunga, Camaiore, fiera di telerie, pannine, vestiario, terraglie ecc., Pratovecchio.

LUGLIO

1 Terra del Sole, 2 Celle, 3 Chiesina Uzzanese, 5 S. Piero in Bagno, Impruneta, Trebbio, Talla e Strada, 6 Fiesole e Cetona, 7 Rocca S. Casciano, 8 Alla Maddalena nel piano di Mugnone e Terra del Sole, 12 Vaglia e Marradi, 13 Ponte a Ema, 16 Modigliana e Rapolano, 17 Meleto, 19 Barberino di Mugello, Monte-Eligio, Poppi, S. Sepolero, S. Giustino e Petroio, 22 Ponte alla Maddalena, Altopascio, Monte Santa Maria, 24 Castelnuovo, 25 Rassina, Mercatale, Certaldo S. Godenzo, Villa Saletta, Monticchiello a Pienza, 26 S. Cristina presso Scroffano, Buggiano, Montalcino, fiera di telerie ecc., Tredozio 28 Figline, Galeata, Londa, Pieve S. Stefano, Pratolino e Caprona 29 S. Fiora, 31 Rigomagno e Sovicille.

AGOSTO

1 S. Piero in Bagno, 2 Barga, Pietrasanta, Radicondoli, Rocca S. Casciano, Subbiano, Capraia, Borgo alla Collina, Monastero, Foiano, Palaia, Borgo di Troghi, Riparbella, Sestino, San Gimignano e Pomarance, 3 Borgo S. Lorenzo, Palazzone, Monticello, Fauglia, Levane, Campi e Modigliana, 4 Marcialla e Pontedera, 5 Al Vivo, Dovadola, Palazzuolo, Torrita, 6 Roccastrada e Montisi, fiera di mercerie ecc., 7 Gaiole, 8 Arezzo, Chiusi e Terricciola, 10 Asciano nel villaggio di Piscina, Castelfiorentino, Piana di Coreglia, fiera di mercerie, cappelli di feltro, ecc., Pietramaja, Montefioralle, Vagliano, Pontassieve, Premilcuore, Seravezza e Terra del Sole, 11 Marradi e Sarteano, 12 Bagno e Siena, 13 S. Casciano e Portico, 14 S. Piero a Sieve, 16 Asinalunga, Ponte a Serchio, Sant'Uberto, Barga, Cortona, Santa Fiora, S. Maria a Pazzano, Cevoli, Lastra a Signa, Monterchi, Marzano, Stia presso Castrocaro, Volterra e Montevarchi alla Cavallina, Ponte a Elsa, S. Giovanni S. Maria a Monte, nel Castello di Cigoli e Montespertoli, 17 Terzo del Piano a Colle, Torrenieri, 18 Pian Castagnaio, Monsummano e Castelfalfi, 20 Modigliana, 21 Bibbiena e Pienza, 22 Castellazara, 23 Castelfranco di sopra, 24 Bagni di San Giuliano, Barberino nel castello in Val-d'Elsa, Ca-

stellina, Dovadola, Firenzuola, San Cristofano, Strada, Gambassi, Pelago, Pietrasanta, Verghereto, 25 Alle Vallesi presso Rigomagno, Chianciano, Lorenzana, Monterotondo, Bocchegiano, Roccalbegna, Castollottieri, Solano, fuori del Castello di Vicchio in luogo detto Maggiaticave, fiera di mercerie, 26 Presso il Ponte del fiume Cornia, Badia al Pino, Cutigliano Vecchio, 27 Montalcino, 28 S. Gimignano Montepulciano, Monticciano e Palazzuolo, 29 Anghiari Areidosso, S. Giovanni d'Asso, 30 Bettolie, Pastina, Ciggiano e Galeata, nelle praterie dette su' poggi, Murlo Certomondo, Castelnuovo Cerreto-Guidi e Radda, 31 Sesto, Mercatale, Pomarance, Poggiodella Ginestra, e Alboraja.

SETTEMBRE

1 Barga, fiera di Formaggi ecc., Bottino a Lucciana, Conco, Firenze, fiera di tessuti, generi di moda ecc., S. Sepolero, Pomarance, San Piero, Greve e Torrita, 2 Scansano e Lucignano, 4 Montieri, 5 S. Giovanni delle Contee, Volterra sulla ripa sinistra dell'Era, 6 Palazzuolo, Radicondoli, Bientina, Capannoli, Castelfranco di sotto, Montevarchi, S. Quirico, Pieve, S. Stefano e Figline, 7 Cetona, Colle Salvetti e Castrocaro 9 Nel Prato di Strada, Arezzo, Castel del Piano, Prato, Montecatini, Montepulciano, Ponte Tressa, Prato, Seravezza e Tredozio, 10 Borgo a Mozzano, Trequanda e Sarteano, 11 Rosignano, 12 Montaione e Ponte allo Spino, 13 Lucca fiera di pannine, S. Croce, Limite, Lari, e Premilcuore, Reggello, Verghereto Dovadola, Bibbiena, Bucine, Loro, Scarperia, 14 S. Uberto, Paganico, Rapolano, Poggibonsi, Colle, 15 Alla Torretta, Lucea, Marciano e Radicofani, 17 Castello d'Ambra 18 All'Abbadia S. Salvatore, 19 Montalcino, 20 Pienza, Asciano Incisa, Rufina, Pieve S. Stefano, Laterina, Rignano, Volterra, Tegoleto, Galeata e Terrannova, 21 S. Donato in Poggio, fiera di granaglie, formaggio ecc., Rassina, Terzo del Piano a Colle, Portico, Pietrasanta, Cascina, Monterchi, Barberino di Mugello, Empoli, 24 Buonconvento e Monte S. Savino, 26 Travale, 27 Sorano, Fucecchio, Laistico, Pieve S. Stefano, Maestà del Ponte, 28 Ranco, Crespina, Montopoli, Pitigliano,

Firenze, fiera di Barili e uccelli da tesa, pania ecc., S. Casciano, Laiatico, 29 Crespina, fiera d'uccelli da paretai, 30 Sant'Angelo in Colle, Lippiano, Tredozio, Castello di Chiusure, S. Casciano, Casole, Gabbro, Pratovecchio, Sassofortino, fiera di Mercerie, e Castrocaro.

OTTOBRE

1 Radicofani, Montorio, 2 Palazzuolo, 4 Castel fiorentino, Castel nuovo, Fiesole, Modigliana, S. Sofia, Donnini, Sestino, Vicopisano, Pieve di S. Pietro *ad mensulas*, Castiglion Fibocchi, Civitella, Cortona e san Giovanni, 5 Figline, Badia a Peccioli e Cascina, 6 Anghiari, Dicomano, Talla e Chiesina Uzzanese 7 Montalcino e san Giovanni d'Asso, 8 Massa e S. Piero a Sieve 9 Rocca San Casciano e Verghereto, fiera di merci e bestiame, 11 S. Luce, Bibbiena e Ponsacco, 12 Siena fuori la Porta Camullia, Fibocchi, 13 Tavarnelle, 15 Borgo San Lorenzo, Buonconvento, Serre e Balze, 16 Radicondoli, 18 Impruneta, S. Quirico, Chitignano, Foiano e Bagno, 19 Acquaviva, 20 S. Sepolcro e Pontedera, 22 Murio, 24 Pieve San Stefano e Torrita, 25 Monterchi, Monte Coronaro e S. Romano, 27 Sestino, 28 Arezzo, Mezzana, Chiusi (città), Firenze, fiera di marroni, telerie, chincaglie ecc., Barberino di Val-d'Elsa, Poetico e Scarperia.

NOVEMBRE

1 Marradi e Pontassieve, 2 Bettolle, Camaione, Galeata e Castrocaro, Montorio e Strada, Fucecchio e Tredozio, 11 Anghiari, Firenze fiera di mercerie, telerie, oggetti di rame, S. Miniato, Pelago e Sarteano, 12 Asinalunga e Premilcuore, 15 Castelfranco di sopra, 17 Cagliano, Montevarchi, Rocca S. Casciano, 21 Cetona e Stia, 22 S. Croce, Castelfranco di sotto, 25 S. Codenzo, Monte San Savino e Certaldo, 30 Carmignano Firenze, fiera di utensili di rame e ferro, filati ecc., Galeata, Ponte a Moriano, Saturnia, Montemassi e Terra del Sole.

DICEMBRE

1 Londa, 3 Chiusdino, fiera di bestiami, 4 Foiano, Castiglion

fiorentino, 9 Siena 10 Asciano, 12 Porrone, 13 Pian di Corneglia, fiera di mercerie, stoviglie, cappelli di feltro ecc., S. Sofia, 14 Figline, Poggibonsi, 21 S. Casciano, Firenze, fiera di utensili di rame ecc., Lucignano, Roccalbegna, Stia, Radda, 26 Vallecchia, fiera di bestiame di ogni specie ecc., 27 Galeata 28 Dovadola, Castellina, 31 Rapolano, fiera di animali neri.

Fiere dell'Emilia

MARZO

19 Cortemaggiore, 26 Busseto.

APRILE

1 Bagnone, 8. Pontremoli, 25 Corniglio.

MAGGIO

3 Berceto, 14 Capo Ponte di Tizzano, 15 Bagnone, 20 Castellano, 26 Agazzano, Borgotaro, Pontevivo, 2 g., Isola di Tornolo 2 g., Pontremoli, Sala 2 g.

GIUGNO

6 Castel S. Giovanni, Corniglio, 9 Fontanelle 2 g., 10 Noceto 2 g., 13 Berceto, 15 Monticelli d'Ongina 2 g., 18 Borgo san Donnino 4 g., grande fiera con esposizione di bestiami e distribuzione di premi, Traversetolo 3 g., 21 Tizzano, 22 Cassio, 24 Compiano 2 g., Cortemaggiore 2 g., 25 Capo Ponte di Tizzano, Ferriere 2 g., 29 Rubialco di Berceto 30 Mulazzo, Varsi 2 g.

LUGLIO

1 San Martino di Valmozzola, 2 Corniglio, 3 Pontremoli, 5 Pellegrino 2 g., 8 Bettola 3 g., Compiano, 10 Varano di Mellegari 2 g., 14 Bazzano, Bedonia 2 g., Berceto 2 g., Lagrimene di Tizzano 2 g., 17 Bardi, Tabiano 2 g., 21 Curtemaggiore, 22 Borgotaro, Medesano, 23 Bagnone 3 g., 24 Bardi 2 g., 25 Gragnano 3 g., Langhirano 2 g., Vianino

2 g., 26 Albareto, Busseto, 28 Sissa 2 g., 29 Pontemure 3 g., Torsegno 2 g., 31 Salsomaggiore 2 g.

AGOSTO

1 Bedonia, Borgonuovo 3 g., Montechiarugolo 2 g., Villafranca 2 g., 2 Corniglio, 5 Borgo S. Donnino 3 g., Monchio Ponte di Lugagnano, Rubiano di Solignano, Scurano di Neviano degli Arduini 2 g., Virgoletto di Villafranca, 6 Ferrerie 3 g., Fornovo, 7 Carpaneto 3 g., 9 Bettola, 10 Borgotaro, Cortemaggiore, 11 Calestano, Piacenza a tutto il 15, Sala 2 g., 16 Castelliina, Pellegrino 2 g., Ponte dell'Olio 3 g., Pontremoli, 17 Fontanellato 2 g., Pione di Boccolo, 18 Palanzano 2 g., 19 Cassio, Fiorenzuola 3 g., 20 Traversetolo 2 g., 22 Nibbiano, Varano de' Melegari, 24 Albezzano 2 g., Bardi 3 g., Busseto 2 g., Filetto di Villafranca 3 g., 25 Berceto, 26 Logagnano, San Secondo 3 g., 27 Pienello 3 g.

SETTEMBRE

1 Calestano, Isola di Tornolo, 3 g., Pieve di Sant'Ippolito o di Bagnone, Soragna 2 g., 2 Varano de' marchesi di Medesano, 5 Castell'Arquato 3 g., Corniglio, 8 Mezzano Inferiore 2 g., Zibello, 9 Berceto, Bettola 3 g., Caorso 2 g., Pontremoli, 13 Tizzano 2 g., 14 Bagnone, Bedonia, 15 Colorno 3 g., Firenzuola, Montalbo, 16 Collecchio, 21 Borgotaro 3 g., Fornovo, 24 Capo Ponte di Tizzano, 25 Rivergaro 3 g., 29 Bardi 2 g., Castell'Arquato, Roccabianca, 2 g., Tre Casali.

OTTOBRE

1 Calestano, 2 Bedonia, 2 g., 6 Langhirano 2 g., 7 Ponte dell'Olio 2 g., 8 Compiano 2 g., 9 Borgo S. Donnino 3 g., 14 Bedonia, Corniglio, 16 Firenzuola 3 g., 18 Calestano, 22 Berceto, Lugagnano, 31 Corniglio.

NOVEMBRE

4 Pontremoli, 5 Castel San Giovanni 3 g., 11 Fornovo, 25 Bagnone.

DICEMBRE

23 Berceto.

Annunzi ed Avvisi

NUOVO

STABILIMENTO IDROPATICO

Nei Bagni di S. Simone

Via Doragrossa N. 15, e via S. Tomaso N. 4 (Torino)

La Direzione Sanitaria è affidata al sig. Dottore

CARLETTI VITTONI.

NUOVO METODO ACCELERATO

Per imparare **anche da sè** a leggere ed intendere il francese **IN BREVISSIMO TEMPO**

Colla versione e pronunzia interlineari di ogni vocabolo, e tutte le regole principali dell'ortografia; seguito da un saggio di una

GRAMMANTOLOGIA

ossia la grammatica studiata negli autori

Per G. E. LEVI

Cuneo — Terza Edizione — Tipografia Riba

Un Vol. di pag. 254. — Prezzo L. **1. 50.**

Dirigersi unicamente presso l'Autore in Cuneo.

NUOVO COMPOSTO JODICO

DEL DOTTORE

NATALE SPINTZ

Quale specifico della Scrofola, Clorosi, Tisi, e Sifilide **F. 5.**
— Deposito generale nella FARMACIA BARBIÉ Piazza San Carlo Torino.

La memoria intorno a questo composto si trova presso i principali Librai della Capitale, e mediante vaglia di un franco.

Il favore che questo preparato ha già ottenuto da un anno a questa parte tanto in Italia, che in Svizzera, è prova che le cose buone vengono da noi bene accolte, sebbene non ci giungano dalla Senna o dal Tamigi.

I danni e le conseguenze del Mercurio. Studio interessantissimo del dott. HERMANN ed affatto nuove per gli Italiani, con trattamento della Sifilide senza mercurio. Versione dal tedesco per cura del dott. NATALE SPINTZ.

Prezzo fr. 2 50.

Presso i principali Librai della Capitale, e con vaglia franco.

SOCCO PIETRO

PUBBLICO ESTIMATORE PATENTATO

Tiene Ufficio ed Agenzia per **mutui, acquisti, vendite, censi vitalizi**, come pure per **collocamento delle persone di servizio d'ogni ceto.** — Abita in Asti via degl' Israeliti, casa Berutti, primo piano.

AGENZIA GENERALE D'AFFARI

DIRETTA DA

LUIGI FRANCHI

È Direzione del Giornale dei **LOCATARI e Guida**
al Commercio ed Industria.

in **TORINO**, via Nuova, N. 23, piano 1°, quasi rimpetto la
Galleria Natta e precisamente in faccia al R. Lotto.

L'Agenzia Generale d'Affari di L. FRANCHI s'incarica già da 13 anni per conto dei signori committenti:

Degli **affittamenti** d'alloggi vuoti o mobigliati, di botteghe, case, camere, negozi, villeggiature, cascine e mulini.

Di **Copisteria** in tutte le lingue. Procura interpreti in ogni lingua.

Della **compilazione e correzione** di suppli che, poesie, descrizioni, orazioni, articoli, ecc. ecc.

Di redigere, correggere, presentare ai competenti uffici, istituti e stabilimenti, alle amministrazioni e società, domande di privilegi, lettere, suppli che, scritture e di dare informazioni relative.

Della **pubblicazione d'avvisi** sui giornali del Regno.

Di ricevere in deposito campioni di merci nazionali per permuta, sconto, o vendita delle medesime.

Della compra, o vendita e permuta degli stabili; di liquidare e rimettere negozi, studi e scuole de' privati.

Di procurare pensioni e pensionanti, ripetitori, guide conoscenti le principali lingue per i forestieri, ecc., ecc.

Della stipulazione di mutui con ipoteca, della realizzazione di crediti, dello sconto d'effetti commerciali, della sistemazione dei conti e saldi in circostanze di traslocazione, di cambiamento di guarnigione.

AGENZIA MATRIMONIALE

Doragrossa N. 11 (Torino) Scrivere franco

Il Direttore di essa interpone buoni uffizi in trattative di **MATRIMONIO** semprechè fra persone di **agiate e civil condizione** ed irreprensibile condotta, serbando all'uopo le più accurate cautele e scrupolosa segretezza onde non ledere il decoro, interesse ed avvenire d'ambo le parti.

IL PROFESSORE

DI MAGNETISMO

ANSELMO DELLA ROCCA

Dà consultazioni sopra ogni genere di malattie ed altri schiarimenti al suo domicilio. — **Torino, via della Provvidenza, N. 5, piano primo, dietro il Caffè di S. Carlo.**

Riceve dalle 10 di mattina alle 5 pomeridiane.

Possiede pure un segreto per far rinascere i capelli, garantendone la riuscita.

VASSALLO LUIGI

BIDELLO

DEI GIOVANI

Confettieri, Caffettieri e Liquoristi

TORINO

Via Sant'Agostino, Num. 5, piano primo.

UFFICIO PATERNO

Doragrossa N. 11 (Torino) Scrivere franco

Pel **Collocamento di Persone di Servizio** d'ogni arte, condizione e mestiere d'ambo i sessi, e nutrici colla visita di sanità.

A. BAUDANA

Possiede un **ricetta** approvata dalle facoltà sanitarie per **correggere li vini guasti ed acidi, e ridurli in ottimo stato commerciale e sani** usitabili. Scrivere franco al medesimo via Bertola N. 47, piano 4, Torino.

N. B. Non pagasi se non all'effettuata operazione.

OROLOGI ORIZZONTALI

DA CAMPANILI

di prima qualità

Costrutti coi migliori sistemi di **Francia e Svizzera**, che tengono la monta di **otto giorni** della capacità d'una campana da **60 a 80 miria** al **modico prezzo di lire 1000**; come pure molti altri di diversa costruzione ed a prezzi diversi e garantiti; il fabbricante s'incarica pure del collocamento di detti lavori, anche nell'Italia meridionale.

Fare ricapito da **Jemina** fabbricante da Orologi in Mondovi.

FONDERIA DI CARATTERI

DI
FRANCESCO MONTORFANO

Borgo Dora N. 4, Torino

Detta FONDERIA trovasi in grado di fornire in breve tempo una tipografia di ogni sorta di caratteri romani, lettere a due righe, fregi, vignette, ecc. Dietro ordinazioni si provvede anche di quelle matrici di nuovo tipo che fossero d'aggradimento all'Acquisitore. **Prezzi moderati e lavoro esatto.**

ROSA SCAGNO

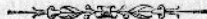
LEVATRICE APPROVATA

Tiene **pensione per partorienti** a modico prezzo, sia in città che in campagna nell'estate, con camere separate. — Torino, via Borgo Nuovo, num. 15, piano 1° sopra la farmacia Ceresole.

FABBRICA DI FAUX-COLS

E DAVANTI DI CAMICIE

in ogni genere; con laboratorio di cucitura meccanica sopra qualunque stoffa di **Prino Giuseppe**; via San Maurizio, num. 11, piano terzo.



COMPAGNIA INGLESE

DEI

CROGIUOLI DI PIOMBAGINE

Patent Piombage Crucible Company (London)

Questi **Crogiuoli** sono di gran lunga superiori a tutti quelli conosciuti fin'ora.

I principali fonditori dello Stato ne riconobbero gl'incontestabili vantaggi i quali possono essere brevemente riassunti come segue:

1. Questi **Crogiuoli** fanno in monte da 30 a 40 fondite.
2. Sono insensibili al cambiamento della temperatura.
3. Difficilmente si rompono.
4. Basta ungerli una volta sola per diversi giorni di lavoro.
5. Si scaldano molto più rapidamente di tutti i Crogiuoli finora conosciuti.

Presentano quindi un risparmio diretto di **oltre il 50 p. 100** in tempo, fatica, combustibile e consumo.

PER L'ITALIA

Dirigersi ai soli agenti della Compagnia SALVAJA e BASSO, GENOVA, via S. Luca, N. 3, piano 2°

Si ricevono commissioni per ogni sorta di lavori in Argilla per Chimici, Assaggiatori, apparecchi a fuoco, ecc., ecc.

ACCIAJO E LIME QUALITÀ SUPERIORI

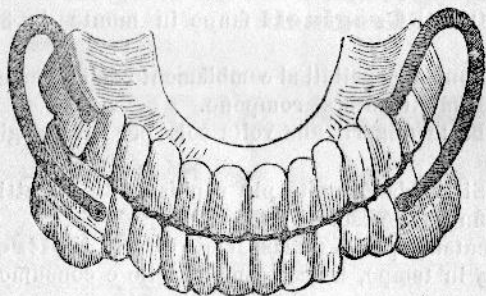
a prezzi vantaggiosissimi.

BAUDANA AGOSTINO

ESTIMATORE GIURATO

Rappresentante di varie Case e Fabbriche di Corami. Redige Bilanci pelle fallite, s'incarica delle esazioni, erediti, delli ricorsi legali pelle diminuzioni di tasse, pell'esonero dal servizio Militare o Guardia Nazionale, e delle liquidazioni anche presso il Debito Pubblico od alla C. E. Tiene relazioni legali e commerciali col resto d' Italia ed all'Estero. (Scrivere franco).

Via Bertola, N. 47, primo piano, Torino.



NICOLA LARMINOIS

MECCANICO

IN DENTATURE ARTIFICIALI

Torino

Doragrossa, Casa GUASCO, N. 7, piano quinto.



MACCHINE PER SALSICCIAI

O PIZZICAGNOLI ECC.

PREMIATE CON MEDAGLIA E BREVETTATE

NEI REGI STATI SARDI ED ESTERI



TRITOLATOIO
PER LE CARNI.

PER INSACCARE, OSSIA IMBUDELLARE
SALAMI, SALSICCIA, ECC.

Dirigersi dagli inventori al Magazzino Gastronomico in Torino, piazza del Palazzo di Città, angolo via delle Fragole, dai fratelli Lancia provveditori di S. S. R. M. e famiglia, **fabbricanti e fornitori di conserve alimentari** per le Imperiali e Regie armate, Sarde, Francesi ed Inglesi, ed eseguiscano con la massima precisione e delicatezza le preparazioni delle conserve alimentari d'ogni genere, come carni, volatili e legumi ecc.

per tavola, li quali riescono di tanto utile e comodità per lunghi viaggi, come capitani di bastimenti e viaggiatori, ecc.

Ricevono commissioni per questi preparati di loro specialità tanto per l'Europa, come America, Asia ed Africa, facendoli tenere a destinazione.

Il loro magazzino gastronomico trovasi fornito d'ogni specialità per tavola e cucina, estere e nazionali, come vini, liquori, salumi e formaggi, ecc.

GUARIGIONE DEL MALE DEI DENTI

CASOTTI LUIGI DI PARMA

Medico Dentista

Guarisce le persone dal detto male, pulisce e fa ai denti ogni sorta d'impombatura senza fare uso dei ferri, costruisce e colloca denti minerali simili ai naturali, senza estirpare le radici, nè fare provare alle persone il benchè minimo dolore; vende pur anche il tanto rinomato suo **liquore odontalgico** stato approvato dalla facoltà medica di Francia e in tutta l'Italia, il quale fa cessare sull'istante il dolore dei denti carciati o guasti.

Nelle provincie si spedisce contro vaglia postale di fr. 4 50.

NB. Alle persone bisognosi presta l'opera sua *gratis*.

Torino, via Nuova, casa Gonella, num. 20, scala a destra, piano primo, dirimpetto al Caffè della Borsa.

INDICE

<i>Ecclissi e Feste Mobili.</i>	pag. 3
<i>Calendario</i>	5
<i>Legge che nomina V. E. Re d'Italia</i>	11
<i>Legge del gran libro del debito pubblico del Regno d'Italia</i>	12
<i>Legge d'unificazione dei debiti pubblici d'Italia</i>	22
<i>Blenco ripartitale</i>	27
<i>Canoni e diritti feudali</i>	37
<i>Lo stereoscopio del 1848 e del 1862</i>	53
<i>Camillo Benso di Cavour</i>	87
<i>Effemeridi</i>	117
<i>Locatelli, Deprofundis</i>	197
<i>Fiere del Piemonte, Lombardia, Toscana e dell'Emilia</i>	201
<i>Annunzi ed avvisi</i>	245

INCISIONI

<i>Monumento Gioberti</i>	frontispizio
<i>Cavour allo scrittoio</i>	pag. 86
<i>Stella dei Mille</i>	104
<i>Cavour in letto assistito da Padre Giacomo</i>	109
<i>Tumolo di Cavour a Santena</i>	113
<i>Ferdinando, Duca d'Aosta</i>	116
<i>Eugenio di Savoia, Principe di Carignano</i>	132
<i>Umberto, Principe di Piemonte</i>	142
<i>Corona offerta a Cialdini</i>	147
<i>Monumento Daniele Manin</i>	182
<i>Palazzo esterno dell'Esposizione in Firenze.</i>	191

